Quotidiano / Anno XLIX / N. 161 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mercoledì 14 giugno 1972 / L. 90 ★

Assalto al treno bloccato di notte in aperta campagna a 30 chilometri da Roma

A pag. 5

La denuncia di « Newsweek » conferma la deliberata politica di genocidio condotta dagli USA in Vietnam

Hanoi: i massacri rivelati in America sono solo una parte di quelli compiuti

Nel solo 1969 gli aggressori americani hanno ucciso o ferito 100.000 civili nel Delta del Mekong - Continuano le incursioni dei « B-52 » sul Nord Vietnam RDV e GRP sollecitano gli USA a ritornare al negoziato

SAIGON, 13

Il massacro denunciato dal giornalista Buckley sulla rivista americana «Newsweek» — quasi 11.000 civili uccisi dalla nona divisione di fanteria USA nel corso delle operazioni di « pacificazione » del 1968 in una sola provincia del delta del Mekong, quella di Kien Hoa — non è stato il solo commesso dalle truppe americane. Il quotidiano del partito dei lavoratori, il « Nhandan », scrive infatti oggi ad Hanoi che le rivelazioni di Buckley costituiscono solo una conferma di quanto già i vietnamiti, che hanno vissuto la sanguinosa azione di repressione, conoscevano già « Ciò che è stato rivelato ora da Buckley — scrive il « Nhandan » — è stato in realtà denunciato molte volte dal popolo vietnamita. La guerra di aggressione americana nel Vietnam non consiste solo nei massacri del 1968. Nel solo 1969 gli aggressori americani hanno ucciso o ferito 100.000 civili nella regione del delta del Mekong ».

I massacri denunciati da Buckley sono stati il risultato di una politica deliberata di genocidio decisa al massimo livello. Buckley stesso riferisce che il comando americano a Saigon sapeva che un'operazione nella quale fosse stata impiegata una intera divisione, in una zona fittamente popolata come quella del delta del Mekong, avrebbe comportato « inevitabilmente perdite civili ». Lo stesso ambasciatore Cabot Lodge era « riluttante » a dare il proprio consenso all'impiego di forze USA nel delta. Ma alla fine lo diede.

Quanto al comandante del corpo di spedizione, gen. Creighton Abrams, egli si rifiutò puramente e semplicemente di discutere dell'operazione con il giornalista. E quando il comandante della nona divisione venne promosso, si lanciò addirittura in una pubblica esaltazione del suo operato, affermando che « l'azione di questa divisione è stata magnifica ».

La stessa politica di genocidio e di distruzione totale viene ora attuata, di nuovo, anche contro il Vietnam del Nord. Alle denunce di massacri di civili i portavoce del Pentagono rispondono con la stessa impudenza di cui ha dato prova Abrams. Il giornalista Anthony Lewis che è recentemente stato nel Nord Vietnam, denuncia oggi sul *New York Times* la distruzione del villaggio di Phuc Loc presso Haiphong, e la risposta data dal Pentagono a chi chiedeva le ragioni di un simile attacco. La risposta del Pentagono, scrive Lewis è stata « una secca smentita che bombardardieri americani avessero attaccato Phuc Loc ». Il fatto è commenta Lewis che è stato sul posto che « chiunque sia stato a Phuc Loc dopo il 16 aprile penserà altrimenti. Sarebbe estremamente difficile simulare quei crateri di bombe che io ho visto con i miei occhi. Sarebbe davvero una valente impresa teatrale mettere in scena donne che piangono tra le rovine, o gente che parla delle famiglie distrutte. E altri hanno visto Phuc Loc... Non si tratta solo di Phuc Loc naturalmente. Vari corrispondenti occidentali nel corso degli anni hanno riferito di danni inflitti dalle bombe alle installazioni civili del Nord Vietnam a scuole ed ospedali. Ma la politica ufficiale americana è evidentemente di ignorare tutti questi rapporti, accantonarli, negare che errori siano avvenuti ».

Questa politica continua ed è destinata ad aggravarsi. Ieri sera fonti del Pentagono hanno detto che d'ora in poi i B 52 (ce ne sono già oltre 200 nell'Asia del Sud Est) saranno inviati con più frequenza sul Nord Vietnam. Le ragioni che vengono date sono due: la prima è che i missili terra-aria sono ora concentrati essenzialmente attorno ad Hanoi ed Haiphong e quindi le altre zone sono più accessibili ai B 52, la seconda è che sarebbero stati messi a punto dispositivi elettronici che rendono « invulnerabili » i bombardieri strategici (si tratta di dispositivi che accecano i sistemi direzionali dei missili, ma questa non è una novità e nonostante questo i vietnamiti hanno già abbattuto sette B 52).

I super bombardieri sono tornati oggi per il sesto giorno consecutivo sul Nord, attaccando nuovamente la zona di Dong Hoi. Gli aerei della aviazione tattica hanno effettuato centinaia di incursioni spingendosi di nuovo a meno di 40 km dal confine cinese. Un aereo risulta abbattuto sulla provincia di Bac.

Nel Vietnam del Sud Radio Liberazione ha dato notizia di una riunione del GRP tenutasi in zona libera dal 6 all'8 giugno sotto la presidenza di Huynh Tan Phat. Un comunicato rileva che il GRP ha esaminato « le grandi vittorie ottenute nel Sud, so

(Segue in ultima pagina)

I RESPONSABILI DEL CRIMINE

QUANDO per la prima volta sulla stampa americana apparvero le notizie sul massacro di Song My, noi affermammo che era bene che l'opinione pubblica degli Stati Uniti cominciasse ad apprendere da fonti, che certo non potevano apparirle preconcette, quali crimini mostruosi si commettessero nel Vietnam in suo nome; ma aggiungemmo che Song My era solo un episodio, infame e raccapricciante certo, ma neppure il più grave di quella orribile guerra di aggressione e di sterminio.

Oggi un'altra fonte di stampa americana fra le più moderate rivela i particolari di una seconda strage di proporzioni ancora più inaudite. Ma una volta di più dobbiamo dire che non si tratta di una autentica « rivelazione ». Il crimine era già stato da tempo denunciato dai vietnamiti e dai numerosi comitati internazionali che si sono fatti un dovere di far conoscere l'ignobile ferocia americana al mondo. Certo, è sempre bene che gli americani se lo sentano raccontare dai « loro ». Ma ancora una volta essi devono sapere — e con loro deve saperlo tutta l'opinione pubblica mondiale che ancora non abbia aperto gli occhi — che ciò che si dice è solo una piccola parte di una verità ben più schiacciante.

La semplice, ma tremenda realtà è che la guerra americana in Indocina ha superato ogni limite di infamia, essendo tutta un tessuto di delitti commessi con fredda determinazione, di fronte ai quali non può esservi paragone se non con i crimini di guerra nazisti. Nè la colpa è solo di questo o quel generale, di questo o quell'ufficiale, per quanto cinici siano questi singoli sterminatori di popolazioni civili. Sono i dirigenti americani, tutto il governo degli Stati Uniti, tutto il loro sistema di oppressione e di violenza che portano questa macchia infame.

CIO' DI CUI occorre avere piena coscienza è che i crimini continuano oggi sotto i nostri occhi, ancor più feroci e odiosi di ieri. I bombardamenti di queste settimane sfidano, secondo testimonianze non certo sospettabili di parzialità, ogni definizione di sadismo. L'ultimo numero della rivista *Scientific American*, con la sua indiscussa autorità, pubblica un rapporto corredato di impressionanti fotografie su quello che essa definisce la « craterizzazione » dell'Indocina terra trasformata su enormi estensioni in qualcosa che assomiglia al suolo lunare, tutta crateri di esplosioni ormai condannata a una lunga sterilità. Ciò accade soprattutto in quel Vietnam del Sud, che gli americani pretendevano « proteggere » e « liberare ». Perfino alla Conferenza di Stoccolma, dove pure tanti paesi socialisti sono assenti per l'ingiustificabile discriminazione cui è stata sottoposta la Germania democratica, si sono levate le voci più diverse — cinesi, svedesi, indiane, africane — per smascherare l'ipocrisia di Washington, quando si lamenta dell'inquinamento, mentre non esita a trasformare in deserto un intero paese, che non intende piegarsi alla sua volontà.

Che il silenzio su ciò che accade in Indocina sia stato rotto anche dal *Corriere della Sera* per far posto a una denuncia della guerra « sanguinaria e spietata », che gli americani conducono nel Vietnam, è un avvenimento che non va ignorato. Troppo a lungo la stampa italiana che si autodefinisce di « informazione » si è colpevolmente rifiutata di far conoscere la verità ai suoi lettori. Rendiamo merito alla dignità dell'articolo anche se non possiamo condividerne tutte le affermazioni. Un punto, in particolare, non non ci trova consenzienti: quello secondo cui tutta l'opinione pubblica italiana sarebbe passiva davanti ai delitti di cui i popoli indocinesi sono vittime. Vi sono milioni di italiani che hanno espresso in tutti i modi la loro indignazione contro gli americani e la loro solidarietà per i combattenti vietnamiti: noi comunisti (non è questo un merito, ma un dovere, di cui siamo sempre stati consapevoli) siamo stati, siamo e saremo forza decisiva di questa battaglia.

CERTO, è preoccupante che l'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, dopo aver ritenuto di dover affermare che informazioni « talmente gravi » provengono sinora da « un'unica fonte giornalistica », si limiti davanti al massacro di Kien Hoa ad «augurarsi» che le notizie « non corrispondano alla realtà dei fatti ». Non è neppure esatto — come già abbiamo osservato — che quella fonte sia unica. Ma, a parte questo, è davvero incredibile questo modo di sfuggire alla evidenza delle cose: incredibile e degno solo di Ponzio Pilato.

Questa politica continua ed è destinata ad aggravarsi. Ieri sera fonti del Pentagono hanno detto che d'ora in poi i B 52 (ce ne sono già oltre 200 nell'Asia del Sud Est) saranno inviati con più frequenza sul Nord Vietnam. Le ragioni che vengono date sono due: la prima è che i missili terra-aria sono ora concentrati essenzialmente attorno ad Hanoi ed Haiphong e quindi le altre zone sono più accessibili ai B 52, la seconda è che sarebbero stati messi a punto dispositivi elettronici che rendono « invulnerabili » i bombardieri strategici (si tratta di dispositivi che accecano i sistemi direzionali dei missili, ma questa non è una novità e nonostante questo i vietnamiti hanno già abbattuto sette B 52).

I super bombardieri sono tornati oggi per il sesto giorno consecutivo sul Nord, attaccando nuovamente la zona di Dong Hoi. Gli aerei della aviazione tattica hanno effettuato centinaia di incursioni spingendosi di nuovo a meno di 40 km dal confine cinese. Un aereo risulta abbattuto sulla provincia di Bac.

Nel Vietnam del Sud Radio Liberazione ha dato notizia di una riunione del GRP tenutasi in zona libera dal 6 all'8 giugno sotto la presidenza di Huynh Tan Phat. Un comunicato rileva che il GRP ha esaminato « le grandi vittorie ottenute nel Sud, so

Giuseppe Boffa

Il fucile americano puntato alla tempia di una contadina d'un villaggio in provincia di Quang-ngai nel Vietnam del Sud: è l'immagine realistica del terrorismo instaurato dall'aggressore

DAL 20 GIUGNO AL 9 LUGLIO

Manifestazioni dei coltivatori per l'affitto e le pensioni

Le giornate di lotta decise dall'Alleanza contadini Oggi scioperano 100.000 lavoratori alimentaristi Sospensioni di rappresaglia in alcune fabbriche del settore chimico-farmaceutico e alla Fiat

Trecento manifestazioni di coltivatori sono state indette dall'Alleanza nazionale dei contadini nel periodo che va dal 20 giugno al 9 luglio. La decisione è stata presa dalla direzione nazionale dell'Alleanza che si è riunita lunedì e martedì facendo un esame della situazione generale e della situazione politica del paese ed invitando i lavoratori « a contrastare e sconfiggere la controffensiva delle forze conservatrici, reazionarie ed eversive ». I problemi al centro delle giornate di lotta sono: la difesa e la intangibilità della legge sull'affitto agrario attraverso la sua piena attuazione e estensione ai contratti di mezzadria e colonìa; l'adozione da parte del governo di misure immediate per la parità assistenziale e previdenziale con particolare riguardo all'abbassamento del limite di pensionamento da 65 e 60 a 60 e 55 anni, come per gli altri lavoratori; la difesa del reddito contadino, attraverso la riduzione dei costi di produzione, con la generalizzata riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici e dei servizi indispensabili.

Mentre nelle campagne milioni di lavoratori si stanno mobilitando per grandi iniziative di lotta (i braccianti scioperano il 23 e 24, per il patto e la previdenza, mezzadri, coloni e coltivatori, per iniziativa dei sindacati aderenti alla Cgil, Cisl e Uil daranno vita dal 19 al 25 a numerose manifestazioni) nelle industrie e nei servizi continua la lotta per i contratti. Scioperi articolati sono in corso in tutto il settore chimico; oggi 100 mila alimentaristi si astengono dal lavoro per 24 ore; i telefonici continuano l'azione articolata.

Di fronte a questo ampio movimento di lotta, il padronato si è reso responsabile di gravi azioni di rappresaglia in alcune fabbriche di Milano e di Torino. Alla Snia di Cesano Maderno e di Magenta, alla Bracco di Milano si sono avute più di 400 sospensioni. Alla Snia di Cesano oggi saranno effettuate due ore di sciopero. I sindacati milanesi hanno chiesto l'intervento della Regione. A partire da lunedì saranno sospesi 207 operai della Farmitalia (del gruppo Montedison) di Settimo Torinese dove si sta sviluppando un grave attacco all'occupazione. Oltre mille lavoratori sono stati sospesi alla Carrozzeria della Fiat-Mirafiori per rappresaglia contro lo sciopero degli operai di un reparto.

A PAGINA 4 LE ALTRE NOTIZIE

Mentre si accentuano difficoltà e incertezze per un tentativo centrista

FASE CONVULSA PER IL GOVERNO

Oggi si riunisce la Direzione dc: svolgerà la relazione introduttiva Andreotti, che ieri si è incontrato con il capo dello Stato - I socialdemocratici, dopo aver aderito alle tesi di un ministero col PLI, lanciano la proposta di un tripartito DC-PSDI-PRI - Il 13 luglio congresso del PSIUP

Soltanto oggi, a dieci giorni di distanza dal momento in cui ebbe dal capo dello Stato l'incarico di formare il nuovo governo, il presidente del Consiglio incaricato, Andreotti, farà sentire la sua voce: egli sarà relatore alla riunione della Direzione democristiana. Nel tardo pomeriggio di ieri si è recato al Quirinale per riferire a Leone sulle evoluzioni subite dalla crisi negli ultimi giorni (nelle ore immediatamente precedenti aveva visto i ministri Moro, Rumor, Colombo e Sullo, certamente anche nella loro veste di capi-corrente democristiani). La bozza di programma di governo preparata da Andreotti è già stata letta dinanzi alla Direzione dc: il « nodo » oggi è un altro: il presidente incaricato deve dire una parola più precisa sulla formula di governo che, dopo una incredibile somma di incertezze e di ambiguità, la DC intende adottare a coronamento di questo tentativo di mettere in piedi un governo. La proposta di partenza, come è noto, fu quella di un governo appoggiato dai cinque partiti della « *possibile maggioranza* », dal PLI al PSI; ma in questa proposta era già prevalente un elemento di tattica, poiché si sapeva che i socialisti erano nettamente contrari (da Nenni a Lombardi) a una soluzione siffatta. Strada facendo, quindi, all'interno della DC l'alternativa si era ridotta al monocolore dc di attesa e al governo centrista. Nelle ultime 48 ore, tuttavia, alcuni fatti nuovi sono venuti a segnalare le non poche difficoltà cui si trovava di fronte il tentativo di costituire un governo centrista. La sinistra dc ha fatto sapere che non sarebbe entrata in un ministero DC PLI PSDI PRI, richiamandosi ai deliberati degli ultimi congressi, tutti favorevoli al centro-sinistra: per fare il centrismo — ha detto — ci vuole una decisione del prossimo congresso. Il segretario del PRI, La Malfa, ha effettuato allora la mossa di ricordare a Forlani l'unanimità della Direzione dc, ove venisse decisa l'operazione centrista. Egli, tuttavia, quando ha lanciato questo sasso sapeva benissimo che tale unanimità era impossibile, per il semplice fatto che essa non esisteva.

Questa è quindi la situazione nell'immediata vigilia della Direzione dc. Quale governo verrà proposto dallo « Scu

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Firmato accordo commerciale e finanziario cino-sovietico

PECHINO, 13

La Cina e l'Unione Sovietica hanno firmato oggi, a Pechino, un accordo finanziario e commerciale. La cerimonia della firma è stata seguita da un ricevimento offerto in onore della delegazione sovietica.

Lo annuncia l'agenzia « Nuova Cina », aggiungendo che hanno partecipato alla firma dell'accordo il vice presidente del Consiglio cinese, Li Hsien Nien e il ministro cinese del commercio estero, Pai Hsiang Kuo i quali, in precedenza, si erano incontrati con il capo della delegazione commerciale sovietica, Ivan Grischin e il suo sostituto Kiselyov.

Il documento è stato firmato dal vice-ministro cinese del commercio estero, Li Chiang e, da parte sovietica, dall'ambasciatore dell'URSS in Cina, Tolstikov.

GRAVI INCIDENTI NEL MEDIO ORIENTE

UNO SCONTRO AEREO ARABO-ISRAELIANO

Due « Mig » egiziani sarebbero stati abbattuti — Il Cairo: due Mirage abbattuti e due Mig « colpiti » — Unità israeliane violano le acque territoriali libanesi

TEL AVIV, 13.

La tregua che è in atto dall'agosto del 1970 nel Medio Oriente è stata turbata oggi da un grave incidente: uno scontro aereo nel cielo del Mediterraneo davanti alla costa del Sinai ha impegnato caccia egiziani e israeliani. Secondo quanto afferma Tel Aviv, due Mig 21 sono stati abbattuti e i piloti si sarebbero lanciati in mare con i paracadute.

Il comunicato del comando militare israeliano è laconico e non specifica quanti aerei di Tel Aviv abbiano partecipato alla battaglia. Tuttavia fonti militari hanno aggiunto qualche particolare ammettendo fra l'altro che gli israeliani hanno attaccato per primi. « I Mig-21 — ha infatti dichiarato una di tali fonti — sono apparsi improvvisamente mostrando cattive intenzioni e noi non abbiamo aspettato che sparassero per primi ». Lo scontro è avvenuto intorno a mezzogiorno.

Al Cairo, un portavoce egiziano ha letto un comunicato nel quale si afferma che diciannove *Mirage* israeliani hanno tentato di violare lo spazio aereo egiziano e che due di essi sono stati abbattuti. Anche due aerei egiziani, è detto nel comunicato, sono stati « colpiti ».

A Beirut, d'altra parte, le autorità libanesi hanno riferito che due motovedette israeliane sono penetrate nelle acque libanesi, avvicinandosi fino a tre chilometri dalla costa e lanciando razzi. Le due unità si sono ritirate dopo due ore. E' la prima volta che navi da guerra israeliane penetrano così profondamente nelle acque del Libano.

UN FARNETICANTE COMMENTO DELL'ORGANO DELLA DC

Ecco ciò che dà fiato al neofascismo

L'organo centrale della DC ha preteso rispondere ieri, con un corsivo farneticante, all'articolo di domenica del compagno Luigi Longo su « La tensione politica come sistema di governo » farneticante perché zeppo solo di improperi e di falsità si arriva a parlare di « calunnie idiote » e si arriva, ancora una volta, al tentativo di porre sullo stesso piano i comunisti e i fascisti. Questa prosa si squalifica da sola e infanga solo chi la scrive.

L'articolo di Longo, come i compagni ricorderanno, ribadiva nella maniera più chiara che fin dal sorgere delle prime grandi organizzazioni sindacali e politiche di massa, « le correnti marxiste furono decisamente contrarie all'attentato come metodo e arma di lotta politica » e che — contro i metodi del terrorismo — « la grande acquisizione teorica e pratica del marxismo che il nostro partito ha fatto propria » è stata quella « di condurre su larga scala la lotta emancipatrice su un terreno di azione democratica e di massa ». Affermava ancora il compagno Longo richiamando un recente scritto di Lelio Basso, che « proprio il fatto che gli attentati e i metodi terroristici avvantaggiano la repressione poliziesca e padronale, ha spinto spesso gli apparati poliziesch e repressivi a passare dallo "sfruttamento propagandistico" degli attentati alla organizzazione pratica e alla messa in scena di attentati montati di tutto punto come provenienti da "sinistra" e alla cui montatura purtroppo qualche volta si prestano sprovveduti illusi ».

Solo in pura malafede tutto questo può essere negato. E l'intera esperienza storica del movimento operaio che lo conferma e sono numerosissimi i casi, nel nostro e in altri paesi (alcuni ne abbiamo rammentati nei giorni scorsi sulle nostre colonne), in cui azioni provocatorie sono state montate appunto in quel modo per farne ricadere la colpa sulle organizzazioni democratiche e di massa della sinistra, e comunque per dare spazio alla repressione antipopolare.

Che va dunque cercando il Popolo? Su quali specchi si arrampica? Di quale « doppiezza » va cianciando? La denuncia di oscure trame antidemocratiche è un dovere preciso non soltanto del nostro movimento ma di chiunque abbia a cuore le sorti della libertà e delle istituzioni repubblicane e la sortita dell'organo democristiano è già di per se un fatto grave per che conferma la cattiva coscienza di chi su quelle trame non ha saputo o non ha voluto fare chiarezza.

Si esistono fatti inquietanti sui quali nulla e nessuno ci indurrà a tacere. Sono state pubblicamente documentate le infiltrazioni di agenti di polizia più o meno segrete non che di centrali straniere, in gruppi e gruppetti di equivoca formazione di cui poi si è detto che sono responsabili di atti gravi. Sono stati sollevati — e non certo solo da noi — sospetti assai fondati circa complicità e collusioni di settori dell'apparato statale con le forze della provocazione e dell'eversione. E perfino in un recente discorso dell'on. Forlani vi è stato un oscuro accenno — rimasto senza successivi chiarimenti — all'esistenza di centrali italiane e straniere che manovrano il terrorismo. Se a queste centrali e a queste forze si è lasciato margine d'azione, anzi si è dato obiettivo incoraggiamento sempre a fini antiopera i e antidemocratici, il partito di governo la Democrazia cristiana non può sperare di sfuggire alle proprie responsabilità non può illudersi di non essere chiamato in causa da un'opinione pubblica giustamente preoccupata.

Ha uno stridente sapore tronico l'affermazione del Popolo secondo cui « lo Stato democratico non ha bisogno delle denunce comuniste per difendersi e difendere i cittadini ». Questa frase è stata stampata 24 ore dopo che una bomba ad alto potenziale era stata deposta sotto la Federazione comunista di Catania, e dopo che una strage era stata evitata per un pelo. E lo Stato diretto dal governo democristiano non appare davvero solleciito nell'individuare e colpire (nonostante le denunce continue, l'indicazione dei colpevoli, il continuo ripetersi delle violenze fasciste) i responsabili delle aggressioni contro comunisti, contro lavoratori e sindacalisti, contro studenti davanti e dentro le scuole. Sono la propaganda democristiana e i giornali della grande borghesia che hanno deliberatamente e continuamente condotto un'indegna campagna di confusione e di diversione, cercando di mescolare le violenze e le sacrosante lotte di massa dei lavoratori per il loro tenore di vita, gli atti di criminalità comune e le manifestazioni per il lavoro, per le riforme per la pace.

Ecco ciò che dà fiato al neofascismo. Ecco ciò che rinfacciamo e che continueremo a rinfacciare ai dirigenti e alla politica della Democrazia cristiana.

OGGI

dal Gianicolo

MENTRE state leggendo questa nota è riunita o sta per riunirsi la direzione democristiana, dalla quale, come Roma dal piazzale del Gianicolo, si può osservare in panoramica tutta la crisi, e si vede che nessuno dei partiti o dei personaggi che ne sono protagonisti mostra una faccia soddisfatta. L'ipotesi che pareva più probabile, nei giorni scorsi, era quella di un governo di centro, ma tutti quelli che parevano accettare questa prospettiva, non escluso lo stesso on. Andreotti che alacremente ha lavorato per realizzarla, giravano come in un corteo inalberando un cartello: « Ci sono costretto », e l'on. La Malfa, ponendo come condizione imprescindibile la adesione unanime della DC, ha messo soprattutto in luce le sue perplessità e quelle, ancor più vaste a quanto si dice, che serpeggiano nel suo partito.

Il fatto è che il consenso alla formazione di un governo di centro non è soltanto una operazione politica ma anche una operazione culturale, e gli uomini più sensibili e più colti della maggioranza vi sono intimamente contrari. E' giunto ora il momento in cui appare chiaro che un governo di centro rappresenterebbe un arretramento totale e forse definitivo: contro questo pericolo insorgono esplicitamente o segretamente quanti sentono che la sinistra prima ancora che una politica è un sentimento: Moro ne ha anche la consapevolezza politica, ma Rumor, che politicamente parlando non ne è altrettanto sicuro, ne ha la stessa coscienza morale. Forlani è scosso: gli piace la rozza sicurezza di un Fanfani, ma più profondamente lo impressiona la tenace speranza della sinistra dc la cui forza, ancora una volta, consiste principalmente nel convincere che, anche se non ha ragione, avrà ragione.

Ma poi chi c'è dall'altra parte? I soli che non mostrino perplessità e non si sentano inclini a ripensamenti sono la destra dc, il cui vero leader è il presidente del Senato, e i socialdemocratici, i quali giustamente dicono: « Se ci stiamo noi, perchè non dovrebbero starci i liberali? », mentre a sinistra e verso sinistra si dice: « Se ci stiamo noi, come potrebbero starci i liberali? » E intanto non a caso il senatore Saragat, troppo rapidamente convertitosi alla prospettiva del centro, ha insieme accentuato il suo anticomunismo. Ma noi, che siamo ottimisti, non disperiamo di vederlo tornare alla ragione memori del latinetto che dice: « Errare humanum Est Est Est ».

Fortebraccio

A Bologna poliambulatorio gratuito affidato alla gestione del quartiere

A pag. 6

Ferme prese di posizione dei consigli regionali

Umbria e Calabria contro le provocazioni missine

Discorso antifascista del presidente del consiglio calabrese - Il documento approvato dal consiglio umbro da tutti i gruppi, esclusi i missini

Alla generale protesta contro le minacce pronunciate dal segretario missino a Firenze — a cui hanno risposto, sinistramente, le bombe fasciste contro la Federazione del PCI di Catania — si sono unite altre voci, da altre parti del paese.

In particolare, due importanti consigli regionali assai diversi per composizione politica — quello della Calabria e quello dell'Umbria — hanno espresso una forte presa di posizione antifascista.

Nel consiglio regionale calabrese, riunito per esaminare i due anni di vita della Regione, è stato il presidente del consiglio, il socialista Mario Casalinuovo, ad affermare, riferendosi alla sortita di Almirante, che «non è possibile rimanere inerti o tacere di fronte ad alcune manifestazioni di truculenta baldanza, di gravi minacce all'ordine pubblico e allo Stato e di chiara istigazione alla violenza. Le forze democratiche del paese hanno già condannato e condannano con forza la nuova provocazione fascista. Il consiglio regionale della Calabria — ha aggiunto Casalinuovo — si unisce ad esse chiedendo alle autorità di governo la più decisa difesa delle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza ed alla Magistratura la integrale, più corretta applicazione delle leggi che l'Italia democratica volle per respingere ogni tentativo di attacco delle forze eversive contro lo Stato repubblicano. L'Italia democratica saprà difendere le sue libertà civili ed andrà certamente avanti per raggiungere obiettivi di progresso, di pace e di giustizia sociale».

Queste parole sono state accolte da un lungo e caloroso applauso da tutti i gruppi politici, meno, naturalmente, i due rappresentanti del MSI, isolati dalla rinnovata unità antifascista.

Nel Consiglio regionale dell'Umbria un ordine del giorno presentato dalla Giunta, nel quale si eleva «sdegnata e ferma protesta contro le sfrontate minacce rivolte dal segretario del MSI Almirante all'ordinamento istituzionale e alla vita democratica del Paese» è stato approvato con i voti di tutti i gruppi democratici (PCI, PSI, PSIUP, DC, PRI, PSDI).

La Democrazia cristiana, pur associandosi alla condanna espressa dal Consiglio, non ha mancato ancora una volta di riproporre la tesi degli «opposti estremismi», astenendosi su di un punto del documento (approvato dai gruppi di maggioranza PCI, PSI e PSIUP) nel quale si legge che il discorso di Almirante «indica, se ancora ve ne fosse bisogno, da quale parte provengono gli attentati all'ordine, alla libertà e alla democrazia».

Nell'ordine del giorno approvato si legge tra l'altro che il Consiglio regionale dell'Umbria «sollecita Parlamento, governo e Magistratura ad intervenire, con l'attuazione delle leggi esistenti, nei confronti del segretario del MSI e degli altri personaggi della sua parte già noti e individuati dalla Magistratura, per colpirli in quanto espressioni manifeste di eversione e di violenza fascista».

Viene ribadito infine l'impegno di portare avanti «la costruzione dello Stato costituzionale — di cui le Regioni rappresentano un pilastro di rinnovamento — per realizzare certezze concrete e solide di riforme politiche, economiche, sociali e culturali e di una nuova espansione della libertà e della democrazia per tutta la società italiana».

Un altro voto unanime contro le minacce missine è stato espresso dal consiglio comunale di Ancona. A La Spezia un documento in cui si chiedono ferme misure contro i fascisti è stato firmato da CGIL, CISL, UIL, ACLI, DC, PCI, PRI, PSDI, PSI, PSIUP, FGCI, FGSI, FGRI, dai movimenti giovanili del PSDI, del PSIUP e della DC; un analogo documento è stato sottoscritto a Chieti dalle tre organizzazioni sindacali. A Parma si è svolta una forte manifestazione unitaria antifascista; a Taranto, infine, ordini del giorno contro le violenze fasciste sono stati approvati dai consigli di fabbrica dell'ASGEN e della SIMI.

CALOROSE ACCOGLIENZE AI VIETNAMITI Prosegue la visita in Italia, ovunque calorosamente accolta, della delegazione di cooperatori della Repubblica Democratica del Vietnam, ospite della Lega nazionale delle cooperative. La delegazione si è già recata a Bologna, Modena, Reggio Emilia dove ha visitato impianti e centri cooperativi. Nella foto: un momento delle fraterne accoglienze ricevute dai vietnamiti in Emilia

Per due milioni e seicentomila alunni

DOMANI COMINCIANO GLI ESAMI

Le prove si svolgeranno in II, in V elementare e in III media - Si stanno concludendo gli scrutini delle classi intermedie - Troppe le bocciature «fuori-legge» nella scuola dell'obbligo - Quest'anno dovrebbe essere l'ultimo in cui si «rinvia a settembre»

Per più di due milioni e mezzo di alunni, domattina cominciano gli esami: circa 700 mila affrontano le prove della licenza media, circa 900 mila quelle della quinta elementare, 1 milione quelle della seconda elementare.

Contemporaneamente, escono nelle scuole medie e in quelle secondarie i «quadri» con i risultati degli scrutini per gli alunni delle classi intermedie. Ad eccezione dei 250 mila studenti che attendono l'inizio degli esami di maturità, tutti gli altri stanno trascorrendo giornate di ansia e di preoccupazione. L'organizzazione scolastica italiana è infatti rimasta una delle poche in cui le bocciature mietono molte vittime e che conserva il «rinvio a settembre». Né, d'altra parte, ripetenze ed esami autunnali testimoniano una qualche maggior serietà dei nostri studi rispetto a quelli degli altri Paesi dove ormai da anni le bocciature, specialmente per l'istruzione dell'obbligo, sono superate sia dal punto di vista didattico che da quello amministrativo. Purtroppo le «decimazioni» degli scrutini e degli esami sono indice anziché di un efficace rendimento della scuola, di una sua grave e profonda disfunzione.

Prendiamo l'esempio eloquente: la scuola elementare. Il 1. ottobre dello scorso anno circa 1.200.000 piccoli di sei anni sono entrati per la prima volta in un'aula di I. elementare: da quel momento hanno cominciato a pagare un pesante contributo all'arretratezza materiale e culturale della scuola italiana. Già in I. infatti il «meccanismo» si inceppa. In questi giorni ben 17 bambini del meridione su 100 sapranno di esser stati «bocciati». Una percentuale altissima, assurda, specialmente se si considera che, in teoria, cioè secondo una legge del 1957, dalla prima alla seconda elementare è proibito — o quasi — bocciare. Il «quasi» è costituito da una norma che spiega, come all'interno del «ciclo» la «non ammissione da una classe all'altra (vale a dire dalla I. in II, dalla III alla IV e dalla IV in V) può avvenire «solo in casi eccezionali» e va considerato un caso talmente grave da richiedere «una motivazione dettagliata in un rapporto scritto al direttore didattico». Cionostante, lo dicono le statistiche ufficiali, si boccia largamente. Si boccia più al Sud che al Nord, alle elementari e alle medie (17 bambini su 100 in I. elementare al Sud contro 8 nel Nord; 12 bambini su 100 in II media nel Sud, contro 8 nel Nord).

Anche quest'anno perciò ci saranno bambini condannati da scrutini «severi» a ripetere qualche classe delle elementari o delle medie; molti di questi che fra qualche giorno sapranno di non essere stati promossi, non si ripresenteranno il 1. ottobre a scuola per sedersi di nuovo sugli stessi banchi. Proprio là dove più si boccia, infatti — ed è ovvio — maggiori sono gli «abbandoni». Quindici bambini su cento nel Sud lasciano gli studi in media e spesso lo fanno nel pieno rispetto della legge. Il provvedimento che nel 1962 istituì la scuola dell'obbligo dice che bisogna andare a scuola per 8 anni, ma non specifica come devono trascorrere questi anni. Sicché avviene che, nel migliore dei casi, dopo aver ripetuto le prime quattro classi elementari l'alunno abbandona gli studi in regola con la legge.

I dati di questa fine d'anno scolastico non sono ancora noti ma dagli scrutini noti finora sembra che la media dei «rimandati» si aggirerà come l'anno scorso sul 30%, quella dei promossi a giugno sul 45,50% dei respinti sul 20%. E' vero che ci sono classi dove la percentuale dei promossi scende al 20%, e quella dei rimandati sale al 70%, ma sono, per fortuna, delle eccezioni. Ora c'è da chiedersi perché, a pagare in salute, fatica e soldi, dovranno essere, ancora una volta, milioni di bambini, ragazzi, genitori, mentre la colpa vera — diretta e indiretta — è delle forze politiche governative ed in primo luogo della Democrazia cristiana. Se infatti la DC avesse mantenuto l'impegno di portare in Parlamento negli anni scorsi la riforma dell'istruzione secondaria, se si fossero apportati almeno gli «aggiustamenti» promessi alla scuola dell'obbligo, già da quest'anno sarebbe stata soppressa la sessione autunnale di esami e con essa i «rinvii» a settembre. Contemporaneamente avrebbero cominciato a funzionare i corsi di recupero da svolgersi nel corso dell'anno scolastico per aiutare — gratuitamente istituto per istituto — gli alunni deboli in alcune materie. Quest'estate i genitori degli alunni delle scuole secondarie pagheranno circa 15 miliardi per le ripetizioni private, mentre per colpa delle inadempienze del governo i miliardi destinati ai corsi di recupero non verranno spesi. Del resto, anche in questo caso a rimetterci di più saranno i figli dei lavoratori. Il compendio statistico del ministero della Pubblica istruzione, uscito proprio in questi giorni, ci informa che nel '68-'69 (ultimo anno per il quale si conoscono i dati) gli alunni degli istituti tecnici sono stati bocciati in misura doppia rispetto ai loro coetanei del ginnasio-liceo classico.

Poiché nessun cambiamento — grazie alla DC — è avvenuto neppure quest'anno nella scuola, esami e scrutini di questi giorni confermeranno le «verità» degli anni scorsi: che i bambini del Sud sono meno «intelligenti» di quelli del Nord, che i ragazzi degli istituti tecnici sono più «asini» di quelli dei licei, che nelle città gli alunni sono più «diligenti» che nei paesi. Che tutto questo sia una menzogna, i «quadri», le pagelle, gli scrutini non lo diranno esplicitamente. Basterà però rendersi conto delle riforme non fatte, delle aule non costruite, dei programmi non ammodernati, degli insegnanti non passati nei ruoli, del diritto allo studio rimasto sulla carta per capire che bocciature, rinvii, abbandoni non si possono addebitare ai bambini e ai ragazzi ma a chi finora ha governato provocando e poi lasciando marcire la crisi della scuola. Il movimento democratico, ed in prima persona il PCI, sono consapevoli che a questa situazione bisogna porre fine al più presto e che la lotta per il rinnovamento dell'istruzione va continuata ed intensificata. Anche i risultati di questa fine d'anno scolastico confermano l'importanza e l'urgenza di questa battaglia.

Marisa Musu

Dopo il criminale attentato alla Federazione del PCI

Il giornale scelbiano di Catania copre le violenze dei fascisti

Le segreterie regionali della CGIL, CISL, UIL invitano il governo centrale e quello regionale a colpire i mandanti e gli esecutori delle violenze fasciste - Ampia mobilitazione democratica in tutta l'Isola

Dal nostro inviato

CATANIA, 13

Sul nuovo, gravissimo attentato fascista dell'altra mattina a Catania — dove la grossa bomba collocata davanti all'ingresso della Federazione comunista poteva provocare una strage come ha dimostrato l'improvvisa esplosione dell'ordigno mentre gli artificieri tentavano di rimuoverlo a distanza — le segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL hanno preso posizione con un pressante invito ai governi regionale e nazionale «per una puntuale inchiesta che miri a smascherare i centri della provocazione in Sicilia e a denunciare e colpire con prontezza i mandanti e gli esecutori delle violenze fasciste».

Le tre confederazioni denunciano come questa e le altre violenze perpetrate in questi giorni a danno di attivisti e di sedi di forze politiche democratiche (a Messina, qualche sera fa, era stata data alle fiamme una sezione del PSI) «chiaramente si inquadrino nel disegno di reazione antidemocratica e antioperaia che le forze della destra eversiva e gli ambienti più retrivi del padronato italiano hanno cercato di rilanciare con il recente discorso di Almirante per condizionare negativamente gli sviluppi della situazione politica del paese e per creare un clima di tensione nel momento in cui importanti categorie di lavoratori riprendono la lotta per i rinnovi contrattuali».

Un energico intervento politico è d'altra parte tanto più necessario oggi, di fronte alle scandalose dichiarazioni qualunquistiche rilasciate ieri mattina ai giornalisti dal capo della squadra politica Mignosa e per le quali si registrano oggi aspre reazioni in tutti gli ambienti.

Sono infatti dichiarazioni che confermano in modo palese di quanta ignavia e di quale cinismo sia impastato l'atteggiamento di una questura di cui è ancora responsabile quel Guarino non destituito neppure dopo l'infame «incidente» delle granate lacrimogene sparate dalla polizia tra i lattanti ricoverati nel reparto pediatrico dello ospedale Vittorio Emanuele.

Le incredibili dichiarazioni del Mignosa sono anche il frutto emblematico di una scelta politica precisa.

Ebbene, il governo regionale di centro-sinistra ha fatto ancora ieri orecchie da mercante alla richiesta del PCI che il presidente della Regione esiga — come gliene dà diritto lo Statuto — l'immediata destituzione del commissario Mignosa e del questore Guarino, senza che questo elementare provvedimento debba significare la benché minima rinuncia a chiamare in ballo anche precise ed altrettanto fondamentali responsabilità di alcuni settori della magistratura catanese.

Chi plaude per questa condotta del governo regionale? Manco a dirlo il foglio scelbiano di Catania, *La Sicilia*, tanto smaccatamente teso a proteggere i fascisti da avere stamane l'impudenza di scrivere con un grosso titolo che «i comunisti tentano la solita montatura contro Magistratura, polizia, prefetto e stampa» e pubblicare un ignobile documento ufficiale del MSI nel quale i fascisti riprendono — alla lettera e indisturbati — le minacce pronunciate da Almirante a Firenze.

Da rilevare un altro gravissimo particolare sulla bomba di domenica mattina: il potentissimo ordigno aveva, oltre a quello elettrico, anche un secondo innesco, chimico. I fascisti volevano essere certi che nulla potesse impedire il criminale disegno di una strage: cioè nell'ipotesi di un generoso tentativo di spezzare i visibili fili collegati alla batteria avevano nascosto una bottiglietta con acido dentro la bomba.

Neppure di fronte a questo impressionante accertamento degli specialisti del centro regionale di polizia scientifica, è stato dato uno scossone alle indagini: sono già passati tre giorni, e siamo ancora ad alcuni interrogatori alla cieca e a qualche tardiva perquisizione. Nessun seguito neanche alla segnalazione di un ufficiale dell'aeronautica che la notte tra sabato e domenica vide dalla finestra di casa un metronotte inseguire un gruppo di giovani motorizzati che credeva volessero forzare un negozio adiacente alla Federazione. Traccia «troppo labile», hanno detto in questura.

Per tornare al foglio scelbiano, lo atteggiamento, del giornale catanese, altresì notoriamente legato a potenti forze agrario-industriali, basta da solo a dire in qual clima e per quali interessi è maturato il nuovo attentato fascista; e quanto di conseguenza sia grossa la posta in gioco a Catania come in tutto il Mezzogiorno per la difesa della legalità repubblicana. Per questo una vasta mobilitazione di base, con centinaia di assemblee — soprattutto nei luoghi di lavoro — è in corso in tutto il catanese.

Ma la mobilitazione delle forze democratiche ed in primo luogo dei comunisti va assai oltre gli stessi confini etnei: a Catania si è appena conclusa una riunione dei segretari delle Federazioni del PCI di tutta la Sicilia orientale (Messina, Enna, Ragusa, Siracusa) ed alla quale ha partecipato, per la segreteria regionale, il compagno Giacalone. Nel corso della riunione è stato compiuto un esame della situazione politica e sono state concordate una serie di iniziative — la prima è la grande manifestazione di protesta antifascista già annunciata per domenica dai compagni catanesi — per dare una risposta decisa ai fascisti e alle forze che si muovono dietro di loro.

Giorgio Frasca Polara

Auspicate intese democratiche per il Consiglio della Magistratura

«Magistratura indipendente», l'ala più conservatrice dei giudici italiani, nel tentativo di monopolizzare il nuovo Consiglio Superiore della Magistratura, ha stipulato un accordo con alcuni rappresentanti della corrente «Terzo potere» per la ripartizione dei 14 seggi disponibili nell'organo di autogoverno della magistratura.

In questo accordo sarebbe contemplata perfino la spartizione dei posti di segretario nel futuro consiglio. Lo rivela un documento di «Impegno costituzionale». In questo documento si ribadisce in risposta all'accordo conservatore la volontà di cercare una intesa tra tutte le componenti della magistratura per assicurare una rappresentanza, la più larga possibile, di tutte le forze nel prossimo Consiglio superiore.

«Impegno Costituzionale» nel suo documento, dopo aver ribadito che al ballottaggio del 25 prossimo sosterrà tutti i suoi candidati, afferma: «Il gruppo si fa garante della fedeltà di questi candidati ai principi di indipendenza e di libertà del giudice ed ai valori della Costituzione, nata dalla Resistenza, sui quali si fonda la legalità repubblicana. In tale spirito tutti i candidati di «Impegno Costituzionale» considerano loro primario dovere opporsi a qualunque disegno di discriminazione per motivi politici o ideologici a carico di magistrati o gruppi di magistrati, e si impegnano a rafforzare, contro ogni tentativo egemonico, la funzione garantistica e democratica del Consiglio superiore della Magistratura».

Costituita la Commissione parlamentare per le Regioni

E' stata costituita la Commissione interparlamentare per le questioni regionali. Essa è costituita pariteticamente da 20 senatori e da 20 deputati. Nella sua prima seduta essa ha proceduto all'elezione dell'ufficio di presidenza. Presidente è stato eletto il dc sen. Giorgio Oliva, vice-presidenti sono risultati il compagno sen. Enzo Modica e il socialista Ballardini. I segretari sono il compagno on. Scutari e il socialdemocratico Peritore.

Dal 16 al 18 giugno

A Modena la Conferenza nazionale della FGCI

Si svolgerà a Modena, da venerdì 16 a domenica 18 giugno, la Conferenza Nazionale di Organizzazione della FGCI. Saranno presenti 513 delegati in rappresentanza di 100.000 iscritti.

L'ordine del giorno dei lavori è: «La FGCI organizzazione di massa per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia».

La Conferenza si aprirà venerdì 16 alle ore 9.30 con la relazione del compagno Gianfranco Borghini, segretario nazionale della FGCI. Nella serata di sabato si terrà una manifestazione regionale nel corso della quale prenderà la parola il compagno Enrico Berlinguer.

La seconda giornata dei lavori della CEI

Tre vice-presidenti conservatori eletti dall'assemblea dei vescovi

Il voto, con cui i trecento vescovi riuniti in assemblea alla Domus Marie a Roma hanno eletto i tre vice presidenti della conferenza episcopale italiana per il triennio 1972-75, ha confermato i prevalenti orientamenti conservatori che, in apertura dei lavori, avevano caratterizzato la relazione introduttiva di monsignor Nicodemo.

Sono, infatti, risultati eletti lo stesso monsignor Nicodemo, arcivescovo di Bari e noto per essere stato uno degli artefici (insieme al cardinali Siri, Dell'Acqua ecc.) della sconfessione delle ACLI; monsignor Mario Castellano, arcivescovo di Siena, distintosi come uno dei più accesi animatori del movimento antidivorzista; monsignor Albino Luciani, patriarca di Venezia, un moderato che all'ultimo Sinodo richiamò un po' di attenzione su di sé quando propose che, il «peccatore», come penitenza, oltre a recitare preghiere dovesse pagare una multa in denaro da devolvere a favore del Terzo Mondo.

Va, intanto, rilevato che la relazione tenuta ieri dal cardinale Poma, come presidente ancora in carica della CEI, per illustrare «le linee del programma pastorale per il triennio 1972-75», si distingue da quella di Nicodemo, che aveva fatto, in apertura, il bilancio del passato triennio 1969-72, non tanto per quello che dice (nella relazione prevale una tematica molto religioso-pastorale e di distacco dai problemi politici) ma per quello che non dice.

Affrontando il problema sociale, Poma non ha fato alcun riferimento esplicito alle ACLI o alla Federacli per la quale lo stesso Poma, domenica scorsa, aveva pronunciato parole preferenziali, ma ha proposto la creazione di un «gruppo di studio», di cui dovrebbero far parte esperti di teologia e di pastorale, per «realizzare una indagine a livello regionale, in collaborazione e con l'apporto delle diocesi, per una più esatta conoscenza della situazione concreta». Parlando della famiglia, pur rilevandone il «ruolo primario» nella società, non ha fatto alcun cenno al divorzio. Questo problema come quello dell'aborto saranno oggetto di studio.

Va, infine, segnalato il discorso del cardinale Ursi, arcivescovo di Napoli, il quale ha insistito molto sulla «necessità di un dialogo vasto e libero all'interno della chiesa» e sul fatto che «l'evangelizzazione non deve essere azione di propaganda».

All'esterno dell'assemblea è da registrare un fatto significativo: a *Civiltà cattolica* è stato impedito dalla Segreteria di stato di pubblicare un commento di padre De Rosa sul congresso delle ACLI di Cagliari perché ritenuto favorevole anche se critico; alla stessa rivista sono stati bloccati sempre dalla Segreteria di stato tre articoli sul socialismo a firma del vice direttore padre Bartolomeo Sorge che, così, voleva riprendere il discorso sui cristiani e la lotta di classe.

al. s.

Perchè partecipano alla Giunta di sinistra

Civitavecchia: la DC vuole espellere i tre assessori

Sono stati deferiti ai probiviri - Nessuna misura per gli amministratori provinciali di Viterbo eletti dai fascisti

I tre democristiani della sinistra di base che insieme ai consiglieri comunisti e socialisti hanno dato vita a Civitavecchia ad una giunta comunale di sinistra sono stati deferiti dalla segreteria del comitato provinciale della DC ai probiviri con la proposta di espulsione dal partito.

I tre, Roberto Tamagnini, insegnante di lettere, iscritto alla DC dal '57, Odoardo Toti, farmacista, e Luigi Lippi, hanno avuto il grave torto di ritenere invecchiati e superati gli steccati a sinistra e di averli scavalcati per dare a Civitavecchia una amministrazione democratica, succeduta, peraltro, ad un'altra giunta DC-PSI, appoggiata all'esterno dal PCI.

A non molti chilometri di distanza, a Viterbo, la Giunta della Provincia formata da DC, PRI e PSDI si è retta per mesi con i voti richiesti e determinanti del PLI e del MSI, ma nessun provvedimento è stato mai preso dalla DC contro i fautori di tale operazione. Solo in questi giorni la Giunta si è dimessa, per puntare su una soluzione definita «nuova» ma che punta sempre ad un diretto collegamento con le forze di destra. Il consigliere del PRI che si prestò all'operazione fu espulso dal partito, ma per la DC di Andreotti non è peccato accettare i voti fascisti, mentre un rapporto positivo con i comunisti trova un'immediata risposta sul piano disciplinare.

Del resto si può anche ricordare che alcuni consiglieri democristiani di Roma furono qualche mese fa pure deferiti ai probiviri per aver osato votare insieme a socialisti e comunisti un ordine del giorno in cui si chiedeva la requisizione di alloggi a favore dei baraccati.

La mossa del comitato provinciale della DC, che mira oltretutto a premere sui tre consiglieri della sinistra per farli recedere dalle posizioni assunte e porre in crisi la Giunta di Civitavecchia, potrebbe tuttavia provocare reazioni di diverso tipo tra la base.

Nella provincia di Roma le posizioni dei gruppi della sinistra democristiana si sono andate in questi giorni notevolmente rafforzando. Accanto alla sinistra di base (Galloni) sta aumentando il proprio prestigio e la propria forza anche il gruppo di «Forze Nuove» (Donat-Cattin) che si avvale del contributo di un gran numero di giovani. Proprio a Roma, in questi giorni, si deve segnalare l'episodio dell'occupazione della sezione del quartiere Delle Vittorie da parte di giovani dc che hanno protestato per il modo clientelare in cui è condotto il tesseramento. In un documento è stato denunciato il tentativo del gruppo che fa capo all'ex sindaco di Roma Petrucci di essersi servito di mezzi illeciti per rafforzare la propria corrente in vista del congresso.

Da parte sua, uno dei tre deferiti ai probiviri, il prof. Tamagnini ha dichiarato a un quotidiano: «Sono consapevole delle difficoltà a cui andremo incontro: Civitavecchia è povera, non ha industrie, il suo porto è in crisi, mancano infrastrutture idonee. Il nostro è un grido di dolore che parte dal basso, che chiede aiuto e collaborazione. Saprà coglierlo la DC partito popolare ed antifascista? Lo spero tanto, perché nonostante tutto mi sento democristiano, interprete di quei voti che tanti lavoratori danno alla DC. In Italia, nel mondo cattolico, ci sono tensioni di rinnovamento che vanno sempre aiutandosi. Non credo sia sempre possibile soffocarle».

Manovre fanfaniane e dorotee per una sterzata a destra

CAMPANIA: SI DIMETTE LA GIUNTA REGIONALE DI CENTRO-SINISTRA

In precedenza si erano dimessi quattro assessori dc per mettere in difficoltà l'amministrazione diretta da Mancino, esponente della sinistra di base

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 13.

Stamane la giunta regionale di centro sinistra si è dimessa; subito dopo il presidente Nicola Mancino, esponente della sinistra di base, ne ha dato comunicazione al presidente dell'assemblea, Barbirotti.

Alla decisione di aprire ufficialmente la crisi si è pervenuti dopo che, nelle ultime quarantotto ore, uno dopo l'altro, quattro assessori dc (due fanfaniani e due dorotei) hanno presentato le loro dimissioni dalla carica. E' stato, questo, l'atto finale di una lunga manovra e di erosione sviluppata dalle correnti fanfaniane e dorotee.

L'obiettivo dei fautori della crisi è evidente, benché nessun documento ufficiale sia stato ancora diramato dal gruppo dc dopo le generiche accuse di inefficienza mosse dai quattro assessori dimissionari: determinare anche nella regione campana una sterzata a destra. Lo ha confermato, in una conferenza stampa convocata immediatamente dopo la comunicazione delle dimissioni, il presidente della Giunta Mancino. Egli l'ha definita «una crisi al buio», per la mancanza di una dichiarata motivazione ufficiale del gruppo dc.

Ma la stessa cronistoria di questi due anni di travagliata esistenza dell'istituto regionale, così come Mancino l'ha ricostruita, è la prova che fin dalla costituzione dell'ente regione un «partito della crisi» all'interno della DC ha ininterrottamente operato per ostacolare l'attività del nuovo istituto democratico e per piegarlo ad un ruolo subalterno al potere centrale.

Le responsabilità della «sinistra» dc e delle altre componenti del centro sinistra nell'aver di fatto consentito che tale manovra si dispiegasse sono state ammesse con difficoltà da Mancino, il quale si è limitato ad affermare che «un migliore rapporto di collaborazione con l'opposizione, un superamento di schemi di rigida separazione governo-opposizione, avrebbero sottratto occasioni al lavoro di erosione svolto dalle forze sostanzialmente antiregionaliste che sono presenti nella dc come nella destra».

I fatti dimostrano del resto che nel nome della salvaguardia a tutti i costi dell'unità del partito scudo-crociato le correnti di sinistra hanno consentito che i gruppi doroteo, fanfaniano e bonomiano avessero buon gioco, con gravi conseguenze per l'attività dell'istituto regionale. E i fatti sono questi: la Campania è «partita» in ritardo rispetto a tutte le altre regioni italiane; a causa dei conflitti in seno alla DC soltanto il 26 novembre del '70 riuscì ad avere un governo regionale, capeggiato dal prof. Carlo Leone, espressione di trasmigrazioni interne al gruppo DC da una corrente all'altra, tanto provvisorie che, ventiquattro ore dopo la sua elezione, la parte di consiglieri dc che lo sosteneva si veniva a trovare in minoranza in seno al gruppo; il tempo di approvare statuto e regolamento e otto mesi dopo la giunta Leone cadeva per dar luogo a quattro mesi di crisi, dalla quale si usciva sulla base di un compromesso tra dorotei e sinistra di base, un patto Gava-De Mita con Mancino presidente della giunta e Gava presidente del gruppo.

Quale valore dorotei e fanfaniani dessero a questo «patto di ricostruita unità interna» sta a dimostrarlo ciò che è accaduto in questi giorni, ma lo si era visto già allora: «mentre gli altri partiti di centro sinistra — dice oggi Mancino — si dichiaravano favorevoli, nei dibattiti consiliari, al lavoro della mia Giunta e mentre il PCI affermava di voler guardare con attenzione al nostro tentativo, l'opposizione più dura mi veniva dal gruppo dc, con attacchi dell'attuale capo-gruppo fanfaniano. Servidio, senza che l'allora capogruppo Gava battesse ciglio».

Le prospettive? La sinistra dc è attestata sulla difesa ad oltranza del «centro sinistra organico» e afferma che si opporrà «a qualsiasi arretramento di formula politica», che peraltro coinvolgerebbe nella crisi anche gli altri enti locali, prima di tutti il comune capoluogo.

Ennio Simeone

All'assemblea Confcommercio

Proposta la chiusura di migliaia di negozi

Lo sfollamento toccasana padronale per la rete distributiva

L'assemblea della Confcommercio tenuta lunedì a Roma è stata l'occasione per far emergere qualche verità ma anche per ripetere, con strana puntualità, vecchie bugie. E' vero infatti che vi è una riduzione di efficenza — e non solo a danno dei consumatori, per gli aumenti dei prezzi, ma anche dei gestori negozi, per la compressione dei redditi — della rete distributiva italiana. Gli esercizi, 850 mila, sono numerosi e il volume delle vendite stagnante o ridotto se lo valutiamo in quantità anzichè in valori inflazionati. Ma com'è che la *stasi* delle vendite *riduce* i ricavi a parità di prezzo? La risposta è soprattutto nell'aumento del costo dei locali — acquistati o affittati — che va avanti per conto suo, nelle imposte sui consumi che aumentano insieme ai prezzi ed in altri oneri *organici* della distribuzione, negli interessi bancari sulle cambiali che sono altissimi. Ma per il presidente della Confcommercio, Orlando, esiste solo il «costo del lavoro»: come se la maggior parte dei titolari degli 850 mila negozi non fossero essi pure lavoratori, percettori di retribuzioni, essenzialmente di lavoro.

Il dr. Orlando, in un coro sostenuto dai ministri Gava e Ferrari Aggradi e con la benedizione di Andreotti, propone invece soltanto lo «sfollamento», la semplice riduzione degli esercizi. Vale a dire *riduzione del lavoro* — dei posti e delle retribuzioni relative — nella rete distributiva come toccasana di tutti i mali. La cura proposta, comporta una decurtazione dell'occupazione e del reddito: l'aumento della produttività settoriale che può derivarne avrà significato positivo soltanto se accompagnata da espansione in altri settori.

Nessuno, nemmeno i commercianti che si sentono sicuri di sfuggire allo sfollamento, hanno interesse ad un aumento della produttività che non si accompagni allo sviluppo economico generale. Guardino all'agricoltura, che ha realizzato lo «sfollamento» molto prima del commercio: il reddito dei contadini non è aumentato, ma diminuito (dal 52% al 45% della media di altri settori) proprio mentre la produttività settoriale segnala aumenti record. La teoria e la pratica dello sfollamento del commercio serve, nelle condizioni attuali, ai grandi gruppi finanziari che cercano nel settore un aumento dei loro profitti e del loro predominio sul mercato.

Non a caso, nelle posizioni prese dalla Confcommercio sulle scelte di politica economica interessanti la categoria, predomina il rifiuto di una politica di riforme.

Imposte: per l'IVA Orlando chiede «ritocchi», anziché modifiche d'indirizzo, pur sapendo che l'aumento delle vendite dipende anche dalla detassazione dei consumi popolari. La tassazione dell'impresa, assai gravosa nella legge prevista, è accettata senza batter ciglio.

Credito: vengono presentate varie proposte migliorative ma nessuna misura radicale, quale la riduzione dell'interesse sul credito ordinario alla piccola impresa (sconto) e una decisa agevolazione di consorzi e altre associazioni fra imprese.

Locazioni: Orlando è per una maggiore durata dei contratti di affitto ma non parla di canone equo, nè di riduzione della rendita in una più ampia riforma dell'urbanistica e della casa.

Salute: nessuna precisa richiesta è fatta per l'immediato passaggio allo Stato dell'intera spesa sanitaria, mediante creazione del Servizio sanitario.

Pensioni: nessuna richiesta per un sistema pensionistico agganciato al reddito o salario medio, in modo da non creare «salti» di reddito alla cessazione dell'attività del commerciante.

In qualsiasi settore, e non solo nella rete distributiva, la riduzione dei costi è un obbiettivo sociale. L'iniziativa delle cooperative è diretta, appunto, a ridurre i costi. Quando però l'unico risultato fosse quello di aumentare la disoccupazione i costi diminuirebbero solo in apparenza poichè il costo per l'economia del paese aumenterebbe. L'ammodernamento della rete distributiva richiede quindi due condizioni: 1) un'espansione dell'occupazione, la quale riduca oltretutto la domanda di licenze e agevoli il passaggio ad altri settori, e l'aumento dei consumi; 2) l'associazione autonoma degli esercenti. I quali, oltretutto, hanno da liberarsi della tutela di dirigenti come quelli che dettano oggi l'indirizzo della Confcommercio.

Il SI.NA.G.I. partecipa al dolore dei familiari tutti per la tragica scomparsa del signor

EDDO ZANNINI

Bologna, 14 giugno 1972

Il Direttivo di Bologna prende viva parte al dolore dei familiari tutti per la tragica scomparsa del signor

EDDO ZANNINI

Bologna, 14 giugno 1972

Premiata Impresa O. Golfieri Via G. Petroni 18-20 - Telefono 228622 - Bologna.

A PROPOSITO DEL LIBRO «CAPIRE LA CINA»

Una deformazione della politica del PCI

Il compagno Alberto Jacoviello ha raccolto in volume alcune risposte (con il titolo «Capire la Cina») fornite nel corso di assemblee di sezione ove fu chiamato a raccontare le esperienze di un suo breve soggiorno in Cina compiuto per incarico del nostro giornale e le cui impressioni egli già aveva riferito in numerosi articoli comparsi su queste pagine. In quei dibattiti, come accade in queste occasioni, vi furono — ovviamente — domande, risposte, repliche. Lo scopo del volumetto, però, non è quello di dar conto della discussione, ma delle opinioni dell'autore Molte di queste si riferiscono ad una personale interpretazione del complicato corso della vicenda politica cinese. Quello che colpisce in tutta questa parte non è già l'esposizione delle cose viste in Cina Essa è ben nota ai nostri lettori. Pubblicammo a suo tempo il resoconto del viaggio, anche se ci colpiva, già allora, come sottolineammo subito, una visione di una così grande realtà in quei termini acritici che abbiamo cercato e cerchiamo di superare verso tutti i paesi socialisti. D'altronde, ci parve opportuno ed utile fornire un servizio che aveva il valore di una prima testimonianza, dato che da molto tempo (non per volontà nostra) non possiamo avere un corrispondente a Pechino, su un problema così appassionante per noi e, crediamo, per tutti.

Il vero problema

Il tema della costruzione del socialismo in Cina ci è apparso e ci appare uno dei problemi su cui deve continuare a cimentarsi una ricerca davvero approfondita: anche se è così difficile una conoscenza reale dei fatti di cui si dovrebbe ragionare. Vogliamo perciò evitare ogni facile e sommario giudizio, cercando di rimanere sul terreno della valutazione oggettiva di quel che possiamo conoscere. Non ci aiuta, dunque, nessuna semplificazione e nessuna visione acritica: sia essa fatta in termini esaltatori o in termini di pura negatività. E che questo fosse e rimanga un metodo giusto lo provano i fatti. La stessa «rivoluzione culturale», per quanto ne sappiamo, è stata cosa complessa, risultato di molteplici sollecitazioni, percorsa da molti e certo diversi fermenti, come prova l'emergere e lo scomparire di varie personalità che sono venute esprimendo, a quanto vagamente si sa, diversità di posizioni. Sorprende perciò, anche nelle risposte di questo libro, la presentazione della rivoluzione culturale cinese come un fatto univoco, con una ben precisa e ben chiara e inequivocabile connotazione

Non abbiamo dubitato e non dubitiamo della importanza dei sommovimenti che si sono avuti con la rivoluzione culturale, ma non ci aiuta certo a capire la Cina chi viene illudendoci sulla scoperta di una sorta di rimedio universale capace di risolvere, ad un tempo, ogni questione: da quelle dell'economia a quelle della psichiatria

Non è questo, però, il problema che solleviamo rispetto al libro di cui parliamo. Ciò che noi consideriamo profondamente sbagliato è la deformazione della politica del nostro Partito nel campo internazionale e interno, e l'attacco contro di essa. Di questo attacco fa parte, anche, un atteggiamento non di critica ma di rottura verso altri Partiti comunisti. Ciò non serve a capire la Cina, non serve alla verità e non serve al nostro sforzo volto ad una riduzione dei dissidi e delle polemiche gravi che hanno diviso e dividono i paesi socialisti e i partiti comunisti. Si assume qui una posizione unilaterale sugli aspri contrasti tra Cina e Unione Sovietica: e all'URSS viene attribuita ogni responsabilità senza alcuna documentazione e senza alcuna prova Si ritorna al ritiro dei tecnici sovietici e agli incidenti dell'Ussuri per affermare senza esitazione e senza dubbi una volontà sovietica di soffocamento economico, un attentato alla autonomia e all'indipendenza cinese, una vera e propria minaccia di aggressione militare Sulla delicata questione delle frontiere si afferma la legittimità della posizione di una parte, quella cinese, senza tenere in alcun conto le posizioni dell'altra parte.

Tutto ciò non ha niente a che fare con la linea nostra Certo, anche sui precedenti dei contrasti cino sovietici occorre ricercare ma occorre uno studio oggettivo e perciò sarebbe innanzitutto necessario sapere bene e documentatamente di che cosa si parla in qual modo nella realtà si sono svolti i fatti, su quali prove e su quali fonti si viene ragionando Soprattutto occorre però, lavorare nel presente per avvicinare, per quanto sta in noi, la comprensione reciproca, e ciò non si ottiene lanciando accuse gratuite e senza fondamento in una materia su cui si sa tanto poco Anche perchè il risultato di un simile metodo è poi, un risultato politico grave e pericoloso La conclusione è, in sostanza che «*giustamente*» la Cina «*considera la direzione sovietica come il nemico principale*». Noi non sappiamo quale sia oggi l'atteggiamento dei dirigenti cinesi. Sappiamo, però, che in questo stesso momento tra URSS e Cina vi è in qualche modo una convergenza oggettiva — nonostante i profondi contrasti — per aiutare il popolo vietnamita contro l'imperialismo americano, dopo che entrambi hanno compiuto seri e positivi sforzi per una pacifica coesistenza con gli Stati Uniti.

Quale che sia la linea attuale dei dirigenti cinesi, comunque è aberrante considerare giusta una qualche teoria che faccia dell'URSS il nemico principale: nel momento stesso in cui è ricaduto e ricade sull'URSS il peso essenziale di un confronto con gli Stati Uniti e dell'aiuto a tanti popoli in lotta.

Rievocazione erronea

Grave è però, soprattutto, la deformazione della nostra politica sia per ciò che riguarda i rapporti con il Partito comunista cinese sia per quanto riguarda la nostra linea interna Anche qui, si rivanga il passato. L'aspro attacco cinese di dieci anni fa contro il compagno Togliatti e contro la nostra linea sarebbe «diventato più netto» — si dice — a causa della mancata protesta pubblica per il ritiro dei tecnici sovietici. Ma il ritiro dei tecnici è del 1960, l'attacco del gruppo dirigente cinese di allora alla nostra linea è del 1962. Nel mezzo, nel 1961, una delegazione del Partito comunista cinese fu al XXII Congresso del PC dell'URSS: e non solo essa non levò alcuna protesta, ma sostenne, in sottintesa polemica con Krusciov, che occorreva evitare di portare in pubblico le divergenze In qual modo e perchè e su quali basi di fatto poteva protestare il PCI? Questi «errori di memoria» sono cosa grave e calunniosa.

Vi fu, allora, una polemica ideale e politica: l'attacco rivolto a noi veniva mosso sulle questioni di strategia generale del movimento e sulla linea da seguire in casa nostra. E noi difendemmo come giuste le nostre posizioni contro le posizioni che erano quelle del gruppo dirigente cinese di dieci anni fa. E, successivamente, la nostra polemica fu contro le posizioni espresse da Lin Piao (la lotta delle «campagne contro le città») in cui vedevamo, oltre al resto, una sottovalutazione totale del ruolo della classe operaia dei paesi capitalistici avanzati e, dunque, una negazione, anche, del nostro ruolo. Questa è la verità.

E la verità è che la autonomia della nostra posizione nella polemica interna al movimento operaio e comunista internazionale non può essere smentita da nessuno. In questo libro si arriva ad attaccare l'*Unità* per aver riferito «con zelo degno di miglior causa» le posizioni della stampa sovietica sul viaggio di Nixon a Pechino: ma ognuno ha potuto constatare (e lo autore ne deve prendere atto) l'autonomia delle nostre posizioni anche in quel caso Che cosa dovevamo fare: nascondere la posizione della stampa sovietica perchè diversa dalla nostra? Il fatto che abbiamo concordato con molti partiti comunisti su alcuni punti di fondo, come è avvenuto ad esempio sulla coesistenza pacifica, è cosa che deriva dalla nostra elaborazione e dalla nostra politica: e la storia ci sta dando ragione verso tutti. Ed è falso dire, come si dice in questo libro, che il PCI ha partecipato «all'operazione di isolamento della Cina». Abbiamo ricercato tutte le vie per una comprensione e per un contatto, fatta salva, naturalmente, la autonomia del nostro giudizio Quello che si vorrebbe nelle posizioni che vengono sostenute in questo libro, dietro una richiesta di sviluppo dell'autonomia, non è una reale autonomia del nostro Partito L'autonomia nostra noi l'abbiamo manifestata con i fatti Ci si richiede, in realtà, di sposare le posizioni che l'autore ritiene siano quelle della Cina Ma questo non ha niente a che fare con una linea veramente autonoma: noi siamo e vogliamo essere comunisti italiani non subalterni a nessuno, anche se protesi in uno sforzo di comprensione e di unità verso chi voglia discutere e ragionare con noi.

Contraddizione inesistente

Sulla base delle nostre autonome posizioni noi siamo venuti elaborando una politica concreta Vogliamo che se ne discuta, certo Ma ha del grottesco discuterne sulla base di questa o quella sentenza che si attribuisce non sappiamo con quanta fedeltà al presidente Mao Da questo libro invece apprendiamo di avere a lungo applicato senza saperlo una di queste massime e di essercene poi gravemente discostati La sentenza è quella che dice «dalle masse alle masse» ovvero «masse vertice masse» e sottintende quello che sarebbe il giusto rapporto tra Partito e popolo (cogliere la spinta spontanea delle masse rielaborarla e trasmetterla nuovamente alle masse).

Apprendiamo, ora, che in «tutto un periodo storico, quello della resistenza al fascismo e della costruzione dell'Italia repubblicana» il nostro partito «si è rivelato capace di appoggiare e dirigere la spinta spontanea delle masse». Già questa sintetica ricostruzione è sbalorditiva. In quel lungo periodo storico cui si fa cenno la «spinta spontanea delle masse» è quanto meno estremamente contraddittoria: ed è una fantasticheria ridurre la elaborazione difficile, faticosa e contrastata della politica comunista in Italia in quel periodo al puro e semplice «appoggio e direzione» della «spinta spontanea». Per arrivare ai risultati cui si giunse c'è voluta una politica concreta ed è una tale politica concreta che non solo ha «appoggiato e diretto» la «spinta spontanea»: ma l'ha sollecitata e l'ha corretta con grande sforzo e con immensi sacrifici.

Per il passato, comunque, saremmo stati bravi perchè entro lo schema; ma ora dallo schema saremmo usciti e la nostra strategia sarebbe in crisi perchè «la piena restaurazione capitalista ha approfondito, rendendola estremamente acuta, la contraddizione oggettiva e insanabile tra la spinta delle masse e il sistema stesso definito dalla Costituzione». Questa contraddizione non l'avremmo capita. Ma dov'è la dimostrazione della «contraddizione oggettiva e insanabile» tra «spinta spontanea» e sistema costituzionale?

Una tale contraddizione presupporrebbe innanzitutto che il sistema costituzionale fosse pienamente applicato Sono altri partiti politici, tra cui la Democrazia cristiana, che sostengono che in Italia il sistema costituzionale è pienamente applicato: ma questa non è la verità. La verità è che il cammino riformatore sollecitato da un grande e organizzato e persistente movimento di massa (in cui l'elemento fondamentale non è la spontaneità ma la conquistata coscienza) incontra le più fiere e aspre resistenze: resistenze che sono, appunto, contrarie allo spirito e alla lettera della Costituzione in tutte le sue parti più avanzate e rinnovatrici. E' questa, una verità elementare ed esperimentata da tutti. Ma non la si può apprendere esercitandosi con formule prive di contenuto. Altro che «crisi di strategia» vi sarebbe, se i comunisti decidessero di buttare a mare la Costituzione: quello sarebbe il giorno della disfatta.

Elaborazione collettiva

Il fatto è che tutte queste questioni sono state discusse con passione e con spirito libero e aperto da migliaia e migliaia di compagni ovunque (e, sia detto di passaggio, anche dalla cellula dell'*Unità*) e in tal modo si è giunti a definire la linea nostra: ma vi è chi ha seguito distrattamente questa elaborazione collettiva pensando di aver soltanto da insegnare anzichè di dover continuamente apprendere dallo insieme dei compagni. Si ignora, allora, oltre al resto, il processo reale di costruzione della nostra linea politica: che è un processo di massa. Si sentenzia sulla necessità di andare «dalle masse alle masse», ma alla voce concreta di queste masse così come essa democraticamente si esprime in un partito come il nostro non si porge orecchio.

Peggio ancora, questo partito viene presentato come quello che ha «un apparato dirigente» che rischia la «cristallizzazione burocratica» nel mentre la stessa dialettica interna «rischia di esser praticamente soffocata». Lo avevamo già sentito dire. Ma che una tale presentazione del nostro Partito venga da chi dimostra di entusiasmarsi per metodi che non concedono nessuno spazio alla pubblicità del dibattito, neppure al dibattito congressuale, è — quantomeno — stravagante. Ancor più contraddittorio è che queste affermazioni siano sostenute da chi quotidianamente è venuto scrivendo sulla nostra stampa e da chi è andato esponendo il proprio pensiero in decine di sezioni comuniste. Ed è del tutto assurdo, infine, che si arrivi ad un attacco al nostro giornale da parte di chi vi ha avuto funzione di responsabilità.

Certo, la linea — se così può essere chiamata — che emerge da questo libro è stata respinta dal nostro Partito nei suoi congressi. Di contro, la linea del PCI dopo essere stata elaborata e approvata dall'insieme del Partito, ha avuto nuova e possente conferma popolare. Ciononostante non ci scandalizziamo che essa venga criticata e attaccata Ad ogni critica e ad ogni attacco rispondiamo e risponderemo con i nostri argomenti, certi come siamo della loro validità. Abbiamo il diritto e il dovere, però, di chiedere ai nostri militanti, e tanto più quanto più il Partito li ha investiti di responsabilità, di rispettare gli impegni che si sono assunti in quanto membri del Partito e, prima di tutto, di non uscire dai limiti, che dovrebbero essere comuni anche a coloro che comunisti non sono, della obiettività e della correttezza.

a. t.

P.S. - Alcuni quotidiani hanno trovato criticabile che noi abbiamo respinto la pubblicità offertaci dalla casa editrice per questo volume. Com'è noto noi ospitiamo la pubblicità perchè essa, nell'attuale situazione, è una fonte finanziaria di cui abbiamo bisogno, oltre a quella, decisiva, della sottoscrizione e degli abbonamenti. E' evidente, però, che in questo caso non ci si chiedeva un puro e semplice inserto commerciale. Dato il fatto che l'autore del volume è noto come redattore di questo giornale, l'inserto si prestava all'equivoco. Nessuno può pensare, se si pubblica la pubblicità di un fertilizzante, che noi condividiamo la politica di questa o quella ditta di fertilizzanti. Ma si può pensare che un libro di un nostro redattore — data la regola, che noi comunisti ci siamo dati, di sostenere e difendere verso l'esterno le posizioni del nostro Partito — potesse riflettere un punto di vista comune. Non ci sorprende che il quotidiano della Democrazia cristiana, il *Manifesto* e altri abbiano tratto anche questa occasione per la consueta speculazione anticomunista Consideriamo, però, incomprensibile che l'*Avanti!* parli di un «gesto di discriminazione che tende a sopprimere e a conculcare la possibilità di una discussione serena e spassionata». Non sapevamo che la «discussione serena e spassionata» nasca dagli inserti pubblicitari. Del libro, come si vede, abbiamo parlato ampiamente. La discussione la abbiamo fatta e la facciamo sino in fondo. Essendo liberi, però, come Partito, di non condividere e di non avallare le posizioni singole di questo o di quel compagno o dell'*Avanti!*

L'attività del PCA nelle lotte di massa che hanno scosso il regime

I COMUNISTI IN ARGENTINA

Il lavoro nell'illegalità dopo il colpo di stato militare del '66 - Con la «legge eccezionale» il gen. Lanusse si proponeva di infliggere ai compagni la morte civile - 130.000 iscritti e il giornale clandestino - Come è nato il movimento unitario - La legge-truffa del governo per le elezioni che è stato costretto a promettere

BUENOS AIRES — Una carica della polizia a cavallo contro i dimostranti nel corso dello sciopero generale del novembre 1970

Le «villas miseria» attorno a Buenos Aires, dove in baracche indegne si accatasta oltre un milione di persone, costituiscono una delle tante testimonianze drammatiche della grave situazione economica dell'Argentina, dilaniata dalle contraddizioni caratteristiche dei paesi del terzo mondo. Potenti monopoli stranieri e l'oligarchia terriera «criolla» sfruttano spietatamente il paese, potenzialmente molto ricco e di grandi prospettive.

Alcune ricchezze terriere sono favolose. Esistono latifondi non solo di 10.000, 50.000, 100.000 ettari, ciascuno, ma anche di un milione o di due milioni di ettari, come quello della famiglia Menendez Betti in Patagonia. Negli ultimi cinque anni, durante i quali il governo dittatoriale ha continuato a mendicare prestiti dagli Stati Uniti, i grandi ricchi, argentini e stranieri, hanno avuto la libertà di esportare all'estero 8000 milioni di dollari.

Nonostante le difficili condizioni di vita e le repressioni, le masse popolari argentine resistono con forza. Recentemente il potere è stato scosso da uno sciopero generale e da quattro grandi sollevazioni popolari, a Córdoba, capitale della Fiat (uno dei sei monopoli stranieri che hanno installato in Argentina fabbriche di automobili), a Rosario e a Tucumán.

Alla testa di queste lotte sta il partito comunista argentino (PCA), che ha sempre avuto legami ideali molto profondi con il movimento operaio italiano e annovera fra i suoi fondatori il compagno Vittorio Codovilla, nato in Lomellina, a Ottobiano, dove la sezione comunista porta il suo nome. Dal 1966, quando il colpo di stato militare sciolse tutti i partiti, il PCA opera nell'illegalità. Per la cosiddetta «legge eccezionale» è sufficiente essere sospettato di professare idee comuniste per subire condanne da uno a dieci anni di carcere.

«Il generale Lanusse — ci hanno detto compagni argentini — pretende così di fare di noi dei morti civili. Noi però dimostriamo ogni giorno che i *morti* voluti dalla dittatura godono buona salute». Infatti la clandestinità non impedisce alle lotte di crescere, poiché il partito, con un lavoro continuo e capillare, difende e conserva la propria organizzazione nel punto decisivo, nella fabbrica.

Perfino quando cade un gruppo di compagni, il partito riesce a mantenere il contatto con gli operai. Migliaia di militanti, è vero, sono stati cacciati dalle fabbriche, ma altre migliaia vi sono entrati. Il PCA è una forza molto grande, di 130.000 iscritti (di cui 30.000 giovani), capace di dirigere le lotte operaie, contadine, studentesche e dei ceti medi, e di assolvere il suo compito attuale di isolare la gerarchia sindacale di destra e liberare la classe operaia dall'influenza dell'ideologia nazionalista borghese.

La forza ideale e organizzativa del PCA è dimostrata anche dalla regolarità con cui esce la sua stampa. L'organo settimanale «La nostra parola», che ha oggi una tiratura di 40.000 copie, dal giorno del colpo di stato del 1966 non ha cessato neppure per una settimana di essere stampato, diffuso e (debitamente pagato dai lettori) fin nelle più lontane regioni. Occorre tener presente che si opera nell'illegalità e che, ad esempio, fra le città di Buenos Aires e Jujuy la distanza è di 1600 km., per comprendere di quale grande, disciplinato e coraggioso apparato disponga il partito.

Le masse peroniste (dalle cui file provengono molti compagni) rappresentano una immensa forza potenzialmente rivoluzionaria, frenata però dal legame che ancora le unisce con il vecchio leader Perón. «Quando l'operaio peronista — affermano i compagni con spirito, illustrando il processo di conquista di nuove coscienze — si iscrive al partito, cessa di essere un *perocomunista* per trasformarsi in *comuperonista*. Il compito del partito è di aiutarlo a diventare un comunista, senza suffissi o prefissi».

Anche il movimento studentesco è schierato contro l'imperialismo yankee e in difesa delle libertà democratiche. Cacciato dall'università dopo il colpo di stato del 1966, dopo l'arresto di centinaia di studenti, si sta ora riorganizzando con forme semilegali nella Federazione universitaria argentina. Soprattutto nell'università di Buenos Aires, la forza in esso predominante è quella dei comunisti.

Lottano con coraggio anche gli insegnanti. Quando proclamano uno sciopero, nessuna scuola funziona, mentre i maestri elementari portano gli alunni in una piazza pubblica e là fanno polemicamente lezione, appoggiati dalla solidarietà dei genitori.

Tali poderose lotte popolari hanno permesso la conquista di una certa legalità per alcuni movimenti e la pubblicazione non più clandestina di stampa apertamente antimperialista e antidittatoriale. E' nato così un movimento unitario originale, che si chiama «Incontro nazionale degli argentini». Mentre l'«Unità popolare» e il «Fronte ampio» del Cile e dell'Uruguay sono alleanze di partiti, dai comunisti ai democristiani di sinistra, l'«Incontro» argentino è un movimento sorto dalla base e organizzato in circa 800 commissioni (di cui 300 della gioventù), alle quali i cittadini democratici aderiscono non in nome di un partito, ma a titolo personale.

Tutti questi elementi di pressione esercitati sul governo hanno costretto la reazione a compiere una svolta «democratica», seppure fittizia. Sono state annunciate elezioni politiche per il 1973. Non è stata soppressa la «legge eccezionale» né sono stati liberati i prigionieri politici; ma è stata permessa, la formazione di un gruppo detto «L'ora del popolo», con dirigenti peronisti e radicali, la cui funzione è quella di contenere il crescente movimento di massa di sinistra.

Si sa che nelle trattative segrete fra il presidente Lanusse e Perón, Lanusse pretende di imporre per la presidenza della repubblica un candidato designato dall'esercito, minacciando che, in caso contrario, l'Argentina cadrebbe sotto una feroce dittatura di tipo brasiliano. Peron a sua volta esige un candidato peronista come unica soluzione — secondo lui — per frenare l'avanzata del comunismo.

La linea del PCA è di spiegare ai lavoratori che, se le prossime elezioni si svolgeranno secondo il piano di Lanusse, non saranno affatto una «normalizzazione costituzionale», ma una farsa. Il PCA chiede, sì, le elezioni, ma indette da un governo provvisorio di coalizione democratica, che garantisca la libertà di voto, liquidi la «legge eccezionale» e liberi i prigionieri politici. Inoltre il partito respinge la ambigua legge elettorale proposta dall'attuale governo, secondo cui ogni partito, per avere il diritto di partecipare alle elezioni, dovrebbe presentare un determinato numero di schede con la firma, il domicilio e le impronte digitali di almeno 30 mila iscritti. Ciò equivarrebbe a consegnare alla polizia altrettanti compagni.

Infine la legge elettorale darebbe al governo il potere di controllare e regolare la vita interna dei partiti. Se, ad esempio, una spia della polizia chiedesse di iscriversi al PCA e fosse respinta, il giudice, su richiesta della spia, potrebbe imporne l'iscrizione.

«Nessun partito con dignità democratica — affermano i compagni argentini — può accettare simili condizioni. La lotta è quindi dura e può diventare ancora più dura. Cercheremo di seguire la via pacifica, però ci prepariamo per qualsiasi via. Siamo ottimisti per varie ragioni: esiste un grande campo socialista mondiale; esistono nei paesi borghesi, come in Italia, grandi partiti comunisti e soprattutto, nell'America Latina, come dimostrano Cuba e Cile, già avanza l'emancipazione nazionale delle masse lavoratrici».

Giorgina Levi Arian

A Bologna un incontro-dibattito promosso dal Consorzio per la pubblica lettura

L'ATTUALITÀ IN BIBLIOTECA

Un centro culturale che non si limita alla tradizionale attività, ma promuove iniziative di interesse generale - Quando il teatro va tra la popolazione di un paese di montagna - I gruppi di studio, le mostre, i film - Un importante collettivo sempre più esteso in tutta la provincia

BOLOGNA, *giugno*

«Attualmente il consorzio provinciale per la pubblica lettura ha, nel territorio della provincia, 8 biblioteche, tutte aperte negli ultimi due anni; 12 sale di lettura, oltre ad un servizio di posti di prestito che giunge in tutti i comuni fino a numerose frazioni. Entro pochi mesi inaugureremo altre due biblioteche, e con gli stanziamenti approvati a tutto il 1972 giungeremo ad averne altre sette»

Così l'assessore alla Cultura della Provincia di Bologna, compagno Aldo D'Alfonso, ha sintetizzato, nell'introduzione all'incontro nazionale svoltosi nei giorni scorsi, lo stato attuale del servizio e le realizzazioni attuate dal Consorzio, che si pone come scopo di «perseguire il fine di diffondere il gusto e l'abitudine della lettura anche con mostre, esposizioni, montaggi e con l'uso di tutte le moderne tecniche di presentazione del libro e di inserimento della biblioteca nella vita della comunità».

Appunto su quest'ultimo aspetto — la biblioteca come centro di promozione e di «creazione» di cultura nei piccoli paesi di montagna e nelle cittadine della pianura — occorre soffermarsi in particolare nel valutare l'esperienza del Consorzio, sorto nel 1959 per volontà dell'amministrazione provinciale in accordo con i comuni Il lavoro culturale delle biblioteche e dei centri di lettura, il cui personale assolve, più che tradizionali funzioni di conservazione e distribuzione del materiale bibliografico, compiti nuovi di «animazione culturale» — è stato dominato, specie nei primi mesi dell'anno in corso, da studi e ricerche sul fascismo e sui problemi della società contemporanea.

Ogni biblioteca dispone infatti di una saletta per incontri e conferenze, oltre che di attrezzature per la registrazione e l'ascolto di programmi musicali. Alcune manifestazioni, promosse dal consorzio o dalle singole biblioteche in collaborazione con gli enti locali democratici, con le organizzazioni del tempo libero — ed in primo luogo dell'ARCI — e della cooperazione, non possono svolgersi, per motivi tecnici, all'interno delle biblioteche, e sono così ospitate in cinema o teatri.

Spettacoli teatrali con la partecipazione delle compagnie *Nuova Scena*, Daisy Lumini e Beppe Chierici, *Teatro Uomo*, *Teatro alla Ringhiera*, *Teatro Evento* e *Teatro Centocelle* sono stati presentati a Porretta Terme, Baricella, San Giorgio di Piano, luoghi tutti esclusi dalle normali tournée; cicli di films sul fascismo, sull'America, su «guerra e repressione», «mafia e politica» hanno avuto luogo in numerosi centri della pianura e dell'Appennino.

Le salette auditorium sono inoltre spesso utilizzate per mostre d'arte o di documentazione: a Crevalcore (un grosso centro agricolo della pianura, ove la biblioteca consortile ha conglobato il «Fondo Malpighi», ricco di preziose opere scientifiche e di cultura a partire dal XVII secolo) è stata così allestita «Abissinia perché», mostra fotografica sulla guerra italo-etiopica. A Bazzano, paese della collina ove la biblioteca è ospitata nella residenza civica, s'è svolta una mostra iconografica sulle tradizioni popolari.

Presso alcune biblioteche sono attivi gruppi di studio, che svolgono, ad esempio, ricerche su «Selezione scolastica», su «Il libro di testo nella scuola dell'obbligo» (S. Giorgio di Piano), su «Storia del cinema: le origini» (Porretta Terme); tutte le biblioteche del consorzio sono inoltre dotate di moderni laboratori linguistici per l'approfondimento individuale e l'insegnamento collettivo delle lingue straniere (inglese, francese, tedesco).

Se queste sono le attività extra-librarie delle biblioteche e delle sale di lettura, tutt'altro che trascurabile è l'attività primaria ed istituzionale di prestito e di consultazione.

Ogni singola biblioteca è dotata di un «fondo» di alcune migliaia di volumi, ma l'utente del servizio ha la pratica disponibilità dell'intero patrimonio bibliografico del consorzio, in gran parte conservato nella sede bolognese di via S. Stefano. Strumento fondamentale per la piena utilizzazione della potenzialità del servizio è il dizionario bibliografico annuale del consorzio, il cui primo volume (riportante i titoli apparsi nel 1967) è recentemente uscito presso la società editrice «Il Mulino».

Il dizionario concepito e curato dal direttore del consorzio, Pasquale Petrucci di recente succeduto al dott. Giuseppe Guglielmi, sotto la cui direzione sorsero le prime biblioteche nella loro moderna impostazione, si compone di quattro indici, fra loro collegati da un codice di riferimento, che conferiscono all'opera una struttura organica.

L'onere finanziario per la realizzazione delle biblioteche — estremamente accoglienti, con scaffalature «aperte» da cui il lettore può trarre direttamente il volume senza intermediazioni od attese — è ingente. Nel solo 1972, è previsto un impegno della provincia per 100 milioni di lire, mentre i singoli comuni contribuiranno, complessivamente, per poco più di 25 milioni: la quota più notevole è assorbita dall'arredamento dei locali delle nuove biblioteche, ma una porzione importante è riservata alla costituzione e all'aggiornamento del fondo librario, ed alle attività connesse alla promozione della lettura.

Funzionari e dirigenti di istituzioni culturali pubbliche hanno visitato, nel corso dell'iniziativa, due realizzazioni del consorzio (di cui è presidente Carlo Maria Badini e vice presidente il compagno Luciano Vandelli): la biblioteca di Crevalcore e quella del castello di Serravalle che è stata inaugurata in coincidenza con il convegno.

La visita ed il dibattito hanno certamente permesso a tutti di constatare la validità di una impostazione in cui biblioteche e sale di lettura «costituiscono — come afferma il direttore — i punti di richiamo della trama più vasta dei rapporti sociali».

Paolo Ferraresi

In centinaia di aziende i lavoratori si fermano oggi per l'intera giornata

100 mila alimentaristi in sciopero

Dalla Cirio nuovo impegno di lotta

La battaglia per la conquista di più avanzati contratti di lavoro nei settori conserviero e delle bevande non alcooliche - Riprendono le trattative domani e il 19 - La politica del gruppo SME contro lo sviluppo del Meridione - Nella fabbrica napoletana il sindacato giallo è sparito

Sciopero nazionale, oggi, per l'intera giornata, nelle aziende alimentari delle conserve vegetali (Cirio, Star, De Rica ed altre) e in quelle che producono bevande non alcoliche (San Gemini - Ferrarelle, San Pellegrino, Coca Cola, Pepsi Cola, ecc.). Lo sciopero riguarda oltre 100 mila lavoratori in lotta per la conquista dei contratti nazionali. Le richieste fanno perno sull'orario di lavoro, sul superamento del rapporto saltuario e discontinuo, su una diversa organizzazione del lavoro che migliori la condizione operaia, su un aumento salariale e su nuovi e più estesi diritti sindacali. Domani poi riprendono le trattative alla Confindustria per le «conserve vegetali» e il 19 quelle per le «bevande non alcoliche».

• • •

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 13.

«La rumorosità al reparto presse è insopportabile. Tre mesi fa Cirio ha comprato cinque cuffie... per 127 operai». Chi parla è un giovane operaio del potente complesso conserviero italiano, Giovanni Rosolino, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica. E' aperto lo scontro contrattuale nei tre stabilimenti napoletani della Cirio (conservificio, scatolificio ed officina) e domani, alla vigilia di un nuovo incontro coi padroni, l'intera categoria (oltre 60 mila lavoratori) del settore conserve vegetali sarà impegnata nello sciopero nazionale di otto ore.

Ma all'officina Cirio non esiste soltanto il grave problema della rumorosità. Per restare nell'ambito della salvaguardia della salute — dice un altro operaio — va detto che l'ambiente è saturo di polvere e di esalazioni di piombo. Mancano o sono inadeguati impianti di depurazione o aspiratori e, per dare un'idea del valore che il padrone conferisce alla salute dei lavoratori, ad una parte di dipendenti non viene dato nemmeno il latte. E' il caso dei «palettizzatori» — il reparto dove si salda lo scatolame — i cui venti operai ed operaie immagazzinano nei polmoni, per l'intera giornata, aria viziata dalla polvere e dal piombo.

La validità della piattaforma rivendicativa presentata dai conservieri qui a Napoli, più che altrove, assume un grande rilievo per la questione dei livelli di occupazione che nella «piattaforma» viene posta con la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, la abolizione dello straordinario e del lavoro discontinuo. Altri obiettivi contrattuali sono il salario garantito, la contrattazione delle qualifiche e dell'ambiente di lavoro, un aumento salariale di 20 000 lire uguale per tutti, 30 giorni di ferie.

Tre mesi fa (ci riferiamo all'officina) due operaie dovevano lavorare su quattro presse. Ad ogni operaio, invece, era affidata — e lo è tuttora — una sola pressa. Lavoratori e consiglio di fabbrica intervennero con energia presso la direzione perchè fosse eliminato il disumano carico di lavoro imposto alle due compagne di lavoro. Risultato: è stata eliminata questa vergognosa situazione, ma non mettendo altri due uomini o donne alle quattro presse. Le macchine sono state fermate e mai più utilizzate. Per soddisfare l'ingente bisogno di scatolame, il monopolio conserviero ricorre alla produzione di un'azienda di Parma — la «Sper-Box» — che fornisce non soltanto i coperchi che vengono pure prodotti al reparto presse, ma anche i barattoli per la cui produzione esiste un apposito ampio reparto: la lattoneria.

L'anno scorso sono usciti dall'officina Cirio 200 milioni di barattoli. Quest'anno, finora, ne sono stati prodotti appena 60 milioni. Ammesso che fino a dicembre saranno costruiti altri 60 milioni di pezzi, si arriva alla conclusione che si avranno almeno 50 milioni di barattoli in meno rispetto all'anno scorso.

Lo scatolame non è la sola produzione affidata a ditte esterne Cirio, ad esempio, non «lavora» più — o quasi — la frutta. Significativo il fatto che questo processo di dispersione dell'attività produttiva si è accentuato con l'immissione nella società di capitali della SME-Finanziaria che realizza colossali profitti nelle grandi aziende del settore alimentare, e sfugge alla pressante richiesta che viene da più parti per investimenti massicci nelle aree sottosviluppate del Mezzogiorno.

Una lotta di civiltà e di progresso, dunque, questa che conducono unitariamente i lavoratori delle conserve vegetali del Nord e del Sud.

Cirio tenta di bloccaria, di spezzare il fronte unitario di lotta che si è realizzato all'interno delle sue aziende. Ricorre alle vecchie, spuntate armi della repressione, dello autoritarismo che sono state sconfitte alcuni anni fa con la scomparsa del sindacato «giallo». Ora del sindacato di comodo non v'è alcuna traccia: i sindacati della CGIL e della CISL, un po' meno quello aderente alla UIL, organizzano la stragrande maggioranza dei lavoratori.

Già nell'agosto dell'anno scorso si ebbe netta la prova che qualcosa di nuovo era accaduto alla Cirio. L'offensiva partì proprio dall'officina le cui maestranze sostennero un duro sciopero di 50 giorni. Alla fine Cirio dovette trattare coi lavoratori ed accogliere le rivendicazioni poste. Tra esse importante quella della riduzione dell'orario di lavoro a 42 ore settimanali (nelle altre aziende del gruppo è tuttora di 43 ore) che venne estesa a tutti gli stabilimenti disseminati sul territorio nazionale. Altra rivendicazione importante, accolta ed estesa a tutte le fabbriche del gruppo, riguardava l'aumento del premio di produzione nella misura di 20 lire orarie.

Questa lezione non bastò al padrone. La settimana scorsa, per bloccare la lotta contrattuale iniziata con grande compattezza e con la partecipazione degli impiegati, è stato disposto dalla direzione «il distacco» di un lavoratore in uno stabilimento del Salernitano. Contro questo provvedimento repressivo sono state effettuate quattro ore di sciopero in tutti gli stabilimenti napoletani.

Giulio Formato

Una recente manifestazione dei lavoratori della Cirio, per le vie di Napoli.

I lavoratori delle poste per la riforma delle aziende

La vertenza aperta dai sindacati postelegrafonici CGIL, CISL e UIL sta affrontando nodi strutturali delle due aziende PTT (Amministrazione delle Poste e Azienda telefonica di Stato) per superare il crescente stato di crisi dei servizi.

La stessa condizione del lavoratore PTT è strettamente legata ai problemi dell'organizzazione del lavoro. Rivendicazioni quali quella dell'effettiva riduzione a 40 ore del servizio settimanale e dell'abolizione dei servizi ancora in appalto con conseguente assorbimento dei lavoratori comportano l'esigenza di ampliare gli organici del personale e di un urgente provvedimento di assunzione attraverso concorsi regionali di non meno di 20 mila lavoratori. Sono necessari provvedimenti per il potenziamento dei servizi a cominciare dall'unificazione di quelli di telecomunicazione superando l'attuale anacronistica divisione in due aziende dei telegrafi e dei telefoni: per il potenziamento degli impianti attraverso piani regolatori provinciali in armonia con i programmi degli Enti locali e la determinazione dei necessari investimenti. Sono altresì necessari progetti di meccanizzazione e automazione con priorità per i servizi al pubblico, ecc.

Alle PTT è da molti anni maturata la necessità di una radicale riforma delle strutture aziendali. La natura industriale e bancaria dei servizi ed il loro carattere largamente sociale e popolare esasperano al massimo la contraddizione fra funzione pubblica ed indirizzo di gestione, fra dimensione dei compiti e strutture in larghissima parte subordinate ai monopoli.

Il profilo generale delle due aziende è quello di imprese pubbliche in stato permanente di incapacità a far fronte alle esigenze del traffico in crescente incremento. L'espansione dei servizi in tutti i settori — posta, banco posta, telecomunicazioni — viene contenuta entro limiti di «compatibilità» con gli interessi privati (Istituti di credito, appalti, SIP): è di questi giorni una ipotesi che circola negli ambienti governativi di ulteriore riduzione del tasso di interesse sui risparmi postali a tutto vantaggio delle Casse di Risparmio.

Trasferimento d'interi settori dei servizi (telecomunicazioni, appalti postali, ecc.) nell'area della speculazione privata; politica tariffaria che riflette la caduta delle finalità pubbliche e sociali delle due aziende; mortificazione della ricerca scientifica; politica del personale che poggia su di una spesa annua per straordinari e cottimi di oltre 60 miliardi: questi sono gli elementi che s'intrecciano al generale processo di degualificazione di 170 mila lavoratori.

Ecco il punto centrale della vertenza: profonda riforma delle strutture aziendali che, in collegamento con l'articolazione regionale dello Stato, garantisca alle aziende autonomia di gestione, radicale decentramento, piani organici di sviluppo, programmi d'investimenti capaci di fare assolvere al settore statale la funzione di direzione e di gestione pubblica di tutti i servizi. In questo quadro, emerge la necessità di un nuovo ordinamento del personale. Questi sono i problemi alla base della lotta dei postelegrafonici.

Gli scioperi già proclamati dai sindacati PTT CGIL, CISL, UIL sono stati, come noto, sospesi a seguito di impegni politici assunti e resi pubblici dal ministro. Giustamente, però, i sindacati si sono riservati di verificare adesso lo sviluppo della situazione fin dall'inizio della trattativa perché alle dichiarazioni di volontà politica facciano seguito con concretezza e tempestività gli atti concreti.

Mario Mancini

E' lo stesso accordo raggiunto con i coltivatori diretti

Ravenna: il patto dei braccianti firmato anche dalle cooperative

Interessa 24 mila lavoratori - Si accentua l'isolamento della Confagricoltura - Settimana di lotta dal 15 al 24 giugno nelle aziende capitalistiche

Dalla nostra redazione

RAVENNA, 13

Accogliendo una richiesta avanzata dalle tre organizzazioni sindacali bracciantili le tre organizzazioni cooperative della provincia di Ravenna hanno accettato l'accordo siglato fra i sindacati agricoli e le organizzazioni dei coltivatori diretti per il rinnovo del contratto nazionale dei braccianti e salariati fissi, decidendone l'applicazione in ogni azienda cooperativa. Tale accordo interessa non soltanto i 15 mila braccianti soci di cooperative di produzione in provincia di Ravenna, ma tutti i 24 mila braccianti esistenti nel Ravennate.

Il documento, firmato dall'Associazione generale cooperative italiane di Ravenna, dall'Unione provinciale cooperative e mutue e dall'Associazione ravennate delle cooperative agricole, costituisce un nuovo passo in avanti sull'applicazione integrale delle nuove tariffe in tutte le aziende contadine della nostra provincia, comprese quelle capitalistiche. «... Le associazioni cooperative firmatarie — dice il documento stilato dalle tre componenti cooperative della nostra provincia — preso atto dell'avvenuto accordo tra i sindacati agricoli e le organizzazioni dei coltivatori diretti per il rinnovo del contratto nazionale dei braccianti e salariati fissi e che tale accordo costituisce un fatto di rilevante portata nella direzione di una più avanzata e rinsaldata unità dei lavoratori delle campagne, auspica il superamento delle posizioni di incomprensione che hanno fino ad ora impedito di addivenire alla stipula di un nuovo e migliore patto bracciantile anche con la Confagricoltura.

«Inoltre — continua il documento — le organizzazioni cooperative, pur non essendo firmatarie del citato accordo, invitano i consigli e le assemblee delle cooperative associate ad aderire alla richiesta dei sindacati, assumendo il nuovo trattamento contrattuale quale punto di riferimento per la remunerazione del lavoro dei propri soci».

Il documento unitario delle tre organizzazioni che rappresentano nella provincia di Ravenna la componente cattolica, quella repubblicana e quella unitaria comunista, socialista e socialproletaria così si conclude: «In ciò non vi è solo l'assolvimento da parte della cooperazione dei propri scopi sociali, ma altresì la riconferma del ruolo della cooperazione nella battaglia per fare avanzare la realtà sociale nelle campagne».

Con la firma di questo accordo la Confagricoltura di Ravenna è rimasta isolata nelle sue posizioni oltranziste e malgrado gli appelli a non mollare dobbiamo dire che anche numerosi suoi soci stanno accettando la nuova realtà e le nuove tariffe nelle loro aziende.

Tutto ciò, del resto, era inevitabile se pensiamo che continuando la Confagricoltura a rifiutare ogni discussione e ogni accordo in merito si assisterebbe nella nostra provincia alla paradossale situazione che un bracciante, socio di cooperativa, ma temporaneamente occupato in un'azienda capitalistica, sarebbe costretto a lavorare per un salario inferiore a quello percepito per lo stesso lavoro nella sua cooperativa. Una situazione talmente assurda che gli stessi piccoli e medi proprietari non coltivatori stanno respingendo a priori. Pertanto le iniziative articolate che i tre sindacati dei braccianti di Ravenna hanno elaborato per la settimana di lotta che va dal 15 al 24 giugno prossimi avranno un solo obiettivo: colpire l'azienda capitalistica, imponendo le nuove tariffe derivanti dall'accordo raggiunto a livello nazionale con le organizzazioni dei coltivatori diretti.

E questo sarà uno scontro contrattuale particolarmente duro ed aspro soprattutto nelle fasi di raccolta dei prodotti. La Confagricoltura ravennate infatti si è fino ad oggi mantenuta su posizioni dilatorie ed incomprensibili, tali da far ritenere che essa non disponendo di adeguate serie controproposte invece di iniziare concrete trattative abbia scelto la strada dello scontro per non sbloccare la grave situazione esistente nelle nostre campagne. Concludiamo dicendo che la decisione delle tre centrali cooperative è stata accolta con entusiasmo da tutti i braccianti ravennati.

Paride Lanzoni

Grave episodio di repressione

Genova: denunciati 171 lavoratori

GENOVA, 13

L'ordine di comparizione per le 9,30 di sabato prossimo fatto notificare ieri dai Pretori di Pontedecimo a 171 lavoratori della «Industriale S.p.A.» che dal 22 maggio occupano lo stabilimento in difesa dei posti di lavoro ha suscitato notevole scalpore ed emozione e non solo negli ambienti sindacali. E' la prima volta che un fatto di tal genere e gravità avviene a Genova e in Liguria dove, pure, drammatiche lotte in difesa dei più elementari diritti dei lavoratori sono sfociate nell'occupazione delle fabbriche, ultime, in ordine di tempo, la Paragon-Italia e la Ceramica Vaccari. La denuncia si richiama all'articolo 1168 del codice civile ed «eventualmente» agli articoli 1170 e 703, tutti riferiti a presunti reati commessi con l'atto di occupazione dello stabilimento. A questa si giunse tre settimane or sono quando, mentre doveva essere iniziata la trattativa sulla richiesta aziendale di mettere a cassa integrazione 45 operai, la direzione inaspettatamente avviava presso l'associazione industriali la procedura per il licenziamento di 57 lavoratori, 12 dei quali impiegati. Questo accadeva sabato, il 20 maggio. Il lunedì, in fabbrica, si riuniva l'assemblea generale delle maestranze che, pressoché all'unanimità, decideva l'occupazione della «Industriale» per respingere l'attacco padronale. Due giorni dopo si apprendeva che l'americana Koppers, proprietaria dello stabilimento, aveva venduto il pacchetto azionario ad un gruppo di cui facevano parte due aziende svizzere, la Simonin di Zurigo e la Verkes di Losanna, e una, la General Textile, di Vaduz (Liechtenstein).

Compatto sciopero dei 4000 addetti

Lavoratori dell'Espi in corteo a Palermo

PALERMO, 13

Un compatto sciopero dei quattromila addetti ha paralizzato oggi, per l'intera giornata, tutte le aziende industriali e commerciali del gruppo pubblico regionale dell'Ente siciliano di promozione industriale (ESPI).

Lo sciopero, durante il quale folte delegazioni operaie sono affluite a Palermo (dove hanno dato vita ad un vivace corteo) per incontrarsi con il governo regionale e con i gruppi parlamentari democratici, è stato deciso dalle tre confederazioni sindacali come momento di rilancio dell'iniziativa per imporre una drastica riorganizzazione non solo dell'ESPI, ma di tutti gli enti economici regionali, vittime del malgoverno e quindi di una crisi sempre più grave che si ripercuote sulle imprese collegate, riducendo le alla paralisi. Il problema assume dimensioni particolarmente gravi, in questo momento, nella fascia di medie imprese pubbliche della metalmeccanica.

L'assoluta mancanza, ad esempio, di liquidità finanziaria (che mette in forse, in taluni casi, la stessa possibilità di sopravvivenza delle aziende) provoca grossi ritardi sia nel pagamento dei salari che nella stessa attività lavorativa, per l'impossibilità persino di garantire adeguate scorte di materie prime.

Ciò che ripropone l'esigenza di affrontare, subito e insieme, a livello politico, la questione centrale della ristrutturazione e dell'unificazione degli enti (in questo senso si muove una proposta legislativa del PCI furiosamente sabotata dalla DC che ha tutto l'interesse, invece, di mantenere tutta una serie di articolati centri di potere clientelare) e alcuni problemi immediati.

Tra questi: la garanzia della solvibilità delle aziende, attraverso un incremento del fondo di dotazione del gruppo; l'attuazione dei programmi di investimento dell'ESPI nelle zone terremotate (decisi ma bloccati da tre anni); l'accorpamento delle aziende per settori, assicurando così gestioni più economiche; la ristrutturazione e la normalizzazione degli organi statutari dell'Ente da anni ormai esautorati da gestioni commissariali.

Gravissimo lutto del compagno Alberto Altobelli

E' deceduta improvvisamente la signora Carmela Zitelli, consorte del compagno Alberto Altobelli dell'Ufficio Studi della CGIL. I funerali avranno luogo oggi alle 15,30 partendo dallo momento di grave lutto giungano ad Altobelli le condoglianze fraterne dell'Unità.

Domani incontro di Donat Cattin con i sindacati per le pensioni

Il ministro del Lavoro, onorevole Donat Cattin, si incontrerà nel pomeriggio di domani 15 giugno con i rappresentanti delle federazioni nazionali dei pensionati della CGIL, CISL ed UIL, e i rappresentanti delle rispettive confederazioni, per proseguire l'esame dei problemi delle pensioni.

Nel precedente incontro, svoltosi sempre al ministero del Lavoro mercoledì 7 giugno, i sindacati hanno illustrato al ministro Donat Cattin le richieste delle stesse organizzazioni sindacali sui problemi delle pensioni. Le richieste riguardano, in particolare, la rivalutazione delle pensioni liquidate prima del maggio 1968; l'unificazione dei minimi di pensione ed il collegamento del minimo di pensione alla dinamica delle retribuzioni; la corresponsione ai titolari di pensioni di reversibilità degli assegni familiari

I sindacati respingono la politica del gruppo

Montedison deve cambiare se vuole uscire dalla crisi

Inserimento delle imprese in una prospettiva di trasformazioni sociali — Le rivendicazioni contrattuali dei chimici spingono nella direzione nuova e devono essere accolte — La direzione viene meno agli impegni per l'occupazione assunti in sede di trattativa al ministero del Lavoro

Le ultime vicende del Gruppo Montedison hanno formato oggetto di attento esame delle Segreterie Nazionali della Federchimici-CISL, Filcea-CGIL e Uilcid-UIL.

Ripetute affermazioni dei responsabili del Gruppo — rivelano i sindacati — tendono a drammatizzare i termini della crisi. Secondo i sindacati tali esasperazioni finiscono per avere effetti negativi per gli stessi risparmiatori interessati e sembrano avere scopi precisi per creare una psicosi antisindacale nel momento in cui è aperta la vertenza per il rinnovo del contratto dei chimici.

Quello che nella presente situazione è necessario è un radicale mutamento della politica finora seguita e l'adozione di nuove linee di indirizzo che rispondano ai tempi e alle mutate realtà e pongano il Gruppo in funzione degli scopi generali dello sviluppo economico e sociale.

La crisi della Montedison — secondo le organizzazioni sindacali — non si risolve cercando nuove posizioni di oligopolio e di monopolio all'interno e all'estero, ma facendo della Società un elemento strutturale dello sviluppo economico italiano che si proietti anche sul piano dei rapporti internazionali.

Ciò è pienamente possibile — affermano i sindacati — anche perché l'industria chimica e quella delle fibre, in cui ormai la Montedison ha in Italia una presenza pressoché esclusiva, pur in una sostanziale stasi degli investimenti, stanno dando segni di evidente ripresa.

Il futuro è soprattutto legato ad indirizzi che rivalutino in pieno l'impegno per i prodotti chimici per l'agricoltura, che prospettino una utilizzazione del ramo delle fibre in direzione di un forte allargamento del mercato tessile operando pure per il superamento della crisi di tale settore, che realizzino l'intera gamma di prodotti delle plastiche pesanti per l'edilizia sociale, l'agricoltura e le grandi produzioni di massa.

Nuovi indirizzi, insomma, che servano allo sviluppo sociale del Paese fornendo alla collettività prodotti essenziali ed a prezzi competitivi.

Con la Montedison e l'ENI inserite, per il raggiungimento di tali obiettivi, nella programmazione economica sociale, e con i necessari legami con i rami delle industrie pubbliche dell'IRI, è possibile sviluppare ampiamente le possibilità attuali della industria chimica, organica, inorganica e derivata, ponendo le basi per una crescita della chimica secondaria che non si realizzi attraverso la distruzione delle piccole e medie industrie — prospettive inevitabili nel caso di un massiccio intervento nel ramo di grandi Gruppi — ma assecondi la crescita produttiva di questo settore.

Le linee che la Montedison ha finora espresso, unitamente a quelle del piano governativo, non vanno in tale direzione. Un impegno molto preciso è stato ottenuto con le lotte dei lavoratori nei confronti del Gruppo, il quale si è impegnato a «ricercare e promuovere soluzioni che assicurino la salvaguardia dei posti di lavoro nelle zone dove è presente con proprie iniziative; a perseguire sul piano generale l'obiettivo del consolidamento e dell'incremento dell'occupazione» e «per assicurare la realizzazione di scelte coerenti con le prospettive di sviluppo dell'economia e dell'occupazione su scala nazionale, nonché il necessario collegamento fra l'eventuale smobilitazione di installazioni esistenti e la creazione di attività sostitutive»; «l'intero quadro degli interventi — sempre secondo l'impegno del Gruppo — verrà definito con le autorità di Governo e confrontato con le Organizzazioni sindacali».

Ma dopo due incontri improduttivi in sede di ministero di Lavoro — sede che vedeva peraltro limitato il confronto data l'assenza del ministero del Bilancio e della programmazione — non si è avuto più alcun seguito.

Si è avuto solo il comportamento del Gruppo in senso contrario agli impegni presi, con decisioni di chiusura, ristrutturazione interna di installazioni e combinazioni finanziarie e societarie compiute in base a decisioni non confrontate né con gli organismi della programmazione, né con i sindacati.

Questa pressione contraddittoria si è accentuata in queste ultime settimane in concomitanza con gli sviluppi della vertenza contrattuale, dove il padronato ha rifiutato ogni concreta discussione delle rivendicazioni dei sindacati, provocando gli inizi degli scioperi.

Le organizzazioni sindacali riaffermano che l'accettazione delle loro rivendicazioni non solo è del tutto possibile per l'industria, ma costituisce parte essenziale di una ripresa della chimica nella direzione propulsiva che esse sostengono. E' infatti dalle richieste operaie che scaturisce lo sviluppo dell'occupazione, l'allargamento della domanda interna ed una spinta di fondo per investimenti produttivi che utilizzino nuove tecnologie rispondenti alle esigenze umane e tali da aumentare la domanda di beni strumentali.

E' nella rivendicazione di contrattare e controllare la organizzazione del lavoro che i sindacati dei lavoratori intendono esercitare il loro ruolo di protagonisti per un nuovo sviluppo della chimica e dell'economia.

Una nuova politica dell'industria chimica e l'accettazione delle richieste contrattuali sono oggi i due cardini, collegati ed interdipendenti, per assicurare la piena ripresa del settore, a cominciare dalla stessa Montedison, e per dare impulso alla generale ripresa del nostro Paese.

La società raggruppa Lesa, Magnadyne Dumont e Condor

Mancati impegni della Seimart-Gepi per l'occupazione

Una conferenza stampa per denunciare questi 4 mesi di gestione - Fissato per domani un incontro al ministero - Il 20 convegno nazionale anche con i tessili

I mancati impegni governativi, in merito all'attività della Seimart-Gepi (una società a prevalente partecipazione pubblica che ha raccolto nel gennaio scorso 4 aziende che producono apparecchi radio-televisivi, la Lesa, la Magnadyne, la Condor, la Dumont); l'incapacità di gestione della nuova società, non esente da operazioni di tipo clientelare; gli orientamenti privatistici di questo ente pubblico (Gepi) che come la stessa legge istitutiva afferma dovrebbe realizzare una politica di difesa e sviluppo dell'occupazione, questi i temi della conferenza stampa svoltasi ieri a Roma. Erano presenti dirigenti nazionali della Fiom-Fim-Uilm e rappresentanti dei Consigli di fabbrica delle quattro aziende.

Dopo dure battaglie, vittoriose si giunse alla costituzione del gruppo elettronico che doveva garantire il posto a 4300 lavoratori attraverso un piano organico triennale, che prevedesse anche l'armonizzazione salariale e normativa nei vari stabilimenti. Niente è stato fatto (se si esclude l'iscrizione dell'azienda pubblica alla Confindustria...). In 4 mesi di conduzione disordinata si sono avuti repentini cambiamenti di dirigenti, con interruzione di alcune attività produttive, con rallentamento di altre, con il rifiuto di commesse. Tutto questo ha determinato — come viene denunciato in un documento elaborato dagli stessi consigli di fabbrica — una forte caduta dei livelli di occupazione. Non solo non sono stati reintegrati gli 800 lavoratori messi in cassa integrazione, ma licenziati (anche se il fenomeno è mascherato dalle dimissioni) altri 600 dipendenti.

I mancati impegni della Seimart-Gepi e l'attuale disordine produttivo saranno al centro dell'incontro che avrà luogo domani al ministero del Lavoro. La posizione dei lavoratori e dei sindacati è chiara: vogliono precise garanzie per l'occupazione, il che significa rilancio produttivo dell'attività del gruppo. Qualora l'incontro non rispondesse a questa domanda — è stato detto nella conferenza — si ritornerebbe alla lotta, attraverso una serie di azioni locali ma anche di categoria. In questo senso è stato convocato per il 20 prossimo un convegno nazionale di tutte le aziende metalmeccaniche, in cui la Gepi è intervenuta. Al convegno sono stati invitati anche i rappresentanti delle fabbriche tessili, un settore questo, dove si minaccia il licenziamento di 13 mila lavoratori e su cui la Gepi tarda ad intervenire, o non vuole intervenire.

In merito alla crisi che le fabbriche di apparecchi radio-televisivi attraversano, nel corso della conferenza è stato sottolineato come essa abbia carattere congiunturale, per la caduta della domanda interna determinata dalla politica di compressione dei consumi.

In particolare poi gravi sono le responsabilità del governo che con la carta della TV a colori ha dato la possibilità alle aziende di contrarre l'occupazione, di produrre per l'estero, di estendere la presenza del capitale straniero. «Noi siamo convinti — hanno aggiunto i dirigenti sindacali — che non sarà la introduzione della TV a colori a rilanciare il settore (persino in paesi dove da anni c'è la Tv a colori, questa copre solo il 10 per cento del parco vendite). La crisi di questo settore sconta l'assoluta mancanza di una politica di ricerca (applicata in particolare al campo dei componenti) e sconta una politica commerciale collegata alla rete di distribuzione e di assistenza, assolutamente inefficiente e priva della necessaria capillarità.

La Seimart-Gepi, superando un'ottica aziendalistica, deve assumere il ruolo di promozione e rilancio, in un contesto settoriale e capovolgendo la linea fin qui seguita, della produzione radio-televisiva.

Prosegue la riunione di Tarquinia

I CONTENUTI DEL PATTO FEDERATIVO ALL'ESAME DELLA CGIL, CISL E UIL

Si vanno delineando punti di convergenza anche se su alcuni problemi permangono posizioni diverse — Formati tre gruppi di lavoro

E' proseguita ieri a Tarquinia la riunione delle segreterie confederali Cgil, Cisl e Uil per l'esame del processo di unità sindacale. In modo particolare, centro del dibattito è il problema del patto federativo con la costruzione di una Federazione fra le tre Confederazioni per arrivare all'unità organica, superando le attuali difficoltà create sia dal fatto che la maggioranza repubblicana e socialdemocratica della Uil ha deciso di non mantenere gli impegni presi, sia dalle contraddittorie decisioni dell'ultimo consiglio generale della Cisl.

La discussione cui sono intervenuti numerosi segretari confederali, si è sviluppata su tutti i problemi connessi al patto federativo (modalità, natura, compiti, rapporti con le Confederazioni e le altre strutture sindacali, livelli ed ambit' di operatività, tempi e adempimenti di realizzazione).

Dal confronto delle tesi — si afferma in un comunicato dei tre sindacati — si vanno delineando punti di convergenza, anche se su alcuni problemi, permangono posizioni diverse. Per l'esame di tutti questi problemi — prosegue il comunicato — le segreterie confederali hanno concordemente deciso di dare un'articolazione al confronto dei diversi punti di vista, costituendo tre gruppi di lavoro con specifici compiti: il primo si occuperà dei problemi di carattere generale e contrattuale e delle iniziative politiche a breve tempo; il secondo affronterà gli aspetti organizzativi e le strutture della Federazione; il terzo infine si occupera dei vari aspetti politici connessi alla proposta di un patto federativo.

Il lavoro di questi tre gruppi sarà oggetto oggi di una valutazione generale

Il dramma dell'emigrazione dietro l'atroce suicidio di Torino

Come la grande città ha «bocciato» Ciriaco

«Immaturo. Non in grado di frequentare una classe superiore»: questa «sentenza» scolastica ha condannato a morte il ragazzo - Una penosa odissea dalla provincia di Foggia alla «capitale dell'auto»

Dalla nostra redazione

TORINO, 13

Nel vecchio, cadente caseggiato dove abitava Ciriaco Saldutto, lo studente quindicenne di 2ª media impiccatosi ieri per essere stato bocciato per la seconda volta — «Immaturo. Non in grado di frequentare una classe superiore»: questa la «sentenza» che concludeva nel tabellone degli scrutini i voti delle varie materie, precedendo la parola «Respinto», scritta in rosso — vivono oltre venti famiglie, quasi tutte di immigrati dal Sud. Famiglie numerose, alcune costrette a dormire in otto in un'unica stanza. Per accedere a questo caseggiato di tre piani, al n. 29 di via San Donato, in pieno centro cittadino, stretto, soffocato da altre costruzioni recenti — palazzi moderni, un grande istituto di suore, la parrocchia di S. Zita — occorre salire lungo una scaletta angusta e buia che conduce ai tre ballatoi, uno per piano, ciascuno con un vecchio gabinetto in comune. Al centro, un cortile pietroso, ingombro di bidoni di immondizie; in un angolo, un alto mucchio di rifiuti. «Paghiamo trentamila lire all'anno di pulizie per avere poi questo schifo che fa venire le malattie», ci ha detto ieri una donna addolorata, sgomenta per la tragedia che ha crudelmente colpito i suoi vicini di casa. «Dove possono giocare i nostri bambini? Le suore dell'asilo non ce li vogliono prendere, e poi bisognerebbe pagare, e non tutti possiamo... ai giardini noi non possiamo certo portarli; dobbiamo lavorare tutti per mangiare, e così siamo costretti a lasciarli soli per tante ore».

Ed era infatti solo, Ciriaco, quando, dopo aver raccolto tutti i suoi libri di scuola nella cartella appoggiata poi sul davanzale di una finestra, ha guardato a lungo verso il cielo grigio della città in cui abitava da meno di due anni — lo ha notato una vicina, che poi lo ha visto scomparire in una delle due stanze della sua povera abitazione — e una volta rientrato si è stretto attorno al collo una sottile fune dandosi così la morte.

Il padre, Giovanni Saldutto, un manovale di 38 anni, era infatti al lavoro, presso una impresa edile cittadina; la madre, Carmela Casullo, trentatreenne, era anche lei fuori casa, impegnata tutto il giorno come domestica a ore.

Anche questa una famiglia numerosa: oltre a Ciriaco, il primogenito, e ad Antonio, due bimbe, Rosina, di 6 anni, e Gina, di 4. I Saldutto, di origine pugliese, provenienti da Accadia nella provincia di Foggia, un paesino alle pendici del Gargano, erano immigrati a Torino nel '70, nel disperato tentativo di sfuggire alla fame, di poter far studiare i figli, di «sistemarsi nel Nord, dove c'è lavoro e soldi...». Il padre aveva preceduto di qualche mese la famiglia, riuscendo faticosamente a trovare lo squallido alloggio che abitavano in sei: una cucina e una stanzetta.

Ciriaco ad Accadia — quattromila abitanti, una chiesa, il cinema parrocchiale dove però il bimbo non era mai riuscito ad entrare, la stazione dei carabinieri — aveva frequentato saltuariamente le scuole locali. Il maggior tempo doveva trascorrerlo pascolando le bestie; nottate intere all'addiaccio, stenti, miseria, paura. Poi, improvvisamente, la grande città del Nord, con i suoi enormi palazzi, con le vetrine colme di ogni «ben di Dio» — negato, però, ai poveracci come lui — con il traffico caotico e rumoroso, con i tram «sui quali si può salire con 50 lire», come aveva raccontato meravigliato ad una sua insegnante; con la scuola, dove gli «insegnavano» anche il francese — agli scrutini gli hanno dato 3 — a lui che aveva sempre avuto poche occasioni di esprimersi, di parlare con altri in italiano (gli hanno dato 4!).

Ma a scuola Ciriaco ce la metteva tutta, tentando disperatamente di inserirsi. «Sgobbava molto», ha detto di lui un suo compagno di classe, «e se non riusciva a fare un compito preferiva consegnare il foglio bianco piuttosto che copiare da altri, più bravi».

Che cosa poteva fare di più un ragazzo come lui, con quel passato sulle sue ancora gracili spalle, trapiantato come a forza in una nuova realtà, forse più ostile, senz'altro più difficile di quella che aveva lasciato al suo paese?

Il vergognoso «ghetto» del caseggiato via S. Donato 29; il cortile pieno di immondizie sovrastato da uno svettante campanile dipinto di giallo, quello della chiesta di S. Zita, immediatamente a ridosso del «ghetto»: in cima al campanile c'è la statua di un angelo che dà fiato ad una lunga tromba. Ciriaco sapeva che i suoi genitori contavano molto su di lui, facevano grandi sacrifici per farlo studiare. Ieri mattina, quando nell'atrio della scuola, la «Pacinotti» in via Le Chiuse, ha letto gli esiti degli scrutini, è tornato subito a casa trovando la forza di dire alla madre che era stato bocciato per la seconda volta. Carmela Saldutto non ha fatto tragedie; poi, nel pomeriggio, è uscita per andare a lavorare.

Ciriaco è rimasto solo. I voti degli scrutini si sono tramutati per lui in una condanna. Deve essersi sentito chiuso, schiacciato tra mura di mostruose ostilità.

Nino Ferrero

TORINO — La sventurata madre davanti al corpo del suo Ciriaco

Archiviata l'inchiesta

«Fatalità» il disastro dell'Hercules precipitato alla Meloria con 52 a bordo

LIVORNO, 13.

Fu dovuto alla «fatalità» o comunque ad altre «cause imponderabili» il disastro aereo del novembre scorso, quando precipitò in mare davanti all'isoletta della Meloria, un «Hercules C. 130» con a bordo 46 paracadutisti italiani e 6 membri dell'equipaggio inglese: queste le conclusioni contenute nella relazione dei periti nominati dalla magistratura.

I periti sono il professor Dino Dini, docente della facoltà d'ingegneria dell'Università di Pisa, l'ingegnere Giuseppe De Angelis, del Registro Aeronautico, il professor Corrado Casci, dell'Università di Milano.

In base alla relazione di questa commissione — che consta di un centinaio di pagine — l'inchiesta giudiziaria sarà archiviata, poiché non sussisterebbero responsabilità.

Il lavoro della commissione nominata dalla Procura livornese è durato sette mesi: è risultato che motori ed eliche dell'apparecchio funzionarono sempre regolarmente e che la catastrofe fu causata, con ogni probabilità, dall'«ambiente atmosferico». Il pilota, inglese, non sarebbe stato — come si era detto al momento della sciagura — ubriaco.

Come si ricorderà, l'«Hercules» era decollato dall'aeroporto pisano di San Giusto, in formazione con altri aerei, per una esercitazione combinata con gli inglesi verso le coste della Sardegna. Ma, pochi minuti dopo la partenza, l'apparecchio cadde in mare.

Il recupero delle salme fu estremamente difficoltoso: alcune di esse giacciono ancora in fondo al mare.

In Florida (Stati Uniti)

Sceriffo ammazza a calci negro in galera per una multa

TAVARES (Florida), 13

Arrestato perchè non poteva pagare una multa, un detenuto, manco a dirlo negro, è finito ammazzato a pugni e a calci nella cella dove era stato rinchiuso: autore del delitto lo sceriffo della comunità di Tavares che ora è semplicemente sotto inchiesta. Willis McCall di 62 anni.

La vittima si chiamava Timmy Vickers ed aveva 23 anni. Colpevole di una infrazione al codice della strada, si era visto contestare una multa di 26 dollari, circa 15 mila lire italiane, una cifra che rappresenta il minimo delle penalità comminate negli USA per infrazioni di questo genere.

Ma Vickers non aveva nemmeno i 26 dollari e così era stato gettato in cella. Aveva un po' protestato al momento di entrarci e così lo sceriffo, lo aveva letteralmente ficcato a forza nello sgabuzzino senza finestre che rappresenta la cella di segregazione della piccola prigione di Tavares. Per farcelo entrare lo aveva preso a pugni e a calci e aveva poi seguitato a picchiarlo anche una volta dentro.

Non si sa quanto è durata l'agonia dello sventurato giovane; si sa che per sei giorni egli è rimasto senza alcuna assistenza e senza cibo, nè acqua. Solo dopo una settimana, evidentemente su insistenza della famiglia e dei conoscenti di Vickers, qualcuno diverso dallo sceriffo è riuscito a entrare nella prigione. Ma oramai era troppo tardi: Vickers era morto.

Lo scandalo del «lager per pazzi» a Solanas

CONDANNATI NOTABILI DC PER AVER SPECULATO SUI MALATI «IN APPALTO»

Assessore uscente ai manicomi e dirigente provinciale dc per gli enti locali aveva attrezzato un'ex colonia per bimbi orfani a clinica per malattie mentali facendosi sovvenzionare con rette elargite dalla Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13

Il mostruoso «appalto dei pazzi», che impressionò enormemente l'opinione pubblica alcuni anni fa, è finito male — ma non tanto, come vedremo — per i suoi organizzatori. La triste storia dei malati di mente trasformati in oggetti di bassa speculazione è stata — secondo il tribunale penale di Cagliari — ideata e condotta da un personaggio politico di governo e sottogoverno molto potente in quel momento: l'on. Gaetano Berretta, ex deputato dc, ex segretario provinciale dc, ex assessore provinciale dc agli ospedali psichiatrici. Quest'uomo è stato riconosciuto colpevole e condannato a un anno e 6 mesi di reclusione, ed a 400 mila lire di multa per «*frode in pubbliche forniture*» per «*aver fatto mancare il vitto ai malati di mente ricoverati nella clinica di sua proprietà, a Solanas, presso Cagliari*». Infatti, i giudici hanno stabilito che il Berretta dava direttive perché venissero distribuiti «*alimenti inferiori per quantità e diversi per qualità da quelli prescritti, facendo figurare — contrariamente al vero, attraverso dichiarazioni dell'amministratore unico, del direttore sanitario e di altri dipendenti — la integrale osservazione della tabella dietetica*».

Per gli stessi reati sono stati condannati gli altri imputati: il dottor Bodano, amministratore unico della clinica di Solanas e noto dirigente dc di Quartu, a 10 mesi di reclusione e 300 mila lire di multa; Piero Cicalò, direttore sanitario, a un anno e 4 mesi di reclusione e 350 mila lire di multa; Mercedes Corda e Antonio Arca, a 8 mesi di reclusione e 280 mila lire di multa ciascuno.

Considerati i reati gravissimi di cui sono stati riconosciuti colpevoli, i cinque imputati hanno avuto, in fondo, pene abbastanza miti. In più nessuno di essi finirà in carcere: le condanne inflitte al Berretta e al Cicalò sono state condonate, mentre gli altri tre hanno beneficiato della sospensione condizionale della pena.

Berretta e soci, quindi, possono considerarsi fortunati: c'è chi ruba una mela o un paio di calzini ai grandi magazzini, e viene rinchiuso subito in prigione anche se a muovere la sua azione è stata la fame o la miseria; l'ex deputato dc, che ha frodato l'erario pubblico e reso ancor più tragica la vita a centinaia di infelici, può continuare indisturbato la sua attività di sempre. Dalla condanna, insomma, gli deriva solo un danno morale, con la conclusione infamante di una carriera politica condotta all'insegna degli affari e — come sentenzia il tribunale — della frode.

Ma è stato solo Berertta a condurre questo macabro gioco di sottogoverno oppure ha funzionato come unico capro espiatorio?

Intrighi e accordi di corrente — lo dicono tutti — sono alla base della sporca storia di Solanas. Con la convenzione del 1961 — è bene ricordarlo — l'amministrazione provinciale di Cagliari cedeva in appalto la cura di 360 «pazzi», giustificandosi con la assoluta inadeguatezza dei locali del manicomio di Villa Clara. Per ciascuno dei malati la Provincia si impegnava a versare allora una retta giornaliera di circa 1.500 lire per una durata di 8 anni. L'on. Berretta (titolare della Salus (una clinica in riva al mare, ricavata da una colonia per bambini orfani, finanziata dalla Regione e gestita da religiosi), era, al momento del contratto, assessore uscente ai manicomi e dirigente provinciale dc per gli Enti locali. Per lo meno il sospetto che l'intera operazione fosse stata condotta e preparata minuziosamente dallo stesso Berretta ha il suo fondamento.

Solo per la vigilanza tenuta dal PCI e dalla opposizione di sinistra al consiglio provinciale, al notabile dc furono presto scoperti gli altarini. Venne istituita una commissione di inchiesta, che sin dai primi sopralluoghi rilevò gravi insufficienze senza peraltro riuscire ad accertare la situazione esatta della clinica in quanto, forse per qualche compiacente soffiata, i dirigenti riuscivano sempre a predisporre le necessarie cautele. Però, dopo che tra l'on. Berretta e la giunta provinciale nacque un profondo disaccordo, un secondo sopralluogo della commisisone di inchiesta, giunto improvviso, scoprì autentiche mostruosità: il vitto corrisposto in misura inferiore a quello indicato dalla tabella dietetica; locali assolutamente inadeguati; assistenza sanitaria carente, ed altri obbrobri del genere. Scoprì, cioè, che l'«appalto dei pazzi» non era altro, per i proprietari della clinica Salus, che un originale sistema per fare milioni.

Alla medesima conclusione è pervenuto, sia pure a diversi anni di distanza, il tribunale di Cagliari.

Giuseppe Podda

Decisioni del PCUS per potenziare la lotta contro l'alcoolismo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13.

Misure per combattere e prevenire l'alcoolismo verranno prese in tutta l'Unione Sovietica. Del problema si è occupato il Comitato centrale del PCUS che ha reso nota, oggi, una deliberazione pubblicata con evidenza nelle prime pagine di tutti i quotidiani.

Il C.C. del PCUS — è detto nel documento — ha incaricato le organizzazioni di partito delle varie repubbliche, città e regioni, ad impegnarsi in una lotta «energica e insistente» contro l'alcoolismo; ad elaborare «misure concrete dirette a sviluppare su vasta scala un lavoro politico culturale ed educativo dei collettivi per rafforzare la propaganda contro l'alcool».

La campagna, che dovrà essere sviluppata, prevede l'impegno attivo di tutta una serie di ministeri e organizzazioni statali e sociali. Dovranno essere organizzati — precisa il documento del C.C. — apposite conferenze per illustrare ulteriormente quali e quanti danni reca l'alcool alla salute, alla educazione dei bambini e dei giovani e «alla intera società sovietica».

Oltre a queste misure, il C.C. del PCUS ha però posto significativamente l'accento sulla necessità di estendere e migliorare l'organizzazione del tempo libero.

c. b.

Duello per una ragazza: due morti e due feriti a Catanzaro

CATANZARO, 13.

Feroce duello alla pistola tra due ventenni, a Cutro: Giuseppe Giampà, manovale, 20 anni, è morto e Salvatore Oliviero, bracciante, 19 anni, è ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni. Una terza persona, il fabbro di 50 anni Giuliano Menzà, che voleva intromettersi tra i due per far da paciere, è stata raggiunta da un proiettile ed è morta sul colpo.

La micidiale sparatoria, a quanto sembra, è stata originata da un apprezzamento fatto da uno dei contendenti su una ragazza, e non gradito all'altro. Dalle parole si è passati ai fatti, mettendo subito mano alle pistole.

I carabinieri stanno adesso indagando sul fatto che, probabilmente, altre persone — amici dei due — abbiano partecipato alla sparatoria, facendo fuoco a loro volta. Un cugino del Giampà si è presentato all'ospedale di Crotone per farsi curare una mano ferita, ed è poi scomparso.

Il clamoroso assalto questa notte in aperta campagna alle porte di Roma

Mitra in pugno bloccano un treno e fuggono con decine di milioni

Il drammatico episodio tra Ponte Galeria e Fregene - Un bandito che viaggiava sul convoglio ha azionato il segnale d'allarme; dalla strada attigua alla linea ferrata sono accorsi tre giovani - Depredato il vagone postale - Sequestrata una «Giulia» ritrovata sulla Portuense

Un assalto ad un treno, di notte, in mezzo alla campagna deserta, è stato compiuto questa notte a pochi chilometri da Roma. Qualcuno ha suonato l'allarme sul convoglio. Il direttissimo si è bloccato con un lungo stridore, e subito tre uomini, armati fino ai denti di mitra e pistole, si sono arrampicati in fretta sul vagone postale. Sono stati attimi di terrore per il procaccia, per le altre due o tre persone che erano presenti: i tre sono quindi fuggiti rapidamente, con i sacchi dei valori. Li attendevano due auto, che si sono dileguate nel buio.

La rapina ricorda quella di due mesi fa, a Valmontone: stessa tattica, treno bloccato e poi la fuga, senza lasciare nessuna traccia. Anche quest'ultimo, audacissimo colpo è stato compiuto con estrema abilità. Pochi attimi prima che il treno passasse nel tratto prescelto dai banditi perchè i lavori per la costruzione di un cavalcavia lo avrebbero costretto a rallentare, alcuni camionisti genovesi, che stavano tirando fuori da un deposito un autotreno, hanno illuminato con i fari in pieno le macchine dei malviventi, due «giulie» — dicono —, e questi ultimi che ne stavano scendendo, con le pistole in pugno e che subito hanno minacciato i lavoratori. Costoro sono fuggiti subito, fermandosi però in una trattoria poco distante dove hanno raccontato l'accaduto: ma ormai la rapina era fatta.

Il treno — il 348, partito da Roma alle 21,08, diretto a Civitavecchia Marittima, dove sarebbe stato «imbarcato» per la Sardegna — quando si è trovato poco dopo la stazione di Ponte Galeria, all'altezza del posto di blocco n. 9, è stato costretto a rallentare. In quel punto la strada ferrata è costeggiata dalla provinciale «La Muratella», ed è proprio qui che le auto con i banditi erano appostate.

Qualcuno — un complice — sul treno ha tirato la maniglia d'allarme, e il direttissimo si è lentamente fermato. I numerosi passeggeri, sulle prime, non debbono essersi accorti di nulla, tanto rapidamente si sono svolti i fatti.

I tre, volto coperto da passamontagna, due con le pistole e uno armato di mitra, sono balzati sul vagone postale e, dopo aver immobilizzato il procaccia e altri due o tre che si trovavano all'interno, si sono impossessati di due sacchi, che — almeno stando alle prime informazioni — dovrebbero contenere una grossa somma di danaro. Si parla di centinaia di milioni.

La polizia ha immediatamente istituito una serie di posti di blocco nei dintorni di Roma, sul Raccordo sulle principali consolari verso il sud. Una «giulia» è stata ritrovata, circa un'ora dopo il colpo, abbandonata contro un guard-rail della via Portuense e la polizia è propensa a credere si tratti di una delle auto della rapina. Allarme anche nel pronto soccorso della zona interessata alla battuta: uno dei banditi, infatti, si sarebbe ferito durante l'urto contro il guard-rail, ed anche abbastanza seriamente — ad una gamba si dice — tanto da ricorrere subito ad un medico.

Il bottino di questa nuova rapina — a poche settimane da quella di Valmontone, i cui audacissimi autori sono riusciti finora a farla franca — dovrebbe essere considerevole. I sacchi infatti dovrebbero contenere valori per le banche della Sardegna: cioè, come si è detto, centinaia di milioni.

«Non lo fanno ricoverare in clinica»

I familiari di Valpreda denunciano i magistrati

I familiari di Pietro Valpreda hanno deciso di presentare una denuncia per maltrattamenti, lesioni e omissione di soccorso contro le autorità giudiziaria e carceraria che avrebbero dovuto far curare l'anarchico e che invece lo tengono in carcere rifiutando il ricovero in clinica o quantomeno in un istituto di pena attrezzato per far fronte al morbo di Burger di cui il detenuto soffre.

Un mandato in tal senso è stato dato ai legali di Valpreda, gli avvocati Guido Calvi e Nicola Lombardi, ai quali è stato anche chiesto di promuovere una azione civile per danni. I familiari del ballerino hanno preso questa decisione dopo la visita al congiunto effettuata l'altro ieri nel carcere di Regina Coeli.

Le condizioni del detenuto in questi ultimi tempi si sono ulteriormente aggravate proprio per la mancanza di una adeguata terapia che blocchi il processo di paralisi agli arti. Si tratta di una terapia le cui possibilità di successo sono collegate al fatto che il malato viva costantemente in un ambiente particolare per temperatura e umidità. Condizioni ovviamente impossibili a trovarsi nel carcere romano. La cosa certa è che, secondo gli esperti, quando è stato arrestato l'anarchico non soffriva di una forma così grave del morbo di Burger: è evidente allora che in carcere le sue condizioni sono peggiorate.

SCIAGURA A BUSTO ARSIZIO

Operaio sepolto da muro che crolla in cantiere

BUSTO ARSIZIO (Varese), 13

Un operaio è morto ed un altro è rimasto gravemente ferito per un crollo avvenuto in un cantiere edile di Busto Arsizio. La vittima dell'incidente è Merando Astolfi di 44 anni, sposato e padre di tre figli; il ferito, giudicato guaribile in una trentina di giorni, è Nicola Provato di 24.

La sciagura è avvenuta nel cantiere allestito dal personale dell'impresa edile «La Costruzione Moderna» di proprietà di Giannino Castiglioni di Busto Arsizio.

L'ipotesi più probabile è che il fatto sia accaduto per il cedimento, provocato probabilmente dai lavori di scavo mal protetti, di una parte delle fondamenta della costruzione e per il conseguente crollo di un muro di un condominio adiacente. Astolfi e Provato, che erano intenti al lavoro, non si sono accorti di quanto stava accadendo e sono stati investiti da alcune lastre di cemento. Quattro operai che stavano lavorando accanto ad Astolfi e a Provato hanno invece fatto in tempo a porsi in salvo.

Bomba sul jet? No, portello rotto

DETROIT — L'esplosione ha colto il DC-10, subito dopo il decollo da Detroit: per i 56 passeggeri e i sei uomini d'equipaggio sono stati momenti di terrore e di panico. «Una bomba, una bomba...» hanno cominciato a gridare. E il pilota, a dire il vero, ha dovuto adoperare tutta la sua perizia per tornare indietro ed atterrare sulla pista dalla quale era appena partito, con tutte le cautele del caso. L'atterraggio, un po' brusco, ha causato feriti, non gravi. Dopo qualche ora di indagini — è intervenuta anche la polizia federale — s'è scoperto che il portello mal chiuso del bagagliaio s'era aperto in volo e quindi s'era sfasciato. L'improvvisa depressurizzazione aveva provocato lo scoppio. Tutto qui: ma poteva essere una tragedia. Nella foto: **l'aereo subito dopo l'atterraggio**

Inchiesta al Cairo per gli incendi

IL CAIRO, 13

Le autorità egiziane hanno fermato una decina di persone mentre proseguono le indagini per accertare la natura di una serie di incendi che negli ultimi mesi sono divampati in diversi edifici di valore storico e culturale nella capitale egiziana.

L'ultimo episodio del genere si è avuto ieri, quando la vecchia residenza dei monarchi egiziani, trasformata in museo da Farouk, è stata devastata dal fuoco.

Frana di Agrigento o della giustizia?

La stupefacente decisione del tribunale agrigentino di rimettere in frigorifero chissà per quanti altri lustri (e di sicuro quanto basta per far cadere in prescrizione gran parte dei reati) il processo almeno ai responsabili materiali del sacco e della frana che devastarono Agrigento sei anni orsono, ha trovato ieri mattina il suo degno contrappunto nell'omertà di quasi tutta la stampa borghese che, o ha ignorato ogni cosa, o, peggio, ha liquidato in poche righe a una colonna, l'indecente arzigogolo preso a prestito dalla difesa dei massacratori per bloccare tutto.

Perchè c'era — sì — il rapporto ministeriale Martuscelli; c'erano — sì — i giudizi univoci dei magistrati istruttori fondati non sulle nuvole ma sui risultati (allegati al processo) delle inchieste e delle perizie tecnico-amministrative statali e regionali; e c'è — sì — ancora integro sotto gli occhi di tutti il quadro dei massacri e delle distruzioni provocate prima dal sacco urbanistico e poi dalla frana.

Ma la difesa dei costruttori-divoratori e degli amministratori dc (quattro ex sindaci ed una quindicina di ex assessori) non era stata avvertita dell'inizio della perizia conferma ordinata dalla Magistratura su tutti i palazzacci appiccicati con lo sputo sui fragili costoni della collina Atenea che, sotto il peso, se ne scivolarono a valle. Ergo: la perizia va rifatta. Punto e daccapo.

Ecco un caso concreto su cui valutare il contrasto pauroso e intollerabile tra giustizia formale e giustizia sostanziale proprio nel momento in cui, in un'altra aula di «giustizia» si respingono invece tutte le richieste della difesa — un'altra difesa — tese a documentare i legami fra mafia e DC. Tutti ricordano cosa avvenne ad Agrigento e come e perchè. C'era una banda che provocò «danni incalcolabili con una condotta intessuta di colpe coscientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere, di spregio del costume democratico» (rapporto Martuscelli). E questa banda agiva in «un ambiente dove favoritismi, corruzione e clientelismo elettorale erano elevati a costante sistema» (requisitoria del PM). Ma c'era, e c'è, una DC che, tanto prima quanto dopo il disastro, ha sempre assicurato a questa banda ogni copertura, ogni appoggio, ogni complicità. E ciò non solo da parte di notabili provinciali o regionali di questo partito; persino, e personalmente, da un paio di segretari nazionali della DC. Un gesto di civiltà — il rapporto Martuscelli, appunto — aveva ridato all'opinione pubblica fiducia negli uomini, nel loro coraggio, nella capacità di ripresa di forze largamente e lungamente compresse dallo strapotere e dalla omertà dc. Poi intervenne un lungo silenzio, rotto dopo sei anni dall'annuncio del processo. Ma — tacchete — alla prima udienza tutto finisce daccapo nel nulla per la trovata di un azzeccagarbugli e per il formalismo di un giudice.

E' giustizia, questa? O nei fatti non si traducono, questa grave e inconcepibile decisione del tribunale e, ancor più, gli scandalosi silenzi della stampa borghese tante volte moralista, in un ulteriore elemento a sostegno oggettivo del quadrato eretto dalla DC intorno a uomini corrotti e a un sistema di potere fondato sull'arbitrio e sulla violenza?

In un discorso alla Camera, proprio su Agrigento (che divenne, grazie anche al suo impegno appassionato, un caso nazionale) il nostro compagno Alicata disse che è questa violenza a scoraggiare gli onesti, a corrompere l'amministrazione, a generare sfiducia nella democrazia e nei suoi istituti.

g. f. p.

Il Comune attua un programma che anticipa la riforma sanitaria

A BOLOGNA POLIAMBULATORIO GRATUITO affidato alla gestione del quartiere

E' il primo di una serie di centri modernamente attrezzati per un intervento preventivo e di riabilitazione - Tra i compiti principali la tutela della maternità (compresa l'educazione sessuale), dell'infanzia e verso gli anziani - Controllo dell'ambiente - I medici lavorano in équipe, il personale non medico a tempo pieno

Dalla redazione

BOLOGNA, 13

Da oggi è in funzione al quartiere Barca (zona sud-ovest di Bologna) il primo dei « poliambulatori preventivi di quartiere » previsti in tutta la città. La rete di questi centri sanitari decentrati verrà completata, secondo le indicazioni del piano-programma 1972-75 deciso dai cittadini e dalla amministrazione comunale, entro quattro anni.

Intanto, altri tre poliambulatori verranno attrezzati entro la metà del mese prossimo ed inizieranno la loro attività dopo il periodo delle ferie estive, a settembre, in altri quartieri della periferia: Corticella, Saffi e San Donato.

L'iniziativa è importante, non soltanto per i bolognesi. I poliambulatori di quartiere, infatti, sono scaturiti come esigenza immediata da dibattiti che hanno investito i cittadini e le loro organizzazioni come i rappresentanti degli ospedali bolognesi, nel quadro dell'analisi della tanto sospirata (e contrastata) riforma sanitaria; proprio, cioè, un nuovo modo di « vedere » i molti problemi della salute, e si inquadrano in un obiettivo di fondo che è la « conquista popolare della riforma sanitaria » nella quale i poliambulatori si prefigurano come strumenti di estrema validità.

Prevenire e riabilitare sono i concetti ai quali si ispirerà il lavoro dei poliambulatori i quali, poiché non intendono sostituirsi affatto agli enti mutualistici, puntano su alcune « fasce demografiche » che sentono più seriamente le carenze degli enti mutualistici: la popolazione femminile, l'infanzia da zero fino a 14 anni, gli anziani.

POPOLAZIONE FEMMINILE — Compito dei poliambulatori sarà la tutela della salute della donna in aspetti specifici, come ad esempio la ricerca dei tumori tipicamente femminili, la tutela della maternità potenziale (educazione sessuale, aiuto al controllo e alla pianificazione delle nascite, controllo medico pre-matrimoniale a scopo eugenetico) e della maternità in atto (controllo periodico e sistematico della gravidanza, preparazione al parto).

INFANZIA — In questo caso l'azione del poliambulatorio prevede due momenti di intervento per i bambini fino a tre anni e per quelli da tre a 14 anni.

Per i più piccini è prevista la tutela del loro sano accrescimento con visite periodiche consultoriali, mentre per la popolazione delle scuole materne o dell'obbligo la tutela della salute avverrà nel contesto del servizio medico-scolastico di base e nei relativi ambulatori scolastici. Dal canto suo il servizio consultoriale pediatrico del quartiere provvederà pure ad interventi anche precocissimi di riabilitazione per bambini che presentino segni di minorazione psico-fisica e sensoriale.

L'attività del poliambulatorio prevede anche interventi di massa correttivi e riabilitativi per fanciulli dell'età scolare quali ginnastica correttiva, odontoiatria riparativa e correttiva (le carie dentali colpiscono dall'80 al 90% dei bambini, con conseguenze spesso serie per interventi errati), profilassi cardioreumatica, rieducazione del linguaggio.

ANZIANI — Compito dei nuovi centri è la tutela sia della salute che della condizione sociale dell'anziano, con un controllo clinico periodico che prevede interventi di fisioterapia e di riabilitazione, anche in collaborazione con il reparto geriatrico del nuovo ospedale « Malpighi », e un servizio di aiuto domiciliare.

L'impegno verso gli anziani tende ad eliminare i danni causati dalle disagiate condizioni economiche, dai fitti troppo elevati (è già stato chiesto al movimento cooperativo e all'IACP di costruire, nei nuovi stabili, appartamenti adatti ad anziani soli o in coppia a basso fitto, mentre la amministrazione comunale da tempo cede agli anziani le abitazioni di sua proprietà che si rendono libere), dalla vita in solitudine che si traduce in una riduzione di autosufficienza psichica e fisica.

LAVORATORI — L'intervento verso chi lavora va soprattutto attuato nel luogo e nell'ambiente di lavoro. In questo quadro il ruolo del poliambulatorio è direttamente collegato con gli operatori del collettivo di medicina del lavoro e con gli ospedali (*check-up* di massa) per realizzare un momento unitario di azione preventiva.

I poliambulatori saranno naturalmente dotati delle funzioni comunali « tradizionali » quali tutte le vaccinazioni e l'assistenza sanitaria del medico condotto. Per tutti questi impegni, i centri sanitari decentrati sono stati dotati delle attrezzature necessarie e di un apparato medico e non medico adeguato. Ogni poliambulatorio prevede infatti l'ambulatorio per il medico condotto e le vaccinazioni, il consultorio pediatrico e ostetrico, con gli ambulatori odontoiatrico, di cardioreumatologia, geriatrico, di igiene mentale, la fisioterapia per anziani e la palestra di ginnastica medica.

Il personale medico (geriatra, pediatra, odoiatra, fisiochinesiterapista, ginecologo, medico condotto) sarà impegnato in media, secondo le necessità, da 12 a 18 ore settimanali e verrà retribuito dalla amministrazione comunale. E' previsto anche l'intervento delle équipe medico-psico-pedagogiche sia comunali che provinciali.

Il personale non medico sarà invece occupato a tempo pieno. Ogni servizio prestato presso il poliambulatorio sarà completamente gratuito per il cittadino.

GESTIONE — La gestione dei poliambulatori viene affidata ai quartieri, alle forze politiche e sociali che si sentono investite del problema. La commissione di sicurezza sociale che affianca il quartiere Barca è composta di oltre 55 membri ed è aperta ad ogni contributo. Ad essa partecipano rappresentanti delle équipe che lavorano nelle scuole, professionisti, semplici cittadini, esponenti dei vari gruppi politici. Così è anche negli altri quartieri.

Romano Zanarini

Procedimento penale contro il giudice Biotti

Il magistrato aveva presieduto il tribunale al processo Calabresi-Lotta continua - Era stato ricusato dal difensore del commissario assassinato

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13

E' stata formalizzata l'inchiesta sul giudice Carlo Biotti, il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, sospeso dal servizio dalla fine del 1970, dopo la clamorosa ricusazione dell'avvocato Michele Lener difensore di parte civile del commissario Luigi Calabresi nel processo per diffamazione a mezzo stampa che il funzionario di polizia aveva intentato al professor Pio Baldelli, ex direttore del periodico « Lotta continua ».

Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Guttadauro, a cui era stato affidato il caso Biotti dalla Corte di Cassazione, ha rimesso gli atti al giudice istruttore del tribunale fiorentino formulando una serie di richieste che sono coperte dal segreto istruttorio. Ciò significa che nei confronti del presidente della prima sezione del tribunale di Milano è stato aperto un procedimento penale. Al dottor Biotti è stato recapitato l'avviso di procedimento.

Lener, come è noto, ricusò Biotti il 21 aprile a seguito di un colloquio chiesto dal magistrato e avvenuto il 21 novembre precedente nella casa milanese del legale, in corso Matteotti 5, perché, secondo quanto riferì Lener nella sua istanza, Biotti gli disse: « Il mio telefono è controllato, sento degli strani tic, sono convinto di essere pedinato dalla polizia ». Biotti dichiarò al Lener di non voler finire la carriera come consigliere di appello e che il processo contro Baldelli poteva essere il trampolino di lancio per essere promosso magistrato di Cassazione. La inchiesta condotta dal dottor Guttadauro si è protratta per sei mesi nel corso dei quali il magistrato fiorentino ha interrogato i componenti del tribunale che doveva giudicare Baldelli, cancellieri, funzionari di polizia, della Procura, lo stesso Biotti e il commissario Calabresi, ucciso il 17 maggio scorso.

g. s.

Promosso dal Consiglio dei comuni

Incontro a Nizza su autonomie e sicurezza europea

Una dichiarazione del compagno De Sabbata

Avrà luogo domani a Nizza un incontro internazionale promosso dal Consiglio dei Comuni d'Europa sui temi dell'unità politica europea e dell'ecologia. Al riguardo, il compagno on. Giorgio De Sabbata ci ha rilasciato la seguente dichiarazione.

« La faticosa ratifica da parte del Bundestag dell'accordo fra la Germania federale e la Unione Sovietica, gli accordi fra Bonn e Varsavia e fra le due Germanie, l'allargamento a dieci paesi della CEE con l'ingresso della Gran Bretagna, il prossimo vertice a ottobre dei capi di stato e di governo della « Piccola Europa », il maturare lento e incerto delle proposte per una conferenza sulla sicurezza europea, quanto il viaggio di Nixon a Mosca sono i fatti che dimostrano in modo evidente che l'Europa è in movimento.

Punto di partenza necessario per un buon risultato dell'incontro di Nizza è comprendere questo movimento e il suo carattere per assecondarlo verso fini di sviluppo pacifico e democratico.

All'assemblea vi sarà la presenza di diversi comunisti italiani. Intendiamo partecipare al dibattito per proporre la costruzione di un'Europa democratica e lo sviluppo delle autonomie.

Il nostro è un contributo necessario se si vuole che l'Europa esca dai limiti del Mercato Comune guidato dai ristretti interessi privati.

I dieci paesi aderenti agli accordi europei non possono chiudersi in se stessi, ma devono allargare i rapporti senza discriminazioni verso gli stati a ordinamento socialista e devono scegliere un ruolo di pace e di democrazia nel mondo. Non ha senso pretendere che i dieci stati della comunità si accordino pregiudizialmente per seguire una linea unica. Il moltiplicarsi di incontri bilaterali e multilaterali indica che una linea simile è dotata anche di scarso realismo.

Le tendenze conservatrici si fanno sentire, oltre che con il rifiuto di allargare l'orizzonte, anche con proposte che tendono ad aggravare, anziché risolvere, gli attuali difetti delle istituzioni europee. Alludo alla proposta di formazione di un segretariato che può avere solo il significato di accrescere il peso della burocrazia e delle pretese tecnocratiche.

Una linea aperta richiede invece che, al di là delle esasperazioni federaliste, le limitazioni di sovranità degli stati siano reciproche ed accettate, tali da consentire una esaltazione della funzione democratica dei singoli stati nazionali; in ogni caso occorre il accrescimento dei poteri del Parlamento europeo in materia di bilancio, legislazione e controllo e l'elezione dei suoi membri a suffragio universale e diretto.

A Nizza le associazioni promotrici, che sono associazioni delle autonomie, debbono far emergere anche in prima linea che una Europa democratica si costruisce solo con lo sviluppo delle autonomie regionali e comunali in tutti i singoli stati e con il loro collegamento anche con le istituzioni europee ».

Quando saranno consegnati i verbali e le fotografie dello scoppio di Segrate?

A TRE MESI DALLA MORTE DI FELTRINELLI I PERITI NON POSSONO ANCORA LAVORARE

I giudici svolgono l'inchiesta, ma non si vede perchè anche i « tecnici » non possano essere in grado di « aiutare » le indagini — In queste condizioni è stato un consulente di parte a trovare sul traliccio il segno di un proiettile

IL RITORNO ALLA VITA DOPO L'ALLUVIONE Faticosamente la zona di Rapid City nel Sud Dakota sta cercando di riprendersi dal tremendo colpo inferto dall'alluvione che, spezzando la diga del fiume principale, ha spazzato via abitati, strade, contrade, travolgendo nella rovina centinaia di persone. Lunghi elenchi lugubri vengono esposti nei municipi: sono quelli dei dispersi, per ora più di duecento. Ma il calcolo è difficile: oltre tutto quella parte del paese è continua meta di turisti che, quindi, non rientrano nella normale popolazione. Passeranno dei mesi prima di stabilire quante persone sono perciò perite nel disastro

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

Al giovane ingegnere Giulio Piazzesi, consulente di parte e assistente di fisica tecnica al Politecnico di Milano, si deve riconoscere il doppio merito di avere effettuato un importante rilevamento (il segno di un proiettile su una traversina del traliccio) e di avere riportato l'attenzione di tutti sul luogo dove, esattamente tre mesi fa, si consumò la sconvolgente tragedia che costò la vita a Giangiacomo Feltrinelli. Qui si svolse il dramma — sembra che egli abbia voluto ricordare — ed è qui che soprattutto si deve indagare.

Incredibilmente, invece, in questo periodo già abbastanza ampio, gli inquirenti si sono prevalentemente occupati del passato dell'editore: dei suoi trascorsi in paesi stranieri, dei suoi legami con la gente più strana, dei suoi rapporti con le persone più diverse. Naturalmente una tal indagine non è contestabile. Il passato — lo disse il procuratore-capo De Peppo, e possiamo essere d'accordo con lui — può aiutare ad illuminare il presente. Ma c'è passato e passato. Di quale giovamento possa essere stato all'accertamento della verità sulla morte dell'editore l'interrogatorio del brigante Mesina, per esempio, è cosa che sfugge alla comprensione. Potrà aiutare a capire aspetti della travagliata esistenza di Feltrinelli, ma agli inquirenti, se non andiamo errati, non è stato affidato il compito di scrivere la biografia dell'editore. Essi devono dirci come si è verificata la tragedia, come si è sviluppata l'esplosione, *come* è morto Feltrinelli.

Opportunamente la Procura ordinò due perizie: quella medico-legale e quella balistica. Ma ecco che, a tre mesi di distanza, si apprende che ai periti di ufficio e ai consulenti non è stato ancora messo a disposizione il verbale di ispezione del pulmino abbandonato nelle vicinanze del traliccio. Che cosa si aspetta? A noi risulta che sia stato insistentemente richiesto. Perché non lo si è consegnato?

La stessa cosa vale per i rilievi tecnici e fotografici in possesso dei carabinieri. Perché non sono stati ancora messi a disposizione dei periti e dei consulenti di parte? Si tratta soltanto di un inciampo burocratico? E perché ai consulenti non sono state ancora fatte vedere le fotografie dei tre orologi repertati a Segrate e a S. Vito di Gaggiano? Eppure i consulenti l'hanno ripetutamente richieste. Sono così preziose queste fotografie? Perché, infine, si sono lesinati gli elementi obiettivi di prova, indispensabili per un corretto esame?

Nel periodo in cui De Peppo era solito incontrarsi quotidianamente con i giornalisti una spiegazione, un giorno, venne fornita: i magistrati lavoravano giorno e notte, che cosa si voleva di più? Ma la trasmissione degli elementi richiesti non avrebbe ulteriormente affaticato gli inquirenti. Lavorino pure i magistrati, ma perchè non far lavorare anche i periti e i consulenti di parte? Nonostante tutto, comunque, è proprio da un consulente che è stata fatta una delle scoperte più importanti di tutta l'inchiesta.

Noi siamo fra quelli che, fin dal primo giorno, hanno ritenuto fitta di aspetti torbidi tutta la vicenda. Ma il segno della pallottola — se confermato — non lascia spazio a molte ipotesi. Se si dimostrerà che il proiettile è stato sparato in epoca precedente l'attentato, la scoperta dell'ing. Piazzesi perderà di valore. In caso contrario (e intanto sia Piazzesi che il maresciallo Bizzarri si dicono certi che la traccia risale proprio al giorno dell'esplosione), si dovrà prendere in considerazione non l'ipotesi ma la certezza che c'è stato uno a sparare la sera dell'attentato.

Ora, come è noto, la domanda centrale alla quale il magistrato deve fornire una risposta chiara e convincente è proprio questa: Feltrinelli morì per un fatale errore mentre stava piazzando le cariche di esplosivo, oppure fu assassinato? Sin dal primo giorno, non soltanto noi, ma la stragrande maggioranza dei giornali, hanno posto, in tutta la sua drammaticità, questo angoscioso interrogativo. E' del tutto evidente che se verrà dimostrato, in modo rigorosamente scientifico, che il segno sul traliccio corrisponde effettivamente all'impronta lasciata da un proiettile, la tesi dell'omicidio acquisterà nuova e maggiore rilevanza.

Proprio per questo le perizie richieste ieri dal prof. Alberto Dall'Ora, legale della signora Sibilla Melega Feltrinelli, dovranno essere ordinate dal giudice istruttore il più presto possibile.

Circa i prelevamenti di alcune macchie di sangue effettuati venerdì scorso dal prof. Mangili su disposizione del dott. De Vincenzo, non si sa molto. Si sa soltanto che lo scopo principale è quello di verificare il gruppo sanguigno per stabilire, evidentemente, se è quello di Feltrinelli. Ma che anche questo esame venga ordinato tre mesi dopo dalla tragedia è, a dir poco, sconcertante. Oltre tutto, a tanta distanza di tempo, con tutta la pioggia che è caduta in questo periodo, un tale accertamento si presenta sicuramente più complicato di quanto non lo sarebbe stato il primo giorno.

Ma questa, del resto, non è la sola lacuna dell'inchiesta. In ogni caso, ora che l'inchiesta è stata formalizzata, è augurabile che il giudice istruttore che dirige le indagini, proceda a tutti gli accertamenti con il dovuto scrupolo. La nostra richiesta, avanzata fin dal primo giorno, è quella di conoscere la verità, tutta la verità, su questa sconvolgente tragedia.

Ibio Paolucci

Dopo i temporali che hanno investito l'Italia

Tempo ancora incerto

Gravi i danni provocati dallo straripamento dei fiumi e dei torrenti nel Bellunese, nel Cadore e in Alto Adige — Raggiunti i cento alpini e gli abitanti di Val Visdente, isolati dal maltempo

L'ondata di maltempo che si è improvvisamente abbattuta sulle regioni italiane, secondo i meteorologi si sarebbe verificata per la formazione di una zona di bassa pressione sul Mediterraneo occidentale. La situazione attuale è ancora caratterizzata da un campo di basse pressioni, abbastanza vaste, che comprende gran parte dell'Europa occidentale. Una nuova perturbazione sulla Francia e sulla Spagna, verrà a interessare anche le nostre regioni, in modo più particolare quelle adriatiche. Il Centro-sud e le coste tirreniche avranno bel tempo, salvo qualche temporale a carattere locale. Secondo i meteorologi il tempo, anche se ancora incerto, dovrebbe tornare « al bello ».

Intato nelle zone del Bellunese, del Cadore e in Alto Adige, squadre del Genio civile e dell'ANAS sono intervenute per ripristinare i danni provocati dallo straripamento di numerosi torrenti.

In provincia di Belluno, nella zona di Arabba, il piccolo lago di Pescoi aveva invaso le acque del Rio Aurona, causando un grande smottamento sul piazzale della stazione a valle della funivia della Marmolada. L'acqua straripata si era riversata anche sulla statale delle Dolomiti, cancellando un tratto di oltre duecento metri, mettendo in pericolo numerose costruzioni. Un automobilista veneziano, Vittorio Libertosa è stato travolto dalle acque del lago Auronzo, mentre la moglie si è salvata.

Nella provincia di Bolzano i danni maggiori sono stati provocati a Merano per lo straripamento del torrente Passirio.

I cento alpini del battaglione Cismon e i cinquanta abitanti della Val Visdente, che erano rimasti isolati lunedì, sono stati raggiunti dai carabinieri di Santo Stefano di Cadore.

Anche a Treviso la situazione è tornata pressoché normale dopo gli straripamenti del Meschio a Vittorio Veneto e del Monticano a Conegliano.

Inaugurati corsi del movimento cooperativo

FIRENZE, 13.

Nella villa di Salingrosso — acquistata recentemente dal Consorzio cooperativo Etruria — è stato inaugurato il primo dei tre corsi nazionali per dirigenti, animatori, insegnanti, istruttori di attività educative e formative del movimento cooperativo organizzato dal Centro nazionale di studi cooperativi con l'autorizzazione del ministero del Lavoro.

Il tema centrale del corso sarà « Le moderne tecniche dell'apprendimento e i problemi dell'educazione e della formazione dei soci e del personale della cooperativa » e si articolerà in tre fasi distinte in cui si intrecceranno momenti propedeutici, esperienze individuali, studio di tecniche e metodologie.

Rinviata la formalizzazione dell'istruttoria sulle sedicenti « Brigate rosse »

MILANO, 13.

Contrariamente a quanto era stato annunciato ieri dal Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Viola, il fascicolo riguardante l'inchiesta sulle sedicenti « Brigate rosse » non sarà trasmesso oggi dalla Procura della Repubblica all'Ufficio istruzione per l'inizio dell'istruttoria formale.

La formalizzazione della istruttoria dovrebbe avvenire domani o nei prossimi giorni di modo che il dottor Viola possa compiere un ulteriore esame del fascicolo.

Dal giudice D'Ambrosio a confronto Freda e Ventura

MILANO, 13

Franco Freda e Giovanni Ventura, i due terroristi fascisti veneti indiziati, fra l'altro, per la strage di Piazza Fontana del dicembre '69, oltrechè di altri attentati dinamitardi (le bombe del 25 aprile alla Fiera e alla stazione di Milano e le bombe su treni in viaggio per l'Italia nell'agosto di quello stesso anno) — due personaggi-chiave della « trama nera » smascherata dal giudice Stiz — sono stati interrogati insieme, stamane e nel pomeriggio, a Milano, dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio.

Il confronto è avvenuto nel carcere di Monza, dove è detenuto Franco Freda, presenti i difensori. Durante gli interrogatori che si sono protratti per oltre tre ore, è stato sentito, a quanto si è appreso, anche Tullio Fabris, il tecnico che acquistò presso una ditta bolognese cinquanta « timers » per incarico di Franco Freda.

Non si conoscono particolari sull'esito del confronto: il magistrato — secondo fonti attendibili — avrebbe voluto chiarire alcune contraddizioni emerse dagli interrogatori separati di Freda e Ventura.

Il confronto è proseguito — come si è detto — nel pomeriggio.

Lettere all'Unità

Un antifascista mette in guardia i dirigenti dc

Cara Unità,

l'arroganza del massacratore di partigiani, il fascista Almirante, a mio avviso ha superato il limite. In un'Italia repubblicana, democratica e antifascista, come si può permettere ad un rottame della repubblichina di Salò di minacciare lo Stato, le sue istituzioni, gli antifascisti ed i comunisti in particolare? In realtà abbiamo una forza enorme ed al primo urto potremmo sbarazzarci una volta per sempre di questi residui del passato fascista. Ma viene anche spontaneo il chiederci perchè la DC tollera queste serpi velenose, se le tiene in seno e le tira fuori al momento che più le fa comodo.

State attenti, dirigenti della DC: l'antifascismo è molto forte, oltre ai 9 milioni di comunisti ce ne sarebbero almeno altrettanti che votano per voi ma che — di fronte al pericolo fascista — sarebbero pronti a voltarvi le spalle per unirsi a noi al fine di impedire il ritorno di un triste passato.

Personalmente, a questo onorevole Almirante senza onore, che fu servo dei nazisti e che al momento di battersi scappò, voglio gridargli in faccia tutto il mio disprezzo.

DIVO FIASCHI
(Genova)

Cara Unità,

dopo le buffonesche affermazioni del fascista Almirante, con la minaccia di scontro fisico con i comunisti lanciata recentemente a Firenze, ci si domanda dove mai abbia potuto attingere tanto coraggio il fucilatore di italiani che dopo aver firmato il famoso bando nel 1944 contro i partigiani, seppe soltanto fuggire e nascondersi dietro le SS naziste.

Noi ci auguriamo che lo Stato italiano, democratico e antifascista, sappia fare il proprio dovere. Stia comunque bene attento il fascista Almirante che questa volta non uscirà più dalla fogna ove certamente andrà a rintanarsi, malgrado i suoi protettori nazionali e stranieri.

MARIO DI MEO
(Miano - Napoli)

Altre lettere su questo argomento ci sono state scritte da Giuseppe GARGIONI, Ferrara (« *E' ora che il fascismo sia messo veramente fuori legge e che il suo gerarca venga posto nelle mani della giustizia. Per la DC sarebbe l'occasione di dimostrare se effettivamente vuole salvaguardare le istituzioni democratiche del Paese* »); Francesco FOTI, Reggio Calabria (« *Come ex garibaldino combattente in Spagna, mi sento in dovere e in diritto di chiedere perchè la magistratura non interviene per sbattere in galera il capo dei fascisti che fece fucilare degli italiani* »); G. SCARAVILLI, Catania (« *I comunisti e la classe operaia sono pronti a difendere la libertà del popolo italiano che i fascisti vorrebbero toglierci* »); Giovanni GIORDANI, Roma; Luigi CARDATI, Zurigo; Delia FANZI, Pescara; Fernando P., Roma (« *Questa storia di fascisti, appoggiati da certi generali ed ammiragli, è piuttosto pericolosa. Stiamo attenti che, grazie alla complicità della DC, non rialzino troppo la testa!* »); Ezio VICENZETTO, invalido di guerra, Milano; Adriano FILIPPINI, Messina.

La polemica sulle assicurazioni (Come si può avere fiducia nell'INA?)

Caro direttore,

sono un lavoratore delle assicurazioni e ho seguito con notevole interesse i vari articoli sin qui pubblicati da l'Unità sulla questione assicurativa e, in special modo, sulla gestione pubblica del settore dell'assicurazione obbligatoria auto. Ti devo dire francamente che gli articoli su questo problema non mi hanno molto convinto perchè, secondo me, non hanno toccato l'essenza del problema nel suo insieme, ma soltanto una parte di esso. Mi spiego meglio. Da l'Unità del 21/5 ho appreso che il Sindacato autotrasporti si sta dando da fare per raccogliere le 50.000 firme necessarie per presentare al Parlamento una proposta di legge per pubblicizzare tale servizio e farlo poi gestire da uno speciale ufficio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (l'INA).

Ognuno è libero di fare e di agire come meglio crede e quindi anche il Sindacato degli autotrasporti è libero di prendere tutte le decisioni per tutelare i propri interessi ed è suo diritto chiedere al ministero competente una modifica della tassazione in atto. Ma di qui a chiedere la pubblicizzazione del servizio e di darlo poi all'INA mi sembra che la questione riresta un aspetto molto importante e che una volta per sempre deve essere chiarito per meglio puntualizzare la situazione assicurativa italiana.

Come è noto in Italia operano, nel campo della responsabilità civile auto, circa 110 compagnie italiane e straniere con circa 100 000 dipendenti fra dirigenti, impiegati, operai, commessi, autisti, personale di agenzia e sub-agenzia, ispettori di produzione e liquidatori. Il portafoglio della Responsabilità Civile Auto di queste compagnie supera di gran lunga il 60% dell'intero portafoglio incassi (questo per le maggiori compagnie) e di oltre l'80% per le compagnie più modeste.

Pertanto circa un 60% del personale dipende da questo ramo e dubito fortemente che i sindacati dei dipendenti delle assicurazioni darebbero il loro consenso al progetto di pubblicizzare il servizio senza una concreta contropartita che imponga il posto di lavoro perchè, togliendo a queste compagnie il ramo della Responsabilità Civile Auto, circa 50-60.000 persone si verrebbero automaticamente a trovare senza lavoro. E' un numero enorme di persone di cui bisogna tener conto nella eventualità di pubblicizzare il servizio obbligatorio auto. Non mi sembra e nè ritengo che l'INA sia in grado di tutelare gli interessi sia degli utenti di veicoli che del personale dipendente delle altre compagnie. Non l'ha fatto fino ad oggi, perchè dovrebbe farlo domani?

Come è noto l'Istituto nazionale delle assicurazioni era sorto oltre 50 anni fa con l'intento di pubblicizzare l'attività assicurativa in Italia. Ma di fatto il servizio è stato sempre gestito da privati appaltatori: prima sono stati i fascisti della prima ora; successivamente i federaloni politici del regime fascista; poi, dopo la guerra i notabili democristiani. E noi dovremmo far gestire un servizio così importante da questa gente?

Secondo me (da circa 25 anni sono nel campo assicurativo), prima di prendere una qualsiasi decisione, è necessario che si dica di queste cose e si tenga fortemente conto di questi fattori che non sono nè semplici, nè di facile soluzione. Il problema deve essere giudicato nel suo insieme e la soluzione la si potrà trovare investendo della materia tutta la classe lavoratrice italiana che deve farne oggetto basilare di una riforma sociale.

Ti ringrazio dell'ospitalità e ti saluto cordialmente.

DOMENICO MUSCIANO
(Ancona)

Assurde vicende nell'assistenza ai minorati

Signor direttore,

incredibile ma vero: il prof. Meco, noto alle cronache nere e giudiziarie dei giornali per le sue malefatte compiute sui ragazzi minorati, nonostante sia ancora in corso una inchiesta della magistratura nei suoi confronti, ha riaperto il « Regina Elena », ospitando — dice lui — una decina di persone anziane. Al giornale La Nazione, *il professore ha detto* « di aver riaperto il suo istituto come casa di riposo per soggetti anziani esenti da malattie generiche o speciali in atto, non bisognevoli quindi di assistenza medica e infermieristica attiva ». *Sul giornale* l'Unità *si legge invece che* « la procura di Siena ha affidato all'istituto "Regina Elena" dieci ex ricoverati di istituti psichiatrici bisognosi di cure ».

Anche noi genitori dei ragazzi spastici interessati direttamente a questa sconcertante vicenda stiamo facendo una nostra inchiesta. Abbiamo saputo che questi malati erano fino a pochi giorni fa ricoverati in un ospedale psichiatrico di Siena, e al pagamento delle rette al « Regina Elena » provvederà l'amministrazione provinciale di Viterbo, loro luogo di residenza.

Il prof. Meco, secondo quanto riferisce il giornale fiorentino, « sostiene che può riprendere la sua attività in quanto la pretura di Firenze ha definito il precedente penale a suo carico con una sentenza, perchè il fatto non costituisce reato ». *Il prof. Meco era stato denunciato dai vigili urbani di Sesto Fiorentino per violazione all'art. 231 del T.U. delle leggi sanitarie e all'art. 101 del Regolamento comunale di igiene. Ma l'inchiesta della magistratura nei suoi confronti ha motivi assai più gravi di quelli di una semplice contravvenzione per cui è stato assolto. Il prof. Meco non ne parla, ma egli fu denunciato nell'agosto scorso dall'autorità giudiziaria, tanto è vero che il « Regina Elena » fu chiuso immediatamente su richiesta del medico provinciale perchè i ricoverati — 24 bambini e altrettanti anziani malati di mente — vennero ritrovati in condizioni disumane e quindi trasferiti in altri istituti.*

Quindi la magistratura non ha ancora concluso la sua inchiesta nei confronti del professor Meco. E allora ci chiediamo: su quale base la procura di Siena e la provincia di Viterbo (quella che dovrà pagare le rette) hanno deciso di affidare al « Regina Elena » gli ex ricoverati dell'ospedale psichiatrico di Siena? E' una richiesta legittima e pertinente, l'opinione pubblica e le famiglie degli invalidi hanno diritto di sapere.

BRUNO MASCHERINI
(Firenze)

Libri e riviste per circoli FGCI

CIRCOLO FGCI « A. Gramsci, via Volta Libertini, 6 - Caltagirone (Catania): « *Quest'anno abbiamo raddoppiato il numero degli iscritti, raggiungendo i 70 tesserati. Questo è un notevole successo considerata la città in cui operiamo (il nostro è purtroppo il paese di Scelba). Chiediamo ai compagni che leggono* l'Unità *di aiutarci, mandandoci libri, riviste, manifesti e dischi* ».

CIRCOLO FGCI « A. Gramsci », presso sezione PCI, piazza S. Tommaso, 03031 *Aquino* (Frosinone): « *Dopo vent'anni abbiamo ricostituito la FGCI. Il nostro impegno ha dato buoni risultati, tant'è vero che vi sono già 40 iscritti. C'è la esigenza di costituire una biblioteca, per una più forte preparazione politica e culturale. Invitiamo i lettori che ne hanno la possibilità di inviarci libri* ».

Il «divo» come merce (quando funziona)

In quale misura la presenza di un attore famoso incide sul successo di un film? Anni or sono questa domanda avrebbe avuto una risposta univoca, visto che era sufficiente mettere in cartellone l'immagine di una certa «stella» per ottenere incassi sicuri. Oggi il discorso è alquanto più complesso e i fattori di cui bisogna tener conto non sono riconducibili a una casistica ristretta.

Per cercare di individuare le linee principali del problema abbiamo preso in esame una quarantina di film, interpretati da tredici fra gli attori italiani di maggior successo. Ne elenchiamo i nomi secondo una graduatoria basata sugli incassi medi giornalieri ottenuti dai film da loro interpretati, presentati nei locali di prima visione nel corso della stagione 1971-72: *Claudia Cardinale, Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Nino Manfredi, Monica Vitti, Sophia Loren, Giuliano Gemma, Gian Maria Volonté, Lando Buzzanca, Franco Nero, Marcello Mastroianni, Franchi e Ingrassia.*

Incominciamo da alcune considerazioni globali. Le pellicole prese in esame costituiscono meno del 10 per cento delle opere in programma, ma ottengono quasi il 40 per cento del totale degli incassi del primo circuito di sfruttamento. Esse raccolgono circa 14 miliardi, con un introito medio di 750 mila lire a giornata di programmazione.

Quest'ultimo valore nasce da cifre abbastanza discordanti, distese tra il milione ottenuto quotidianamente dai film interpretati da Alberto Sordi e Claudia Cardinale alle poco più di 400 mila lire introitate dalle pellicole di Franchi e Ingrassia. Per quanto riguarda queste ultime, tuttavia, è bene tenere presente che si tratta di un risultato più che ragguardevole, essendo tali film concepiti in vista di un prevalente sfruttamento nei circuiti periferici.

Passando ad un esame più dettagliato dei valori medi di ciascun attore notiamo come, anche in questo caso, ci si trovi alla presenza di indici che nascono da cifre abbastanza lontane le une dalle altre.

Facciamo qualche esempio. Il milione giornaliero di *Claudia Cardinale* è il prodotto dell'incasso medio dell'*Udienza* (600 mila lire) e di *Bello, onesto, emigrato Australia...* (un milione e cento mila lire); quello di *Monica Vitti* nasce dalle 680 mila lire di *Noi donne siamo fatte così* e dal milione e passa de gli *Ordini sono ordini*; quello di *Lando Buzzanca* parte dalle 620 mila lire del *Merlo maschio* e arriva alle 900 mila del *Sindacalista*; quello di *Franco Nero* è compreso tra le 216 mila della *Vacanza* e le 655 mila dell'*Istruttoria è chiusa: dimentichi*. L'elenco potrebbe continuare, non escludendo nessuno dei nomi citati in apertura

Possiamo trarre alcune conclusioni dai dati appena esposti. La sensibile mobilità dei risultati medi di ciascun film, unita al peso notevole esercitato dalle opere interpretate dai nomi di maggior richiamo, ci induce a sottolineare ad un tempo l'importanza e la «dipendenza» da un certo «genere» di questo o quell'attore. Spieghiamoci meglio. Indubbiamente la presenza di un determinato interprete agisce ancora da elemento di richiamo per una buona parte del pubblico, ma il richiamo scatta, o si amplifica, in misura direttamente proporzionale al tipo di film in cui l'attore è inserito

Si determina una modifica abbastanza radicale della funzione del «divo» così come si è venuta storicamente determinando negli anni di massimo sviluppo del cinema come fenomeno e mito sociale Tra il 1930 e il 1950 era sufficiente che un certo attore prestasse il proprio volto ad una qualsiasi pellicola, perché questa si trasformasse in prodotto di largo consumo. Si pensi alle serie, alquanto eterogenee, interpretate da una Greta Garbo o da un Clark Gable.

Già nell'immediato dopoguerra s'intravvedono i primi sintomi di una nuova tendenza e l'attore di successo non è più in grado di «trasportare» un unico personaggio dalle pratiche del West ai bassifondi di New York L'industria cinematografica, sotto la spinta dei grandi gruppi finanziari che ne assumono sempre più rigidamente il controllo, si avvia verso forme di «razionalizzazione». Il divo bizzoso e insostituibile non rientra nel programma, e lo si sostituisce sempre più con il personaggio funzionalizzato a un determinato ruolo

Questo non vuol dire che non vi siano attori superpagati, e ciò in quanto è la stessa industria cinematografica che incrementa il mito della «stella». Tuttavia il divo odierno deve essere parte d'una sorta di catena di montaggio importante sin che si vuole, ma sostituibile e, soprattutto, finalizzato alla riuscita del piano globale produttivo

Questo processo sta alla base della trasformazione in stereotipi di attori le cui capacità vengono polarizzate in un'unica direzione

Le eccezioni sono estremamente rare e il caso di *Gian Maria Volonté* rimane del tutto isolato

Nel quadro di un'industria che mira solo al profitto, anche i «mostri sacri» diventano una merce preziosa, ma pur sempre valutabile solo in funzione dell'utile che è possibile ricavare dalla sua vendita.

Umberto Rossi

IL SOLE PICCHIA

MILANO — Pamela Tiffin in una scena del film «I giorni del sole» di Franco Prosperi, i cui esterni sono stati girati quasi interamente nelle Filippine. Il fatto che l'attrice si ripari con un ombrello è ampiamente spiegato dallo stesso titolo del film

Sguardo sul nuovo cinema di Germania

Al Planetario di Roma comincia una «personale» di Volker Schlöndorff - Incontro con il regista

Il Centro sperimentale di cinematografia e la Cineteca nazionale, in collaborazione con l'Istituto Luce e la Deutsche Bibliotek-Goethe Institut di Roma, hanno organizzato una «personale» di Volker Schlöndorff, uno dei registi più interessanti della nuova generazione tedesca, autore, tra l'altro, dei *Turbamenti del giovane Törless*, che ottenne al Festival cinematografico di Cannes del 1966 il premio della critica internazionale. A proposito di questo suo film, tratto da un romanzo che prefigurò l'avvento del nazismo, Schlöndorff ebbe a dire: «Ho accentuato l'aspetto moderno del romanzo. Tutto è centrato sui rapporti di forza. In questo senso, il libro di Musil è profetico. Nelle avventure di Törless in collegio, nelle sue amicizie e nelle sue avversioni, nel modo in cui si fa quasi complice di certe azioni violente, c'è tutto il nazismo Nel mio film ho voluto mostrare questo.. »

In occasione della rassegna — che avrà inizio stasera alla presenza del regista, al Planetario di Roma, con la proiezione in anteprima di *Die Moral der Ruth Halbfass (La morale di Ruth Halbfass*, 1917) — il «Martini international Club» ha organizzato un incontro con Volker Schlöndorff, questo giovane regista che, già quando frequentava il ginnasio, ebbe modo di buscarsi una grave «intossicazione» da film come operatore alla cabina di proiezione del «Freiwillige Selbstkontrolle» di Wiesbaden E non è un caso che Schlöndorff si sia recato in Francia per fare le sue esperienze di assistente e collaboratore degli animatori del *Cahiers du cinéma*, Malle, Resnais e Melville, filmografhi per vocazione

Abbiamo con Schlöndorff un breve colloquio: il regista mostra una certa disposizione per la rielaborazione critica dei temi e dei miti del passato, ovvero già fissati in una forma «letteraria» determinata *Michael Kohlhaas der rebel (La spietata legge del ribelle*, 1969), per esempio tratto liberamente dall'omonimo racconto di Heinrich Kleist vuole essere una denuncia attualizzata dell'ingiustizia legale connaturata nel potere costituito: il film uscì subito dopo il «maggio caldo», ma, dice Schlöndorff, «venne e viene completamente frainteso» Dopo *Baal* (1969), un telefilm tratto dall'omonima *pièce* di Brecht, Schlöndorff «gira» *Der plötzliche Reichtum der armen Leute von Kombach (L'improvvisa ricchezza della povera gente di Kombach* 1970) forse la sua opera migliore come crede lui stesso *Fuoco di paglia* — sul movimento femminista di liberazione della donna — è l'ultima fatica di Schlöndorff, un regista impegnato non soltanto ideologicamente verso i *contenuti*, ma anche preoccupato dei problemi produttivi e distributivi. Schlöndorff ci parla della possibilità dei circuiti comunali e delle «*Verlag*», libere «case editrici» di film gestite dagli stessi autori

Il calendario della personale comprende *La morale di Ruth Halbfass* (stasera e domani), poi *I turbamenti del giovane Törless* (17 18 giugno) *Vivi ma non uccidere* (19-20), *La spietata legge del ribelle* (21-22), *L'improvvisa ricchezza della povera gente di Kombach* (24-25), e *Baal* (26-27).

r. a.

Prossimo inizio del «professore»

Fra qualche giorno comincerà la lavorazione del film dal titolo provvisorio *Il professore*, che sarà diretto da Steno Interpreti principali del film sono — com'è noto — Rossana Podestà e Lando Buzzanca

in breve

Un film da uno spettacolo pacifista di Jane Fonda

NEW YORK, 13

Samuel Arkoff, presidente della American International Pictures, ha annunciato che la sua casa distribuirà il film *FTA*, nel quale Jane Fonda e Donald Sutherland sono i principali protagonisti Si tratta di una versione cinematografica del celebre spettacolo satirico a sfondo pacifista portato dai due attori e dalla loro *troupe* in numerose basi militari americane

Ritorna Tom Sawyer

NEW YORK, 13

Tom Sawyer, l'indimenticabile personaggio di Mark Twain, sarà nuovamente portato sullo schermo Il film sarà girato il mese prossimo nel Missouri, per la regia di Don Taylor Si è alla ricerca del protagonista, un ragazzo sui dodici anni molto sveglio

«La Califfa» al Festival di Cork

DUBLINO, 13

Si è aperto a Cork, in Irlanda, il XVII Festival cinematografico, che durerà fino al 17 giugno Sono in programma numerosi lungometraggi e documentari di vari paesi. L'Italia presenta *La Califfa* di Alberto Bevilacqua.

Alexandra Stewart per François Truffaut

PARIGI, 13

Alexandra Stewart sarà la nuova vedette di François Truffaut nel prossimo settembre Il regista le ha chiesto di essere l'interprete principale del suo nuovo film, una commedia che si svolge durante le riprese di un film Fra pochi mesi, verrà proiettato *Les soleils de l'île de Paques*, che la Stewart ha interpretato in Cile con la regia di Pierre Kast accanto a Jacques Charrier e Françoise Brion.

Combattiva assemblea a Dinocittà occupata

SI VA MOBILITANDO IL CINEMA ITALIANO

Presenti, oltre ai lavoratori delle diverse aziende cinematografiche e della RAI-TV, rappresentanti degli autori e degli attori — Messa sotto accusa la politica governativa

L'assemblea «aperta», indetta ieri dai lavoratori della De Laurentiis, al quinto giorno di occupazione, e alla quale erano stati invitati a partecipare i lavoratori delle altre aziende del settore, nonchè autori, attori, registi e giornalisti, si è svolta nel tardo pomeriggio in uno dei piazzali dello stabilimento, sotto una tettoia di lamiera. Tutt'intorno la verde e calma campagna romana ha fatto da contrasto con i temi e i problemi che si sono dibattuti.

All'appello dei lavoratori di Dinocittà hanno prontamente risposto gli operai delle aziende cinematografiche romane, gli autori e gli attori. Erano presenti, tra gli altri, Elio Petri, Franco Giraldi, Nanni Loy, Ugo Pirro, Francesco Maselli, rappresentanti della SAI, dell'ANAC, dell'AACI.

Dinocittà sorge sulla via Pontina, e sui pini che fiancheggiano la strada, poco prima di giungere al bivio che porta al piazzale antistante i cancelli, i lavoratori hanno legato dei cartelli con le loro rivendicazioni. Davanti ai cancelli, poi, hanno piazzato alcuni «reperti» cinematografici: una vecchia carrozza da Far West, un grande cavallo di legno usato nella televisiva Odissea, *l'arca di Noè. Una scritta spiega: «Qui è stata girata la* Bibbia, *adesso minacciano il diluvio universale contro i lavoratori». Il diluvio non sono solo gli ottantacinque licenziamenti — tutti i dipendenti dell'azienda — ma la chiusura completa degli stabilimenti.*

Comincia l'assemblea. Al tavolo siedono sindacalisti, operai, rappresentanti delle associazioni degli autori. Prende per primo la parola Pirolli, un operaio di Dinocittà, che è stato incaricato di leggere il documento elaborato da tutto il collettivo dei lavoratori. Una copia ciclostilata di questo ci viene fornita da una gentile impiegata di De Laurentiis, addetta, fino a cinque giorni fa, all'ufficio stampa e, ora, anche lei licenziata.

Nel documento si ricordano stringatamente le tappe di quello che viene definito «travagliato cammino» fino ai licenziamenti di questi giorni, e si pone l'accento «sull'errata politica del governo, d'accordo con gli industriali, che ha, come fine, il profitto di pochi senza tener conto del sacrosanto diritto alla piena occupazione di tutti i lavoratori».

Interviene poi Angeli, segretario della FILS, che sottolinea come i sindacati vogliano partire da questo episodio — gli ottantacinque licenziamenti — per rimettere in discussione la politica del governo verso il cinema, che è sempre stata d'appoggio alle più basse speculazioni. La crisi — ha detto Angeli — viene dalla politica governativa. Si punta, infatti, a un cinema fondato su esigenze supernazionali e i produttori «avventurieri» appoggiano parassitariamente questo indirizzo. Da una parte c'è questo, dall'altra il ricatto e lo spettro — che troppo spesso prende consistenza — dei licenziamenti La lotta cominciata dai lavoratori della De Laurentiis ci stimola a mettere sul tappeto tutti questi problemi e a chiamare il governo ad un intervento non più casuale, ma programmato.

Hanno, poi, portato la solidarietà ai lavoratori in lotta un rappresentante della RAI-TV: «la vostra battaglia interessa tutti i lavoratori dello spettacolo»; della Technicolor; dell'esercizio cinematografico: «la piaga della disoccupazione va allargandosi»; uno studente dell'Istituto cinematografico e televisivo di Stato; un operaio della Feral Sud di Pomezia. Parlano, per gli autori, Nanni Loy, Francesco Maselli, Ugo Pirro. Mino Argentieri porta la solidarietà del PCI: «Il lavoro degli ottantacinque operai non va toccato, e insieme dobbiamo salvare il patrimonio del cinema italiano. Qui si è parlato di difendere le strutture del nostro cinema, noi vogliamo difendere non le strutture così come sono — spesso deboli e parassitarie, preda di avventurieri col consenso del governo — ma strutture messe al servizio di forze nuove. La lotta riguarda, quindi, il cinema italiano nel suo complesso. Partiamo — ha aggiunto Argentieri — dal caso De Laurentiis per riaprire il discorso sul cinema pubblico».

Angeli ha poi tirato le conclusioni dell'assemblea e tracciato un primo piano di azione. Attorno a questa lotta, che è lotta per il cinema italiano, va suscitato un largo movimento. Del problema sono stati già investiti sia Andreotti, sia tutti i gruppi parlamentari. E' necessario ora promuovere riunioni nelle aziende, dibattere e approfondire il problema per arrivare, a breve scadenza, ad una giornata di mobilitazione, ad astensioni dal lavoro, in modo da costringere il governo a riprendere in esame la sua politica nel settore dello spettacolo.

m. ac.

La critica sovietica esalta la «Karenina»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13

La critica sovietica ha accolto assai favorevolmente la *Anna Karenina* di Maja Plisetskaia. Al nuovo avvenimento artistico sono dedicati vari articoli che esaltano sia la messa in scena che la bravura degli interpreti. «Solo gli ingenui — ha scritto oggi sulla *Pravda* il noto compositore Tikhon Krennikov — potevano pensare di ritrovare nel balletto le idee filosofiche di Tolstoi Eppure lo spettacolo di Maja Plissetskaia ci ha soddisfatto pienamente e ci ha dimostrato che anche un balletto è in grado di esprimere tutto ciò che vi è di valido ed essenziale nell'opera di Tolstoi»

La *Pravda*, riferendosi poi alle musiche di Rodion Scedrin, ha rilevato l'armoniosità e la perfetta aderenza alla atmosfera generale. «Nella musica di Scedrin — scrive il giornale — sono facilmente identificabili i riferimenti alle melodie di Ciaikovski. Il compositore non ne fa mistero: anzi, egli ne accentua la presenza, tenendo conto del fatto che la musica di Ciaikovski era caratteristica anche dell'epoca di Tolstoi, ma su tutto domina la particolare calligrafia di Scedrin, che è spiccatamente moderna, espressiva e piena di audaci contrasti sonori»

Parlare del lavoro presentato al Bolscioi — notano quindi i giornali — significa parlare di un grande avvenimento artistico, dovuto particolarmente alla bravura e alla passione di Maja Plissetskaia «E' lei — scrive la *Pravda* — l'artefice di questo spettacolo: *Anna Karenina* può quindi essere giustamente considerata una delle sue migliori interpretazioni. Solo una grande attrice e, quindi, non solo una splendida ballerina, poteva riuscire a presentare con una bravura ineguagliabile la storia di Anna che abbandona un mondo pieno di ipocrisie e di menzogne. Ciò che abbiamo visto al Bolscioi può essere definito uno spettacolo che sviluppa e rinnova le migliori tradizioni del teatro realista».

Anche sul *Trud* sono apparse parole di elogio per il nuovo balletto. «L'opera — ha scritto il direttore dell'orchestra del Bolscioi, Yuri Simonov — è assai promettente Posso dire che dal punto di vista musicale mi sono sentito attratto dal lavoro di Scedrin ed è per questo che, pur essendo portato alla lirica, ho deciso di collaborare».

Al Bolscioi intanto si è svolta stasera la terza ed ultima rappresentazione, per questa stagione teatrale, dell'*Anna Karenina*. Maja Plisetskaia, ancora una volta, ha suscitato entusiasmo Gli applausi sono durati minuti e minuti e più volte, al termine dello spettacolo, la grande ballerina è stata chiamata sul palcoscenico

In sala — tra gli ospiti d'onore — era presente anche Pierre Cardin, giunto appositamente da Parigi per assistere al trionfo di Maja.

c. b.

le prime

Cinema

Un po' di sole nell'acqua gelida

Tratto dal romanzo omonimo di Françoise Sagan (il cui titolo è la citazione di un verso di Eluard), il film di Jacques Deray non tradisce lo «spirito» dell'opera letteraria nella misura in cui ci restituisce la crisi politico-sociale (più esistenzialistica che ideologica) di un borghese, Gilles, un giornalista inquieto che vuol tagliare i ponti con l'idiozia borghese e reazionaria di provincia pur non riuscendo a compiere scelte precise e univoche contro la civiltà industriale che finisce per logorare la coscienza dell'uomo. Gilles subisce, in silenzio, nell'angosciosa solitudine della sua impotenza, una sorta di «malattia» che lo rende comunque più pensoso in senso romantico che realmente e praticamente critico verso gli ambienti sociali da lui contestati. Non a caso, Nathalie, una donna sposata e «perbene» che è disposta ad abbandonare il «benessere» per lui, gli parlerà della sua doppia personalità: e non a caso, sia «lui» sia «lei» mostreranno di coltivare rispettivamente dei rapporti ambigui con la sorella e con il fratello, ultimi anelli di quella catena borghese che faticosamente i protagonisti tentano di spezzare

Il film a colori di Deray, naturalmente, pur restituendoci il clima di una crisi che è anche psicologico-esistenziale, non riesce a distanziare la materia (non certo ironizzabile) e a presentare appieno la negatività dei protagonisti, interpretati con rigore e sobrietà da Claudine Auger e Marc Porel. Verso di loro si avverte lo sguardo complice di Deray; uno sguardo che attraverso il linguaggio contemplativo e elegiaco delle belle immagini, finisce per esprimere, dall'*interno*, la stessa crisi ideologico-estetica dell'autore proprio per questi limiti, forse riusciamo a capire di più la crisi artistica di un autore borghese

Gli spogliati

Precede il film di Denis Héroux un «documentario» sull'isola di Aran come appare oggi dopo trentotto anni dal film di Flaherty, *L'uomo di Aran* (1934). Oggi Aran è una isola che muore, mentre la natura sembra sopraffare la vita umana. L'interesse del documentario risiede soprattutto nelle interviste raccolte dal regista durante i suoi incontri con gli autentici protagonisti del film di Flaherty.

Meno interessante appare il lungometraggio a colori di Héroux, *Gli spogliati* (interpretato da Louise Marleau e Jacques Riberolles), centrato sui problemi erotico-sentimentali affrontati da un uomo e una donna sposi dopo anni di vita religiosa e di repressione. Lui ex-prete, lei ex-monaca, non avvezzi al «gioco erotico» e privi di qualsiasi esperienza sessuale, rischiano di far naufragare il loro sogno d'amore soprattutto perchè fortemente condizionati dall'idea del peccato e della colpa dell'«atto impuro».

Il film di Héroux, nonostante la seriosità dell'impostazione, tocca spesso il ridicolo per la superficialità, l'approssimazione e la banalità di un discorso affrontato senza la più piccola preoccupazione di evitare i più vieti luoghi comuni.

Alyse e Chloe (Les bichettes)

Nel sottotitolo della versione italiana di questo film francese a colori si cerca un raffronto pubblicitario con *Les biches*, ma il passo è falso, perchè al paragone quello di Chabrol diventa (e non lo era davvero) quasi un capolavoro. A ogni modo il regista di *Alyse e Chloe*, René Gainville, c'introduce ancora nel fuoco delle «amicizie particolari» femminili: Alyse, piacente fotomodella, viene sedotta e conquistata da Chloe, direttrice di un'agenzia di pubblicità. Poichè c'è di mezzo anche un amante maschio, la povera Alyse tarda a decidersi circa il *partner* che meglio le convenga. A un certo punto pare che non disprezzerebbe un amore a tre Ma il giovanotto non ci sta e il terzetto si sfascia.

Per queste sagre della pelle scoperta il cinema vanta una serie di situazioni e ambientazioni ormai consacrate: la doccia fatta in coppia, gli approcci nella sauna e stavolta, per i raffinatissimi, perfino la seduta di una setta di adoratori dell'ombelico. L'intera storia sembra correre di gran fretta, ma il regista non ne porta colpa nè merito: a ogni sosta che tenta, specialmente tra le lenzuola, è la censura che taglia corto e passa via. Principali interpreti sono Katrin Jacobsen, Michèle Girardon, Christian Kerville.

I liberi giochi dell'amore

... ovvero «l'amplesso purifica l'umanità». Piacevole, ma alquanto discutibile il messaggio che ci propone questo filmetto canadese tra *hippy* e cialtronesco. E, in effetti, *I liberi giochi dell'amore* è ben lungi da un pur vago accostamento con prodotti simili, provenienti dal *new look* statunitense. Qui, non ci sono nè aspre polemiche, nè laceranti conflitti, e tutto è al livello di *slogan* un po' faceti e molto grossolani. Ogni presunta «contestazione» si risolve nella burla: da una parte troviamo una «comune» di *hippies* alquanto improbabili (sia per l'età sia per i costumi) che emanano sorrisi, sesso, droghe e spezie varie; dall'altra corrotti benpensanti dediti agli stessi vizi con grottesca perversione, sotto un patetico manto di stelle e strisce.

In sostanza c'è una gran confusione in questa storia senza tesi, in questo film che si preoccupa soltanto di essere anticonformista a tutti i costi, e il regista John Johnsone (!?) non riesce nemmeno per un attimo ad uscir fuori dei soliti, noiosi, epidermici luoghi comuni. Colore su schermo largo.

vice

Successo in Umbria dei concerti d'organo

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 13

Con i concerti degli organisti Elisa Luzi e Wijnand Van De Pol, si concluderà nei prossimi giorni la seconda stagione dei concerti d'organo organizzata in Umbria dall'Ente «Rocca di Spoleto».

I due ultimi concerti si terranno rispettivamente nella Chiesa di S Angelo di Spoleto, il 17 ed il 24 giugno prossimi. Nei due programmi figurano musiche di Aresti, De Angelis, Ferrari, Chiti, Gabrieli Gavazzoni Frescobaldi, Sweelinck, Scheidemann, Kerll e Scarlatti, di autori cioè che coprono un arco di tempo che va dai primi del 1500 ai giorni nostri.

L'Ente «Rocca di Spoleto» non ha curato soltanto la organizzazione dei concerti ma anche provveduto quest'anno, come già l'anno scorso, al restauro degli strumenti In questa seconda stagione, ha appunto curato il restauro dell'organo del secolo XVIII della Chiesa di S Angelo di Spoleto, continuando così in una iniziativa di recupero di antichi ed originali strumenti altrimenti abbandonati molto spesso alla rovina Una iniziativa giustamente confortata dal successo che, specialmente nei piccoli centri, è stato schietto «caloroso».

g. t.

In corso le semifinali a Castrocaro

Nel Padiglione delle feste di Castrocaro Terme sono in corso le quattro semifinali del Concorso nazionale «Voci nuove», organizzato da Gianni Ravera e presentato da Daniele Piombi. Ospite, Rosanna Fratello. Alle altre semifinali, che si svolgeranno il 20 e 27 giugno, interverranno Iva Zanicchi e Mino Reitano.

La finale avverrà la sera di giovedì 13 luglio: i due vincitori, di diritto, parteciperanno alla «Mostra internazionale di musica leggera» di Venezia, in programma dal 21 al 23 settembre nel teatro La Perla.

Cleopatra detective

HOLLYWOOD, 13

La Warner Bros annuncia la produzione di *Cleopatra Jones*, le cui riprese cominceranno il primo luglio. La Cleopatra di questo film è una detective privata negra.

RAI TV

controcanale

IL REBUS — *A giudicare dalla prima puntata della nuova serie di «Uno dei due», Enrico Roda ha intenzione, in questa stagione, di offrirci soprattutto un divertimento in «giallo», rebus da risolvere senza soverchio impegno. Potrebbe essere un'ottima idea: in televisione l'umorismo è così raro! L'umorismo, però, per essere autentico, deve scaturire dalle situazioni e dai caratteri: non può essere affidato soltanto ai toni ironico-mondani della recitazione. In questa sua prima vicenda, Roda ci ha presentato, invece, una situazione piuttosto intricata ma, alla fine, abbastanza tradizionale, e alcuni personaggi appena appena abbozzati, concepiti senza molta fantasia. Soltanto all'inizio, il personaggio della zitella, interpretato da Laura Carli, ha rivelato qualche tratto balzano: poi, tutto è rientrato nel solco di un comune meccanismo «giallo» e lo sceneggiato è riuscito a mantenere nello spettatore solo quel tanto di curiosità che, inevitabilmente, sussiste finché non viene individuata la chiave del meccanismo.*

Bisogna anche dire che in questo genere di vicende, è fondamentale che l'autore infonda nei personaggi una certa carica di ambiguità: e qui di ambiguità ce n'era davvero poca. Solo Mario Carotenuto, con il suo consumato mestiere, è riuscito, infatti, a conferire alla figura del marito della vittima un comportamento che lasciava sospettare una certa doppiezza.

Nando Gazzolo, che anche in questa edizione della serie impersona il giudice istruttore, ha condotto il gioco con divertita eleganza, confermando che la qualità della recitazione è vitale per sceneggiati di questo genere.

* * *

«I DISCUSSORI» — *«Quel giorno» si avvia decisamente a diventare, ci sembra, una sorta di circolo di «discussori» e ad accentuare fortemente, quindi, i suoi limiti originari. In questo senso, questa puntata, dedicata alle vicende jugoslave, ha avuto un andamento tipico.*

La discussione poteva avere un oggetto preciso: la crisi verificatasi in Croazia nel dicembre scorso. Approfondendo l'analisi di questa crisi, attraverso informazioni e dati precisi, sarebbe stato possibile mettere le opinioni e gli interlocutori a confronto con una realtà circoscritta e, insieme, verificare su un terreno concreto l'intera questione jugoslava. Dalla crisi croata si è partiti, infatti, con una buona rievocazione della giornata delle dimissioni dei dirigenti della Lega dei comunisti locale, con alcune testimonianze significative e con un primo giro di opinioni. Già qui, tuttavia, si avvertiva la carenza di un esatto inquadramento dei termini della crisi, cui è stato fatto riferimento, qua e là, solo di sfuggita.

Quando, comunque, la discussione si stava sviluppando e precisando Rizzo e Levi hanno «rilanciato», allargando la prospettiva all'intera situazione jugoslava prima e poi al «dopo-Tito». Come documentazione, Bucarelli ci ha offerto alcune immagini turistiche, e il «diario» di una donna belgradese e alcune testimonianze su Tito. Pochine, per capire di che si stava parlando. Le opinioni in studio ci hanno detto qualcosa di più, ma non molto. Anche perché ciascuno dei presenti, inevitabilmente, avvertiva la vastità del tema così posto e la difficoltà di affrontarlo mantenendosi sulle generali. L'unico assolutamente tranquillo ci è parso Bettiza, che, come sempre, ha elargito al pubblico le sue formule e le sue previsioni, con l'aria autorevole di chi scolpisce nel marmo l'orario ferroviario.

g. c.

oggi vedremo

DENTRO LA SCUOLA (1°, ore 21)

Dieci anni dopo è il titolo della puntata odierna di questa rubrica che esamina i problemi della scuola, da quella materna alle medie. Nel corso di questa puntata verrà fatto il punto sulle condizioni della scuola media unificata, a dieci anni dall'entrata in vigore della riforma. Nel 1962, infatti, il limite dell'obbligo scolastico fu portato a quattordici anni. Teoricamente, tutti i bambini italiani avevano il diritto di accedere al diploma di terza media e di acquisire quindi una preparazione culturale molto più vasta che in passato. In realtà su cento bambini nati nel 1953, solo 39 nel 1967 avevano ottenuto il diploma di terza media regolamentare; 17 avevano avuto almeno una bocciatura; gli altri 44 avevano avuto più bocciature o avevano abbandonato la scuola.

CALCIO: RFT-BELGIO (1°, ore 22)

La fase finale del campionato europeo di calcio per nazioni, che si gioca in Belgio, sarà trasmessa interamente dalla televisione. Il primo collegamento, in onda stasera per Mercoledì sport, riguarda la semifinale Germania federale-Belgio.

FARI NELLA NEBBIA (2°, ore 21,15)

Va in onda stasera questo film diretto da Gianni Franciolini, scomparso prematuramente nel 1960 a soli 50 anni. *Fari nella nebbia* può considerarsi uno dei più importanti film di Franciolini, che cominciò la carriera cinematografica a Parigi, e risente — come scrisse una parte della critica — del periodo francese del regista. E' la storia spoglia, intrisa di acre sensualità, ambientata in cupe atmosfere, dei difficili rapporti di un camionista, Cesare, un uomo taciturno e rude con la giovane moglie Anna. Gli interpreti principali sono Fosco Giachetti, Luisa Ferida, Mariella Lotti, Antonio Centa, Mario Siletti, Lauro Gazzolo, Carlo Lombardi, Nelly Corradi.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica della terza puntata di «Olimpiadi»
13,00 Io compro tu compi
13,30 Telegiornale
14,00 Insegnare oggi
17,00 Il gioco delle cose
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
«Atragon» Film. Prima parte. Regia di Inoshiro Honda Interpreti: Tadao Takashima, Yoko Fujiyama, Yu Fujiki e Kenij Sawara.
18,45 Ritratto d'autore
19,15 Sapere
Ultima punta di «Il jazz in Europa»
19,45 Telegiornale sport
Cronache del lavoro e dell'economia
20,30 Telegiornale
21,00 Dentro la scuola
«Dieci anni dopo»
22,00 Mercoledì sport
23,00 Telegiornale

TV secondo

19,45 Tribuna regionale
(Per le sole Toscana e Campania)
21,00 Telegiornale
21,15 Fari nella nebbia
Film.
22,35 Juke-box classico
Musiche di Giuseppe Verdi e Giacomo Puccini. Soprano: Marcella Pobbe. Direttore d'orchestra: Alberto Gagliardelli.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,20: Recital 12,10: Via col disco! 13,15: Piccola storia della canzone italiana; 14: Buon pomeriggio; 16: Programmi per i piccoli: Gli amici di Sonia; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Cronache del Mezzogiorno; 19,10: Appuntamento con Prokofiev; 19,30: Un disco per l'estate; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Concerto operistico diretto da Alberto Paoletti; 21,05: Canta la Nuova Equipe 84; 21,20: «Il personaggio di Bianca Capello»; 22,05: Ray Conniff; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO Ore 6,30, 7,30 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere, 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Opera Fermoposta; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: «Madame Bovary» di Gustave Flaubert; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Un disco per l'estate; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18,15: Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: Titoletti di coda; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Il convegno dei cinque; 21,40: Superpersonic; 22,40: «Al Paradiso delle Signore», di Emile Zola; 23,05: ...E via discorrendo; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

11: I concerti di Niccolò Paganini; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,20: Musiche parallele; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,30: «Fiedra», Musica di G. Paisiello; 15,30: Ritratto d'autore: Antonio Lotti; 16,15: Orsa minore; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Musica leggera; 17,35: Musica fuori schema; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Giuseppe Mazzini nel centenario della morte; 20,45: Idee e fatti dello musica; 21: Il Giornale del Terzo

Nella sala mensa dell'azienda metalmeccanica dell'Ostiense

Come uscire dalla crisi

Confronto tra le forze politiche e consiglio di fabbrica dell'OMI

Hanno partecipato PCI, PSIUP, PSI e DC — Carenza di investimenti e ritardo tecnologico alla base delle attuali difficoltà — Gli interventi dei compagni Petroselli, Pochetti e Vetere

Carenza di investimenti, arretratezza tecnologica, una produzione legata alle commesse pubbliche e in particolare militari, una emarginazione dal mercato provocata dalle grandi concentrazioni private e pubbliche: la crisi dell'OMI, al di là delle difficoltà contingenti, è strutturale (ciò vale del resto per lo intero tessuto industriale romano). Da otto mesi gli operai sono sotto Cassa integrazione e lavorano per 24 ore la settimana; le prospettive sono oscure: anche le eventuali nuove commesse non risolverebbero certo i problemi di fondo. I lavoratori e le organizzazioni sindacali, di fronte a questa situazione si sono posti il problema di come salvaguardare l'occupazione (in pochi anni i dipendenti sono scesi da 740 a 560) rifiutando tuttavia il ruolo subalterno di procacciatori di aiuti per il padrone e nello stesso tempo uscendo da una angusta visione aziendalistica, collegandosi alla lotta più complessiva per un diverso sviluppo economico, facendo dell'OMI un punto di attacco contro le scelte del capitale pubblico e privato.

In questo senso assumono un valore notevole e offrono utili indicazioni all'insieme del movimento le iniziative assunte dal consiglio di fabbrica: un incontro con le forze politiche democratiche lunedì scorso nella mensa dello stabilimento, dopodichè assemblee in ogni reparto per giungere poi ad una assemblea generale con i partiti politici, che serva a preparare una conferenza cittadina.

All'incontro dell'altro ieri hanno partecipato per il PCI il compagno Petroselli, membro della Direzione, i compagni Pochetti e Vetere, per il gruppo parlamentare, il compagno Boni, consigliere comunale nonchè operaio dell'OMI e il compagno Vitale della Federazione; per il PSIUP il compagno Maffioletti, del gruppo senatoriale, per il PSI l'on. Querci e il consigliere comunale Benzoni, per la DC l'on. Cabras, per i sindacati metalmeccanici i segretari della FIOM Del Turco e Cerri.

« L'OMI — ha detto Del Turco introducendo il dibattito — ha più operai specializzati provetti (la qualifica più alta) che l'intera industria metalmeccanica romana; un patrimonio enorme sia tecnico, sia umano, che viene sottoutilizzato, e che rischia di essere completamente disperso; già si è assistito ad una massiccia emorragia provocata dalla precarietà del lavoro e si va incontro ad una crisi che richiede un intervento di vasto respiro, proprio perchè la crisi dell'OMI è problema di tutta la città, del suo tessuto industriale in via di smantellamento. In questo senso chiediamo l'impegno delle forze politiche: questo il significato che vogliamo dare alla conferenza cittadina eppoi alla conferenza sulle Partecipazioni statali per la regione si è impegnata a convocare ».

Il compagno Pochetti ha riferito i risultati degli incontri avuti con la presidenza del consiglio sul problema delle aziende romane in crisi.

« La situazione si presenta drammatica e proprio le cause della crisi e il modo di risolverla sono al centro di un grosso scontro politico — ha detto il compagno Petroselli — Il capitale pubblico e privato è unanime sul fatto che la ripresa debba passare attraverso la compressione delle lotte e delle esigenze operaie, ma proprio questa è la via che rende insolubile il problema di una ripresa economica qualificata: si tenta infatti ancora una volta di ripetere il tipo di sviluppo che ha fatto fallimento in questi anni e che sbarrerebbe la strada al Mezzogiorno e alle aree depresse, alla possibilità stessa di nuove scelte economiche per Roma ed il Lazio. Qui si collega anche la situazione dell'OMI, come dell'industria romana. Il movimento operaio ha indicato una direzione opposta su cui muoversi: sviluppo dei consumi sociali e del mercato interno, politica delle riforme come elemento costitutivo di un decollo economico qualificato, un forte potere democratico capace di garantire un certo tipo di investimenti pubblici e privati d'appoggio alle piccole e medie industrie, con un ruolo diverso delle Partecipazioni statali dal punto di vista della qualità dell'intervento più che della quantità.

Su questi elementi essenziali, si è raggiunta l'unità del movimento sindacale e una vasta convergenza tra le forze democratiche, anche a Roma e nel Lazio, tuttavia gli indirizzi che prevalgono a livello governativo sono opposti.

Ci attendono settimane dure, di grande battaglia — ha proseguito Petroselli — per invertire tali tendenze e per imporre un governo che si muova sulla via necessaria per Roma e il Mezzogiorno. E' necessario un rinnovato confronto politico tra le forze democratiche romane, per la ripresa di una vasta iniziativa unitaria, perchè Roma intervenga con un suo ruolo preciso come città che vuole mutare il suo attuale drammatico volto. In questo senso sollecitiamo l'iniziativa unitaria a sinistra, lanciamo una sfida aperta alla DC romana perchè sia all'altezza dei compiti che la drammatica situazione richiede ».

Ha preso la parola successivamente l'on. Querci del PSI il quale, dichiarandosi d'accordo con l'analisi compiuta, ha sottolineato che bisogna impostare l'azione politica nei confronti del principale interlocutore, il governo.

L'on. Cabras della DC ha sottolineato il valore della iniziativa come testimonianza di « una ripresa del raccordo tra lotte operaie, movimento sindacale e forze politiche, di una dialettica che va oltre lo schematismo tra governo e opposizione. Siamo tutti interessati — ha detto — a non rinserrarci in una logica di difesa qualunque sia la piega degli avvenimenti nazionali ». Cabras ha poi manifestato i suoi dubbi sulla opportunità della conferenza sul ruolo delle Partecipazioni statali (« abbiamo troppo usato le PP.SS. — ha sostenuto — come pronto soccorso ») e si è dichiarato piuttosto per una « conferenza per lo sviluppo economico », che però rischia a nostro avviso di essere, questa sì, una sorta di grande calderone in cui annegare qualsiasi impegno concreto.

« Il potere della classe operaia nella società e il ruolo dell'azienda pubblica sono due momenti essenziali, e non astratti schematismi — ha sottolineato il compagno Maffioletti —. Finora si è realizzata una convergenza sui temi generali, ma ha prodotto soltanto dichiarazioni, ordini del giorno, al più dei telegrammi.

Il compagno Vetere, ha messo anch'egli in risalto il ritardo nella concretizzazione degli impegni assunti, sia al comune, che alla regione. « Si tratta di andare — ha detto — ad una diversa utilizzazione delle risorse, ad un impiego positivo del denaro pubblico che oggi viene investito a Roma per il 90% nel settore terziario e per questo è necessaria una direzione complessiva diversa dell'economia e dello sviluppo ».

Da sabato in piazza S. Emerenziana

Nomentano: primo Festival dell'Unità

Nel quadro della campagna della stampa comunista, che avrà la sua conclusione col Festival nazionale dell'« Unità » in programma a Roma per la fine del mese di settembre, sabato 17 e domenica 18 si svolgerà nei giardini di piazza S. Emerenziana la prima delle cento e più feste dell'« Unità » che sono in preparazione. E' organizzata dalla sezione Nomentana con la partecipazione della sezione Vescovio.

La festa si aprirà sabato pomeriggio alle ore 17,30 con uno spettacolo di canzoni popolari dell'America Latina eseguite da Raul Cabrera e proseguirà con la proiezione di due films. Alle ore 21 saranno proiettati infatti « Morire a Madrid », sulla lotta antifascista in Spagna e « La tenda in piazza », testimonianza della lotta degli operai della Coca Cola, ai quali seguirà un dibattito sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico, cui parteciperanno gli operai del lanificio « Luciani », al sesto mese di occupazione, presenti alla Festa con una propria tenda di solidarietà. La Festa di Nomentano, che comprende anche significative mostre fotografiche e didascaliche, sulla lotta antimperialista del popolo vietnamita, sui temi della lotta antifascista e delle prospettive politiche che i comunisti indicano per la soluzione della crisi del paese, frutto del lavoro intelligente e appassionato di compagni iscritti e simpatizzanti, continuerà nella giornata di domenica pomeriggio. Alla mostra-concorso possono essere esposte le opere di chiunque voglia partecipare. I quadri, le fotografie, i collage vanno consegnati alla sede della sezione in via Tigrè, 18-2. Alle 17 saranno eseguite canzoni popolari a cura del gruppo teatro di Roma con la partecipazione di Anita Marini e Clara Murtas.

Alle 18,30 il compagno Paolo Ciofi, segretario regionale del Lazio e consigliere regionale, terrà il comizio conclusivo della Festa. Alle ore 21 infine sarà proiettato il film cubano di S. Alvarez intitolato « Hanoi ». Si svolgeranno inoltre delle lotterie con premi offerti dai commercianti del quartiere.

Concluso il dibattito in preparazione della conferenza nazionale d'organizzazione

La FGCR impegnata nella lotta per la democrazia

La relazione del compagno Falomi I delegati al congresso nazionale che comincia a Modena venerdì

Un impegnato dibattito ha caratterizzato l'assemblea dei segretari di circolo e del C. F. della Federazione giovanile comunista romana che si è svolta in preparazione della conferenza nazionale di organizzazione che si terrà a Modena dal 16 al 18 prossimi. La FGCR ha registrato in questi ultimi mesi un forte sviluppo, testimoniato anche dal fatto che il tesseramento ha superato il 100 per cento, con un totale di 5.600 iscritti (600 in più del 1971) e che numerosi altri circoli sono stati aperti nella città.

Il compagno Falomi, segretario della federazione giovanile, partendo da questi dati, e attraverso l'analisi del voto giovanile alle elezioni politiche, ha individuato quali siano i compiti nuovi che spettano all'organizzazione dei giovani, tenendo conto anche del delicato momento politico che stiamo attraversando. Quello che è necessario, ha sottolineato tanto il compagno Falomi, quanto gli altri intervenuti al dibattito, è che la FGCR faccia un salto di qualità, si caratterizzi sempre più come movimento di massa, non soltanto per il numero degli iscritti, ma anche come capacità di legarsi strettamente a grandi masse di giovani.

Democrazia, pace e diritto al lavoro (inteso come diritto allo studio e al lavoro) sono i temi con i quali si deve misurare l'azione politica dei giovani comunisti, intendendo per democrazia difesa e sviluppo delle libertà sostanziali dell'individuo. « *Democrazia* — ha detto il compagno Falomi — *vuol dire innanzitutto partecipazione e cioè vuol dire dare la possibilità al giovane di partecipare a tutte le attività della società, da quelle sportive a quelle culturali* ». Per questo l'azione dei giovani comunisti deve concentrarsi in una vasta campagna ideale sul concetto di democrazia, nonchè verso battaglie su obiettivi concreti volti a far conquistare sempre nuovi strumenti di partecipazione giovanile alla lotta per una società migliore. Dopo aver individuato alcune iniziative per questa battaglia il compagno Falomi ha affrontato il tema della pace e del lavoro.

Nel corso della sua relazione il compagno Falomi ha ricordato anche gli impegni immediati che spettano alla organizzazione dei giovani, e soprattutto il grande appuntamento della festa nazionale dell'« Unità » che si svolgerà a Roma. I circoli della FGCR si devono già da ora preparare a questa scadenza impegnandosi subito per la raccolta della sottoscrizione per « Nuova Generazione », per la conquista di nuovi abbonamenti, e nel lavoro di preparazione delle feste della « Unità » e di « Nuova Generazione » che si svolgeranno in tutti i quartieri. Il segretario della FGCR ha poi ricordato l'appello della Direzione perchè in questi mesi migliaia di giovani si iscrivano nel nome di Antonio Gramsci, ed ha invitato tutti i circoli ad organizzare corsi, dibattiti e seminari per far conoscere il pensiero del fondatore del nostro Partito ed a lavorare per raggiungere quest'anno l'obiettivo dei 60 mila comunisti a Roma.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Cristofani, Boffa, Bellardini, Veltroni, Ferraioli, Savioli, Rossi, Di Tommaso, Palombini. Ha concluso il compagno Renzo Imbeni della segreteria nazionale della FGCI. L'assemblea dei segretari di circoli e della C.F. ha eletto la delegazione che andrà a Modena, composta di 28 compagni: Falomi, Cossutta D., Giansiracusa, Balducci, Ferrara, Giuliana Giunti, Giulia Rodano, Iacchia, Laudati, Veltroni, Lombardi, Spera e Rossi, del Comitato Federale, Patrizia Paoloni, Silvana Di Gerolami, Claudia Montesi, Fiacchi, Katia Iannucci, Lucioli, Capri, Rinaldi, Ausili, Seminatore, Ferraioli, Zaia, Agostinelli, Ciamboricotti, Gentili.

* * *

L'APPUNTAMENTO per i compagni della delegazione della FGCR per Modena è fissato per domani 15 giugno alle ore 14 al binario 10 della stazione Termini.

Assemblea pubblica col compagno Ingrao

Domani sera alle ore 20.30 nei locali della sezione Mazzini si svolgerà un'assemblea pubblica con il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del Partito, sul tema « Prospettive dopo il voto del 7 maggio ».

Quarticciolo: assemblea dei metalmeccanici

Oggi, alle ore 18, nei locali della sezione del Quarticciolo si svolgerà un'assemblea dei metalmeccanici della Zona sud e delle fabbriche: Fatme, Voxon, Sacet, Gregorini, Natali, Sirem, Coppola, Olivetti, Siccar. Presiederà il compagno responsabile della commissione massa della Federazione.

Continua nelle scuole l'esposizione dei risultati finali

Aumenta il numero dei promossi

La percentuale sembra salire al 60-70% — Non mancano però alcuni istituti (anche della scuola dell'obbligo) dove la selezione è stata pesante — Innovazione in alcune scuole — Al « Manara » e al liceo scientifico di via Fonteiana sono stati aboliti gli esami di riparazione — Relativamente contenute le « bocciature » nelle scuole dove più sensibile è stato l'impegno politico dei giovani

Studenti leggono i « quadri » in un liceo del centro

Sembra in aumento la percentuale dei promossi. Dai dati esposti ieri in molte scuole circa 60-70 studenti su cento sono stati giudicati positivamente, anche se non mancano alcuni istituti (compresi quelli della scuola dell'obbligo) dove la selezione è stata pesante. Il risultato positivo, nel complesso, è dovuto a diversi fattori: in alcune scuole, ad esempio, come il liceo classico Manara e il liceo scientifico di via Fontelana, è stata abolita la sessione autunnale: gli studenti o vengono promossi o respinti. E' perciò alta la percentuale delle approvazioni. Molti allievi che avevano insufficienze in qualche materia sono stati dichiarati promossi, ma saranno invitati a partecipare ad un corso di recupero della durata di un mese.

Nelle scuole, inoltre, dove più sensibile è stato l'impegno politico o dove il collegio dei professori ha giudicato inadeguati i vecchi strumenti di valutazione, le « bocciature » sono state relativamente contenute. Al liceo scientifico Castelnuovo oltre il 66 per cento dei giovani è stato promosso: su 985 alunni scrutinati (nelle classi dalla prima alla quarta) 658 sono stati promossi, 272 rimandati e 55 respinti. I 267 alunni delle quinte sono stati tutti ammessi agli esami. Al liceo classico Mamiani i promossi superano il 60 per cento: 589 su 827. I rimandati soo stati 196 e i respinti 38. Al liceo Pilo Albertelli i promossi sono stati 536 su 783 (67%), i rimandati 216 e i respinti 31. Al liceo scientifico Plinio Seniore, di cui ieri abbiamo riferito dettagliatamente alcuni dati, la percentuale dei promossi è del 75%.

Dopo quello di ieri diamo ora un prospetto riassuntivo dei risultati di altre scuole:

LICEO MANARA — *5 quarte ginnasiali* (164 alunni): 159 promossi, 5 respinti; *5 quinte ginnasiali* (157 alunni): 149 promossi e 8 respinti; *5 prime liceo* (152 alunni): 145 promossi e 7 respinti; *5 seconde liceo* (135 alunni): 128 promossi e 7 respinti.

LICEO VIVONA — *6 quarte ginnasiali* (166 alunni): 119 promossi, 46 rimandati, 1 respinto; *5 quinte ginnasiali* (140 alunni): 109 promossi, 31 rimandati; *6 prime liceo* (196 alunni): 151 promossi, 41 rimandati, 4 bocciati; *6 seconde liceo* (170 alunni): 162 promossi, 8 rimandati.

LICEO ALBERTELLI — *7 quarte ginnasiali* (173 alunni): 89 promossi, 58 rimandati, 26 respinti; *7 quinte ginnasiali* (179 alunni): 129 promossi, 49 rimandati, 1 bocciato; *7 prime liceo* (220 alunni): 134 promossi, 72 rimandati, 14 bocciati; *7 seconde liceo* (221 alunni): 173 promossi, 43 rimandati, 5 bocciati.

ISTITUTO STATALE D'ARTE — *8 prime* (161 alunni): 93 promossi, 45 rimandati, 23 respinti; *7 seconde* (168 alunni): 111 promossi, 31 rimandati, 26 respinti; *7 terze* (153 alunni): 12 non ammessi; *4 quarte* (91 alunni): 52 promossi, 12 rimandati, 27 respinti; *2 quinte* (47 alunni): tutti ammessi meno uno.

ISTITUTO PROFESSIONALE CINE-TV — *4 seconde* (49 alunni): 30 promossi, 17 rimandati, 2 respinti; *4 terze* (51 alunni): 44 promossi, 7 rimandati.

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE MICHELANGELO — *6 prime* (183 alunni): 95 promossi, 58 rimandati, 30 respinti; *4 seconde* (110 alunni): 59 promossi, 38 rimandati, 13 respinti; *4 terze* (91 alunni): 54 promossi, 26 rimandati, 11 respinti; *4 quarte* (72 alunni): 59 promossi, 13 rimandati.

SCUOLA MEDIA « MANZONI » — *17 prime* (365 alunni): 252 promossi, 61 rimandati, 51 respinti; *16 seconde* (335 alunni): 228 promossi, 85 rimandati, 22 respinti; *18 terze* (352 alunni): 340 ammessi, 12 non ammessi

IST. TECNICO « ARMELLINI » — *11 prime* (338 alunni): 193 promossi, 70 rimandati, 75 respinti; *11 seconde* (334 alunni): 204 promossi, 67 rimandati, 63 respinti; *8 terze* (230 alunni): 138 promossi, 68 rimandati, 23 respinti; *8 quarte* (185 alunni): 134 promossi, 41 rimandati, 10 respinti.

IST. TECNICO PROFESSIONALE « CASTALDI » — *4 prime* (60 alunni): 38 promossi, 12 rimandati, 6 ritirati, 4 respinti; *3 seconde* (35 alunni): 29 promossi, 3 rimandati, 3 respinti; *4 terze* (43 alunni): 35 ammessi, 8 non ammessi.

LICEO SCIENTIF. « MALPIGHI » — *6 prime* (187 alunni): 134 promossi, 29 rimandati, 28 respinti; *5 seconde* (150 alunni): 104 promossi, 35 rimandati, 12 respinti; *4 terze* (133 alunni): 94 promossi, 32 rimandati, 7 respinti; *2 quarte* (65 alunni). 37 promossi, 25 rimandati, 3 respinti.

IST. TECNICO COMMERC. « DUCA DEGLI ABRUZZI » — *5 prime* (175 alunni): 112 promossi, 51 rimandati, 12 respinti; *3 seconde* (92 alunni): 57 promossi, 31 rimandati, 4 respinti; *9 terze* (260 alunni): 147 promossi, 81 rimandati, 32 respinti; *9 quarte* (249 alunni): 190 promossi, 50 rimandati, 9 respinti.

LICEO CLASSICO « MAMELI » — *4 quarte ginnasiali* (84 alunni): 48 promossi, 28 rimandati, 8 respinti; *4 quinte ginnasiali* (105 alunni): 79 promossi, 25 rimandati, 1 respinto; *4 prime liceali* (115 alunni): 91 promossi, 24 rimandati, nessun respinto; *4 seconde liceali* (104 alunni): 86 promossi, 17 rimandati, 1 respinti; *4 terze liceali* (118 alunni): tutti ammessi.

Parlano studenti presidi e professori

Abbiamo chiesto a presidi, professori e studenti qualche giudizio sui risultati delle loro scuole. Ecco alcuni pareri:

Abolita la sessione autunnale

FIORENZO NAPPO, preside del liceo Manara - *Abbiamo cercato di rifuggire dalla scuola del terrore. Spesso la bocciatura dipende dal fatto che il professore è manchevole. Per il secondo anno consecutivo nel nostro liceo è stata praticamente abolita la sessione autunnale: gli studenti o vengono promossi o respinti; non ci sono rimandati. Abbiamo perciò istituito dei corsi di recupero, che si svolgeranno per tutto il mese di settembre: ai corsi saranno invitati a partecipare tutti gli alunni che, pur essendo stati promossi, tuttavia presentano lacune in qualche materia. Inviamo ai familiari una lettera dove sono indicate le discipline che il ragazzo o la ragazza dovrà approfondire prima della riapertura della scuola.*

Corsi di recupero a settembre

AMBRA, studentessa del « Manara » (I liceo, sezione A) - *All'inizio dell'anno scolastico in quasi tutte le classi si stabilì che non dovevano esserci rimandati (tanto in due mesi e, per giunta, estivi che cosa si può imparare?) e si precisò che gli studenti carenti in qualche materia avrebbero frequentato un corso a settembre. Insomma un ripasso prima di iniziare il nuovo anno, che permette di restare inseriti sia per quel che riguarda il programma, sia per il metodo di insegnamento.*

Bocciature nella scuola dell'obbligo

FRANCESCA DODDOLI, alunna della scuola media « Manzoni » (3ª Avezzana) - *Nella nostra scuola ci sono stati molti bocciati nelle prime e nelle seconde. Nella scuola dell'obbligo non si dovrebbe bocciare. Io e altre due mie amiche della stessa classe non siamo state ammesse agli esami di licenza. I professori mi avevano detto che sarei stata ammessa, io ero quasi sicura... Invece ora mi toccherà ripetere l'anno. Avevo fatto molte assenze durante l'anno scolastico,, è vero, ma avevo anche molte possibilità di recupero*

14 rimandati in fisica e matematica

SERGIO, studente del liceo scientifico « Malpighi » (4ª B) - *Sono usciti finora i risultati di sole 17 classi. I rimandati sono stati, forse, più che altrove. La maggior parte dei ragazzi da noi è abbastanza qualunquista e abbiamo a che fare con professori che fanno il bello e cattivo tempo. In classe mia, ad esempio, ci sono stati 14 rimandati quasi tutti in matematica e fisica: secondo me questo si spiega solo col fatto che il professore non funziona.*

Un istituto per ragazzi di borgata

P. C., insegnante di tecnica agraria all'istituto professionale « Panfilo Castaldi » - *Il nostro istituto esiste da circa 10 anni e io vi insegno fin dall'inizio. Gli alunni sono pochi, appena 134. E questo sia perchè l'istituto non è conosciuto e sia perchè le famiglie non vogliono che i figli vadano a lavorare in tipografia a contatto con gli acidi. In realtà i posti di lavoro non mancano per chi frequenta questa scuola... Molti dei nostri allievi trovano lavoro prima di aver finito di studiare. I ragazzi del nostro istituto provengono tutti dalle borgate, da Pietralata, dal Borghetto Latino, dal Borghetto Prenestino Non si applicano però molto nello studio... Incontrano grosse difficoltà perchè in alcuni casi non sono portati a questo studio o al settore che hanno scelto e non hanno nessuno (assistente, psicologo) che li possa indirizzare.*

Panico su un VC-10 costretto ad un atterraggio d'emergenza a Fiumicino

«C'è una dirottatrice sul jet» ma era solo un falso allarme

L'aereo, decollato dal Cairo, era diretto a Londra - Una telefonata anonima alla polizia egiziana ha avvertito che a bordo si trovava una ragazza con una cintura imbottita d'esplosivo - Ma la giovane, una ex-hostess egiziana di 24 anni, non aveva con sè né esplosivi né armi - « Una storia piuttosto cretina...» il commento di Karima Mustafà Amin

Karima Mustafa Amin mentre viene perquisita, dopo l'atterraggio d'emergenza del VC-10 della BOAC a Fiumicino. A destra, la presunta « dirottatrice » su un furgone della polizia

« *Sono costretto ad un atterraggio d'emergenza... a bordo ho una donna con una cintura imbottita di esplosivo...* ». Come il drammatico messaggio del comandante del VC-10 della BOAC — decollato venti minuti prima dall'aeroporto del Cairo e diretto a Londra — è arrivato alla torre di controllo di Fiumicino, nel primo pomeriggio di ieri, immediatamente è scattato l'allarme e tutti i dispositivi di sicurezza, approntati in questi giorni, sono stati mobilitati, pronti al peggio. Autoambulanze, idranti, automezzi dei vigili del fuoco, poliziotti e carabinieri hanno circondato la pista d'atterraggio, pronti ad intervenire.

Ma tutto si è risolto nella classica bolla di sapone. Non era vero niente: probabilmente solo uno scherzo di cattivo gusto la telefonata anonima giunta alla polizia egiziana — che ha subito avvertito il comandante del VC-10 — con la quale si avvertiva che, a bordo dell'aereo, si trovava una ragazza araba con una cintura piena di esplosivi. Ma la donna, una bella ragazza egiziana di 24 anni, Karima Mustafà Amin, non aveva né esplosivi né tantomeno armi con sè: tutto in ordine anche nei bagagli che sono stati perquisiti minuziosamente. Insomma una tranquilla turista, altro che « dirottatrice ».

L'aereo della BOAC, volo 201, era decollato ieri pomeriggio dal Cairo con 80 passeggeri e 8 membri d'equipaggio: destinazione, Londra. Alle 13,30 — venti minuti dopo la partenza — ecco il drammatico avvertimento della polizia egiziana, che, poco prima, aveva ricevuto una telefonata anonima: a bordo, sulla poltrona 18 della classe turistica, c'è una ragazza araba con una cintura imbottita d'esplosivo. Non c'è voluto molto — dopo i recenti, drammatici episodi di dirottamenti aerei e di attentati — perché il comandante Rampling del VC-10 decidesse l'atterraggio d'emergenza a Fiumicino, dove immediatamente scattava l'allarme, mettendo in subbuglio tutti quanti.

Popo dopo, alle 14,27, l'aereo è atterrato al « Leonardo Da Vinci », subito circondato da poliziotti e carabinieri armati fino ai denti. Karima Mustafà Amin è stata « prelevata » da alcuni agenti che l'hanno portata di peso su un prato antistante la pista, mentre tutti gli altri passeggeri venivano evacuati dall'aereo « *Qui* — ha raccontato, ancora un po' stupefatta, la ragazza egiziana — *mi hanno quasi spogliata... non so proprio cosa cercassero... questa è una storia piuttosto cretina...* ». Infatti, addosso alla ragazza non è stato trovato nulla.

Successo delle iniziative per la « leva Gramsci »

Altre quattro sezioni al 100%

Sono quelle della Cassia, di Artena, di Vicovaro e di Gorga

Le iniziative intorno alla leva « Gramsci » seguono ogni giorno nuovi passi avanti nello sviluppo della forza organizzata del partito

Nuovi nuclei comunisti si organizzano nelle zone, nei comuni e nelle frazioni dove più debole è la presenza del partito, in numerosi luoghi di lavoro stanno sorgendo nuove cellule per garantire la presenza e la proposta politica del PCI. In questo delicato momento politico, aumenta il numero dei reclutati tra le nuove generazioni e nelle nuove masse femminili.

Con l'afflusso dei nuovi iscritti altre quattro sezioni (Cassia, Artena, Vicovaro, Gorga) hanno superato nelle ultime ore il numero dei tesserati del 1971. Altre tessere sono state fatte ad Anguillara (56), Labaro (45), Santa Marinella (40), « Moranino » (22), Carpineto (20), San Basilio (10), Castelgiubileo e Ciciliano (4).

Tra le segnalazioni pervenuteci dalle sezioni per il proselitismo citiamo oggi Ostiense (88 reclutati), la Macao Statali (con 125 reclutati, tra cui 33 donne), Donna Olimpia (16 uomini e 14 donne), Capena (30 reclutati), Settebagni e Ponte Mammolo (19 reclutati ciascuna), Gregna (13), Trullo (14), Quadraro (7).

Le sezioni che non hanno ancora ritirato i blocchetti per la sottoscrizione della stampa comunista sono pregate di passare in federazione.

Venerdì alle 21 all'Eliseo l'appuntamento col PCI

Unità delle masse popolari contro la trama reazionaria

Questa la parola d'ordine della manifestazione nel corso della quale parleranno i compagni Tortorella e Perna e l'on. Terranova - Proposta di legge del PCI per un'inchiesta parlamentare sui fatti di Milano e l'ordine pubblico

« Battere e stroncare la violenza fascista e le trame reazionarie rafforzando l'unità dei lavoratori e del popolo, impegnando la magistratura, la polizia, l'esercinto al servizio della Costituzione e dello stato democratico ». Intorno a queste parole d'origine, dopodomani, venerdì, al teatro Eliseo, alle ore 21, si svolgerà la manifestazione indetta dal PCI nel corso della quale parleranno i compagri Aldo Tortorella e Edoardo Perna, della Direzione del PCI e l'onorevole Cesare Terranova, il magistrato eletto come indipendente nelle file del PCI.

Da tempo i comunisti chiedono che sia fatta chiarezza sui fatti di sangue che si sono susseguiti nel nostro paese in questi ultimi anni: dalla strage di piazza Fontana, all'oscura morte dell'anarchico Pinelli, dall'esplosione al traliccio di Segrate fino all'assassinio del commissario Calabresi è un susseguirsi di episodi sui quali finora i governi dc non hanno ancora fatto luce. Per questo i comunisti hanno presentato una proposta di legge per una inchiesta parlamentare che sveli la torbida trama che si cela sotto questi episodi e che cerca di strumentalizzarli per creare nel paese un clima di paura, tale da avallare la richista di un governo « forte » col quale si cerca di bloccare le rivendicazioni delle masse popolari. Ed è in questo clima che il caporione fascista Almirante si permette di fare vergognose affermazioni che suonano offesa per quanti credono nei valori della Resistenza e debbono indignare tutti i cittadini sinceramente democratici. E' contro questi tentativi di intorbidire la situazione politica italiana che alta deve risuonare la protesta dei cittadini democratici, dei lavoratori, la cui unità è l'unica garanzia contro le avventure antidemocratiche e reazionarie.

Venerdì (ore 18,30) al Ridotto dell'Eliseo

Terracini celebra Giorgio Dimitrov

Venerdì 16 giugno, al Ridotto del Teatro Eliseo, alle ore 18,30, si svolgerà una manifestazione celebrativa del 90° anniversario della nascita di Giorgio Dimitrov, il grande dirigente del movimento operaio bulgaro che insieme al comagno Togliatti fu tra i protagonisti del VII Congresso dell'Internazionale Comunista del 1935. Alla manifestazione interverranno esponenti sindacali e dirigenti dei partiti operai e democratici e personalità della cultura e dell'arte. Saranno presenti anche alcuni compagni che conobbero e lavorarono con Dimitrov.

La manifestazione, organizzata dall'Istituto Gramsci, dall'Associazione di amicizia Italia-Bulgaria e dall'ambasciatore bulgaro in Italia, sarà presieduta dal professor Ranucci Bianchi Bandinelli. Il compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato e membro della Direzione del PCI, terrà il discorso celebrativo.

Dopo i discorsi, sarà proiettato il documentario sul processo di Lipsia, durante il quale Dimitrov pronunciò una arringa contro il nazismo rimasta memorabile. Il materiale documentario è stato trovato negli archivi nazisti e testimonia dell'importanza attribuita da Hitler all'uomo che seppe tenere testa ai giudici e dimostrare la diretta responsabilità nazista nell'incendio del Reichstag.

Torre Spaccata: mostra sulla Resistenza nella scuola

La compagna on. Carla Capponi ha visitato la mostra sulla Resistenza allestita nella scuola elementare di Torre Spaccata, l'« Annibale Tona ». La Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, è stata accolta e accompagnata a vedere le numerose composizioni, eseguite dagli alunni delle scuole di Torre Spaccata, da alcuni insegnanti e genitori del comitato scuola famiglia.

Sul problema della scuola nella zona lunedì 26 si terrà un'assemblea

La giunta ha di nuovo rinviato ogni decisione in merito agli appalti

Prosegue lo sciopero dei netturbini

I lavoratori picchettano il Campidoglio — Stasera si riunisce il Consiglio comunale — In lotta gli edili di Aprilia e Cisterna — Assemblee all'ATAC, Stefer e Roma Nord, oggi, domani, e dopodomani — Manifestano al ministero del Tesoro gli operai del Poligrafico dello Stato

Lo sciopero dei dipendenti degli appalti della Nettezza Urbana prosegue anche oggi per l'intera giornata. La decisione è stata presa nel corso di una riunione tra i sindacati di categoria e le organizzazioni camerali; si è arrivati a questa scelta dopo che di nuovo la Giunta, che avrebbe dovuto ieri approntare la delibera, ha rinviato la riunione. Un altro rinvio c'era stato il giorno precedente e il sindaco si era rifiutato, dal canto suo, di ricevere i sindacati. Questo atteggiamento ha finito per esasperare i lavoratori, i quali, al termine dello sciopero di ieri hanno deciso di proseguire l'astensione dal lavoro. Con i mille dipendenti degli appalti solidarizzano i netturbini comunali che si astengono dallo straordinario. I sindacati, dal canto loro, hanno dichiarato che le responsabilità dei disagi che tutto ciò indubbiamente provoca alla cittadinanza sono colpa unicamente della giunta, la quale sta cercando di perdere tempo per arrivare alla scadenza del tempo utile per revocare gli appalti, pubblicizzare il servizio, renderlo più efficiente; dopo il 20 prossimo, infatti, gli appalti per il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti saranno automaticamente prorogati, qualora non intervenga una decisione da parte del comune.

I dipendenti delle ditte appaltatrici della N.U. e i netturbini manifestano in Campidoglio

I lavoratori, che ieri si sono recati a manifestare in piazza del Campidoglio, hanno deciso di picchettare permanentemente la piazza e chiedono di essere ricevuti domattina dalla giunta e domani pomeriggio, prima della riunione del consiglio comunale, dai capigruppo.

EDILI — Sono scesi in sciopero ad Aprilia e Cisterna gli edili, in lotta per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro. La vertenza investe la provincia di Latina e la lotta è stata articolata a livello di zona. I sindacati in particolare rivendicano l'abolizione della quarta e quinta categoria, 30 lire di aumento sulla indennità territoriale di settore.

AUTOFERROTRAMVIERI — Per oggi, domani e dopodomani sono state convocate assemblee in tutti i posti di lavoro per discutere le forme più idonee di lotta ad ogni livello per la pubblicizzazione delle autolinee e la ristrutturazione e il potenziamento dei trasporti in città e nella regione. A mezzogiorno, presso il centro operativo unitario in via Cavour n. 117, le tre organizzazioni camerali terranno una conferenza stampa per chiarire ulteriormente i reali termini della vertenza.

POLIGRAFICO — I lavoratori del Poligrafico dello Stato manifesteranno oggi verso mezzogiorno davanti al ministero del Tesoro per rivendicare il riconoscimento del consiglio di fabbrica

Decise prese di posizione dei lavoratori

Ferma condanna del fascismo dei tranvieri e poligrafici

Contro le provocazioni fasciste e le manovre reazionarie proseguono le prese di posizione da parte dei lavoratori. L'attivo sindacale degli autoferrotramvieri, ha approvato ieri un ordine del giorno nel quale tra l'altro esprimono « la propria preoccupazione per la grave spinta involutiva determinatasi nella situazione politica del paese » e chiedono « che venga, con decisione finalmente applicata la Costituzione che vieta la ricostituzione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista ».

Il comitato unitario antifascista dell'Istituto poligrafico dello stato, stabilimento Salario, hanno inviato una lettera al presidente del consiglio Andreotti e al sindaco di Roma Darida chiedendo « una profonda svolta politica democratica quale condizione per sconfiggere la strategia della reazione » e invita tutti i democratici a vigilare contro il disegno reazionario che tenta di creare un clima di tensione attraverso la violenza e la provocazione.

Interrogazione comunista alla Regione

Sezze: l'ospedale senza rappresentanti del Comune

I consiglieri regionali comunisti Mario Berti e Giovanni Ranalli hanno presentato una proposta di delibera che autorizza il presidente della Giunta ad attribuire al Comune di Sezze la possibilità di avere due rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'ospedale di Sezze, essendo chiaro che gli interessi originari dell'ospedale sono proprio del Comune. E' ormai un anno che l'assessore alla Sanità e il presidente della Giunta hanno iniziato la ricerca per stabilire di chi sono gli originari interessi, ma finora, ha dato alcun esito. Questo ritardo comporta notevoli disagi per la vita amministrativa dell'Ente ospedaliero e ha suscitato numerose proteste da parte della cittadinanza. I consiglieri comunisti sottolineano come « *nella vicenda si sono negativamente inserite ragioni di parte.* »

Precisazione

Per un errore abbiamo ieri pubblicato che il vice sindaco socialista Di Segni faceva parte della delegazione che ha consegnato al questore di Roma il documento di protesta contro le azioni squadriste. Il vice sindaco Di Segni non era invece presente, perchè impegnato altrove.

E' avvenuta nel « canale dei pescatori » ad Ostia

LA STRAGE DEI PESCI Uccisi dalla nafta?

E' l'ipotesi più attendibile anche se si attende conferma — Lungaggini burocratiche hanno impedito, secondo il proprietario della lavanderia incriminata, una tempestiva disinfestazione

Saranno i periti ora a dover dire l'ultima parola sulle cause che hanno determinato la incredibile moria di pesci, che ha ridotto il canale dei « pescatori » di Ostia ad un lungo corso d'acqua morta pieno di anguille, capitoni, cefaletti, orate col ventre «scoppiato» per avvelenamento. E' successo nella notte tra sabato e domenica e una delle cause più attendibili, ma che attende ancora accertamento, è che a provacare il mortale inquinamento sia stata una enorme chiazza di nafta, entrata nel canale per un guasto agli impianti di una grossa lavanderia che si trova a Ostia Antica.

Praticamente qualsiasi forma di vita nelle acque di quello che era uno dei canali più pescosi di Ostia è stata distrutta. E' stata un'amara sorpresa per i pescatori della zona svegliarsi domenica mattina e guardare le acque del fiumiciattolo: sotto il leggero strato di melma che ricopre la superficie si intravvedeva un vero e proprio tappeto argenteo, costituito appunto da tutti i pesci che, avvelenati, galleggiavano privi di vita Sulla foce, ammassi di anguille, capitoni mischiati alle alghe, ricoprivano l'arenile.

Un fatto sconcertante si è poi verificato la scorsa notte, proprio alla foce; là dove c'erano le masse di anguille morte ora ci sono soltanto alghe putride. Probabilmente persone prive di scrupoli hanno approfittato dell'ingenuità degli abitanti o dei villeggianti per vendere le anguille come buone; si tratta evidentemente di un cibo molto pericoloso anche se mangiato cotto.

Il proprietario della lavanderia sul quale si appuntano i sospetti e le accuse ha escluso che la morte dei pesci sia stata causata da scarichi illeciti di trielina. Secondo la sua versione si è trattato di un guasto ad un impianto, guasto che è avvenuto giovedì scorso. In un primo momento nessuno se n'era accorto, poi sono cominciate ad arrivare le prime proteste di quanti vedevano le acque del canale annerirsi per la presenza di ingenti quantitativi di nafta. E' stato avvertito l'Ufficio di Igiene e lo stesso proprietario della lavanderia ha provveduto a chiamare la Zucchet, una ditta che si occupa di disinfestazioni. I tecn'ci della Zucchet hanno dovuto però aspettare fino a sabato per avere il nulla osta dell'Ufficio d'Igiene, dopodichè hanno provveduto a irrorare l'acqua con un solvente, il Solvasol.

La strage dei pesci è però avvenuta nella notte tra sabato e domenica e quindi, conclude il proprietario della lavanderia, forse il rimedio è stato peggiore del male.

Il processo per il delitto del Tevere

Teti ribadisce: «Sono innocente»

Ha scritto un memoriale — Ascoltati numerosi testi d'accusa — Istanze della Difesa respinte

Vincenzo Teti aveva deciso di autoaccusarsi ma d'un solo omicidio, quello di Graziano Lovaglio: il suggerimento — ha scritto in una memoria lo stesso imputato per l'atroce delitto di via Cutilia — glielo aveva dato la polizia, la quale gli aveva fatto balenare la possibilità di essere prosciolto per aver agito per legittima difesa. La tesi difensiva avrebbe dovuto essere questa: il Lovaglio aveva ucciso la moglie e poi era saltato ad dosso al Teti che nel tentativo di disarmarlo l'aveva accoltellato.

Il memoriale nel quale si parla di questa decisione di ammettere qualcosa si conclude però con un'altra riaffermazione di innocenza: « Mi volevano far confessare ma io non ho ucciso nessuno ».

Di questo documento si è parlato ieri nell'aula della Corte d'assise dove si celebra il processo per i due corpi orrendamente mutilati e buttati nel Tevere Tutta l'udienza è stata riservata all'ascolto di numerosi testi che hanno portato altri elementi d'accusa e all'esame di istanze delle parti. Istanze che sono state tutte respinte. Il processo è stato rinviato al 24 giugno.

VITA DI PARTITO

ASSEMBLEE — Torre Nova, ore 19 (Salzano); Marino, ore 20,30, amministratori e commercianti (Granone); Tivoli Empolitana, ore 18 (Maderchi); M. Cianca, ore 18 (T. Selli); Latino Metronio, ore 17 (T. Costa); Zagarolo, ore 20 (Mammucari); M. Mario, ore 12, incontro ai cantieri della Camilluccia.

C.D. — Ottavia, ore 19 (Signorini); Anguillara, ore 18 (Bacchelli); Quadraro, ore 19,30 (Ippoliti); N. Alessandrina, ore 20; Ponte Milvio, ore 20,30; Tuscolano, ore 17,30 (Scaglietta - Galvano).

ZONE — A Settecamini, ore 17,30, commissione fabbriche della zona Est. In Federazione, ore 19, comitato della Zona Centro.

CORSI IDEOLOGICI — Castelgiubileo, ore 21 (Viviani); Vescovio, ore 18 (Bentivegna); a Mazzini, ore 19,30, commissione culturale (Borgna).

SEZIONE UNIVERSITARIA — Cellule di Matematica, Fisica, Chimica, ore 16,30, in Federazione.

ZONA OVEST — Questa sera alle ore 18, in Federazione, si terrà l'Attivo dei Segretari delle Sezioni, dei Circoli della FGCI, dei Responsabili di Amministrazione, Propaganda e Organizzazione. All'ordine del giorno, le iniziative del Partito e della FGCI per la campagna della stampa comunista.

L'Attivo sarà tenuto dal compagno Vitale.

I compagni sono invitati ad effettuare i primi versamenti delle somme raccolte per la Sottoscrizione dell'« Unità » e a regolarizzare la situazione del tesseramento.

Avviso

Le sezioni della città e della provincia sono pregate di ritirare nei centri di zona urgente materiale di propaganda riguardante la manifestazione del prossimo 16 giugno al teatro Eliseo.

REPLICA DEL DON PASQUALE AL TEATRO DELL'OPERA

Questa sera, alle 21, in abb. alle terze serali replica del « Don Pasquale » di G. Donizetti (rappr. n. 102) diretto dal maestro Bruno Bartoletti, regia di Margherita Wallmann, scene e costumi di Tito Varisco. Maestro del coro Augusto Parodi. Interpreti: Margherita Guglielmi, Ottavio Garaventa, Rolando Panerai, Paolo Washington. Domani, alle 21, in abb. alle quarte replica dello Spettacolo di Balletti.

Schermi e ribalte

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601702) Venerdì alle 17,30 al Teatro Olimpico concerto dei bambini della Scuola di musica della Filarmonica, diretto da Don Pablo Colino. Ingresso ad inviti.

ASSOCIAZIONE PERGOLESIANA Venerdì alle 21,15 chiesa Americana di S. Paolo (V. Nazionale - V. Napoli) Orchestra Thlemann di Roma, diretta da C. Croci. Programma: Thlemann, Vivaldi e Mozart.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32-A - Tel. 655952) Martedì 20 e mercoledì 21 alle 21,30 alla Chiesa di S. Agnese in P.zza Navona, concerto del Coro Polifonico Romano diretto da G. Tosato. Musiche di G. Pier Luigi da Palestrina.

I SOLISTI DI ROMA Alla Basilica S. Francesca Romana (Foro Romano). Domenica e lunedì alle 21,30 concerto di musica da camera. Musiche: Veracini, Bach, Geminiani, Guglielmi.

NUOVA CONSONANZA (Teatro Centrale - Via Celsa, 6 Telefono 687270) Domani alle 17,15 Nuova Consonanza in collaborazione con l'Istituto di Cultura Canadese pres. Gruppo Strumentale dei Solisti Nuova Consonanza.

PROSA - RIVISTA

BELLI Alle ore 22 la C.ia Teatro Belli pres. « Italia 45 » (la Politica di Togliatti) di Armando Cipriani Ipotesi di lavoro con l'intervento del pubblico

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674) Domenica alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi pres.: « Le smanie per la villeggiatura », tre atti di C. Goldoni. Prezzi familiari.

CENTOCELLE (Via dei Castani 201 A P dei Gerani) Alle 21 a grande richiesta il Patagruppo pres. « Ubu re » di A. Jarry.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 Tel 862948) Alle 21.30 prezzi famil. « Sulla curiosa rivoluzione di un rompiscatole » farsa ma non troppo di M. Chiocchio con E Del Giudice, Spaziani, Belletti e M Chiocchio Regia autore. Prezzo unico per i giovani L. 1000

ELISEO (Via Nazionale, 186 Tel. 462114) Alle 21 saggi di danza

GOLDONI (Vicolo dei Soldati 3 Tel 561156) Mercoledì 21 alle 21,30 il Goldoni Musical in « Everyman » di Patrik Persichetti con A Meriwether, E. Richards, A. Collins, S Williams, E Van Stikla, M. Vigiano, R. Sommers Regia W. Martin.

TORDINONA (V Acquasparta 16 Tel 657206) Alle 21,30 l'UCAI pres « Diario di un pazzo » di Gogol con regia di R. Bonacini. Ultimi giorni.

COMPLESSI SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere dei Mellini, n. 33 Tel. 382.945) Alle 22,15 Michael Aspinall pres. « La Traviata ».

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711) Alle 21,45 Il Gruppo Teatro Incontro pres. « Credere, obbedire... » novità di R. Veller con Ghiglia, Meroni, Olivieri, Redini, Sansotta.

BEAT 72 (V. Belli 72 Telefono 899595) Alle 21,30 il Gruppo Teatro pres. « Bassa macelleria ». Cento anni di storia attraverso le Canzoni del popolo con A. Marini e C. Murtas.

CIRCOLO USCITA (Via Banchi Vecchi, 45 Tel. 652272) Alle 22,30: La condizione meridionale « L'amante di Gramigna » film di C. Lizzani.

FILMSTUDIO 70 (Via degli Orti d'Alibert, 1-C Via della Lungara Tel. 650.464) Alle 19-21-23 Cinema finlandese « Il tempo delle rose » di Risto Jarva.

SPAZIOZERO (Vicolo dei Panieri n. 3) Stasera alle 21,30 e per 10 giorni: Pantomime e giochi di Helfried Foram.

CABARET - MUSIC HALL - ETC.

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 Tel. 589.16.71) Alle 21 spettacolo di puro folklore italiano.

FOLKROSSO (Via Garibaldi, 56 Tel. 564673) Alle 22 il Folkrosso a grande richiesta ripresenta il successo della stagione lo spettacolo « Il favoloso Brasile » con i Jazz Samba Irio De Paula chitarra elettrica, Afonso De Alcantara Viera batteria berimbau, Mandrake Tumbadora e Tumbe, G. Rosciglione basso elettrico.

FOLKSTUDIO (Tel 5892374) Alle 22 per l'eccezionale successo si replica per poche sere il recital di Beppe Chierici in « Beppe come Brassens » (rose, bottiglie e strette di mano).

INCONTRO (Via della Scala, 67 Trastevere Tel. 589.51.72) Alle 22,30 « E Adamo mangiò... il pomo » testi e regia di E Gatti con A Nanà, E Monteduro, G Gabrani, S De Paoli Piano· Pri mo Di Gennaro.

IL PUFF (Via dei Salumi, 36 Tel 5810721) Chiusura estiva

IL TORCHIO (Portico d'Ottavia 9 Tel. 6568570) Alle 21 « Dialoghi sulla guerra » con Brugnola, Canali, Serafino, Cucchi, Marchegiani. Regia di Daniela Rosellini.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9) Alle 22 Franco e Regina con la loro grande orchestra

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI (Tel 7303316) Gli assassini non hanno scelta e Strip-tease internazionale

VOLTURNO Totò terzo uomo C ⊛⊛ e grande C.ia di spogliarello

CINEMA PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel 352 153) Agente 007 Thunderball, con S Connery A ⊛⊛

ALFIERI (Tel 290 251) Ti combino qualcosa di grosso, con D Martin A ⊛

AMBASSADE Agli ordini del Führer e al servizio di Sua Maestà: The Eddie Chapman story, con C. Plummer A ⊛

AMERICA (Tel 586 168) Roma, di F. Fellini (VM 14) DR ⊛⊛⊛

ANTARES (Tel 890 947) Il caso Mattei, con G M Volonté DR ⊛⊛⊛

APPIO (Tel 779 638) Gastone, con A. Sordi SA ⊛⊛

ARCHIMEDE (Tel 875 567) The Honkers (in originale)

ARISTON (Tel 353 230) Taking Off, con B Henry (VM 18) SA ⊛⊛

ARLECCHINO (Tel 360 35 46) Senza famiglia nullatenenti cercano affetto, con V Gassman SA ⊛⊛⊛

AVANA (Tel 551 51 05) Controfigura per un delitto, con S. Davis jr. C ⊛

AVENTINO (Tel 572 137) Mazzabubù quante corna stanno quassù, con C. Giuffrè C ⊛

BALDUINA (Tel 347 592) L'impossibilità di essere normale, con E. Gould (VM 18) DR ⊛⊛

BARBERINI (Tel 471 707) Giornata nera per l'ariete, con F Nero (VM 14) G ⊛

BOLOGNA (Tel 426 700) Conoscenza carnale, con J Nicholson (VM 18) DR ⊛⊛

CAPITOL (Tel 393 280) Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster SA ⊛⊛⊛

CAPRANICA (Tel. 672.465) Gastone, con A. Sordi SA ⊛⊛

CAPRANICHETTA (Tel 672 465) Domenica maledetta domenica, con G. Jackson (VM 18) DR ⊛⊛⊛

CINESTAR (Tel 789.242) All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ⊛

COLA DI RIENZO (Tel 350 584) Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ⊛⊛

DUE ALLORI (Tel 273 207) Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ⊛⊛

EDEN (Tel 380 188) Decameron n. 2, con C. Bianchi (VM 18) C ⊛

EMBASSY (Tel 870.245) Valeria dentro e fuori, con B Bouchet (VM 18) DR ⊛

EMPIRE (Tel 857 719) Per cento chili di droga, con K. Kristofferson (VM 18) DR ⊛⊛

ETOILE (Tel 68.75.561) Chiusura estiva

EURCINE (Piazza Italia, 6 EUR Tel 591 09 86) L'uomo di Rio, con J.P. Belmondo A ⊛

EUROPA (Tel 865.736) E' ricca la sposo e l'ammazzo con W. Matthau SA ⊛⊛

FIAMMA (Tel 471 100) Amami dolce zia, con P. Pascal (VM 18) S ⊛

FIAMMETTA (Tel. 470.464) Fratello sole sorella luna, con G Faulkner DR ⊛

GALLERIA (Tel 673.267) La grande corsa, con T. Curtis SA ⊛⊛

GARDEN (Tel 582 848) Conoscenza carnale

GIARDINO (Tel 894 946) L'altra faccia dell'amore, con R. Chamberlain (VM 14) DR ⊛⊛

GIOIELLO Tom e Jerry addio gattaccio crudele DA ⊛

GOLDEN (Tel 755 002) Saffo, con M. Vlady (VM 18) S ⊛

GREGORY (V Gregorio VII 186 Tel 63 80 600) Mimi metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello Tel 858 326) Ogni uomo dovrebbe averne due, con M Feldman SA ⊛⊛

KING (Via Fogliano, 3 Telefono 831 95 41) Mimi metallurgico ferito nell'onore, con G Giannini SA ⊛⊛

MAESTOSO (Tel 786 086) Giungla erotica, con D. Poran (VM 18) A ⊛

MAJESTIC (Tel 674 908) Giochi erotici svedesi, con E. Johns (VM 18) S ⊛

MAZZINI (Tel 351 942) Controfigura per un delitto, con S. Davis jr. C ⊛

MERCURY La grande fuga, con S. Mc Queen DR ⊛⊛⊛

METRO DRIVE-IN La 25.a ora, con A. Quinn DR ⊛

METROPOLITAN (Tel 689 400) Chiusura estiva

MIGNON D'ESSAI (Tel 869 493) Una squillo per l'ispettore Klute, con J Fonda (VM 18) DR ⊛⊛

MODERNETTA (Tel 460 282) Gli spogliati, con Louise Marleau (VM 18) DR ⊛

MODERNO (Tel 460 285) Decameron francese, con Soucke (VM 18) S ⊛

NEW YORK (Tel 780 271) Agente 007 Thunderball, con S Connery A ⊛⊛

OLIMPICO (Tel 396 26 35) Giungla erotica, con D. Poran (VM 18) A ⊛

PALAZZO (Tel 495 66 31) Donne in amore, con A Bates (VM 18) S ⊛⊛⊛

PARIS Paris il ragazzo e la quarantenne, con J Simmons S ⊛

PASQUINO (Tel 503 622) Chato's land (in inglese)

QUATTRO FONTANE I liberi giuochi dell'amore, con A. Lawrence (VM 18) SA ⊛

QUIRINALE (Tel 462 653) Mio caro assassino, con G Hilton (VM 14) G ⊛

QUIRINETTA (Tel 679 00 12) Alyse & Chloe les bichettes, con K. Jacobsen (VM 18) S ⊛

RADIO CITY (Tel 464 103) Abuso di potere, con F Stafford DR ⊛

REALE (Tel 580 234) Agli ordini del Führer al servizio di Sua Maestà: The Eddie Chapman story, con C. Plummer A ⊛

REX (Tel 884 165) Domenica maledetta domenica, con G. Jackson (VM 18) DR ⊛⊛⊛

RITZ (Tel 837 481) Agli ordini del Führer e al servizio di Sua Maestà: The Eddie Chapman story, con C. Plummer A ⊛

RIVOLI (Tel 460.883) La polizia ringrazia, con E.M. Salerno (VM 14) DR ⊛⊛

ROYAL (Tel 770.549) Non predicare...spara, con S. Poitier A ⊛

ROXY (Tel 870 504) E' ricca, la sposo e l'ammazzo con W. Matthau SA ⊛⊛

ROUGE ET NOIR (Tel 864 305) Riusciranno i nostri eroi...? con A. Sordi C ⊛

SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39) Bronte (cronaca di un massacro) con I Garrani DR ⊛⊛⊛

SAVOIA (Tel. 865.023) C'era una volta il West, con C. Cardinale A ⊛

SISTINA (Via Sistina 129 Telefono 487 090) Un po' di sole nell'acqua gelida, con Marc Porel (VM 14) DR ⊛⊛

SMERALDO (Tel 351 581) Forza G, con R. Salvino A ⊛

SUPERCINEMA (Tel 485 498) L'uomo di Rio con J.P. Belmondo A ⊛

TIFFANY (Via A. De Pretis Telefono 462.390) La vestale di Satana, con D. Seyrig (VM 18) DR ⊛⊛

TREVI (Tel 689 619) Mimi metallurgico ferito nell'onore, con G Giannini SA ⊛⊛

TRIOMPHE (Tel 838 00 03) Il diavolo nel cervello, con K. Dullea (VM 14) DR ⊛

UNIVERSAL Agente 007 Thunderball, con S Connery A ⊛⊛

VIGNA CLARA (Tel 320 359) Giungla erotica, con D. Poran (VM 18) A ⊛

VITTORIA (Tel 571 357) Abuso di potere, con F. Stafford DR ⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: Il clan dei due mafiosi, con Franchi-Ingrassia C ⊛

ACILIA: Riposo

AFRICA: Attacco a Rommel, con R. Burton A ⊛

AIRONE: Senza via d'uscita, con M. Mell (VM 14) G ⊛

ALASKA: Wyoming terra selvaggia con S. Forrest A ⊛

ALBA: I due marescialli, con Totò C ⊛⊛

ALCE: Django e Sartana all'ultimo sangue A ⊛

ALCYONE: Indagine di un giornalista sulla mafia del sesso

AMBASCIATORI: Notte dopo notte, con J. May (VM 14) G ⊛

AMBRA JOVINELLI: Gli assassini non hanno scelta e rivista

ANIENE: Riposo

APOLLO: Totò e Cleopatra C ⊛⊛

AQUILA: Dracula principe delle tenebre, con C. Lee (VM 18) G ⊛

ARALDO: Vamos a matar, con F. Nero A ⊛

ARGO: Allucinante fine dell'umanità

ARIEL: I due colonnelli, con Totò C ⊛⊛

ASTOR: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ⊛

ATLANTIC: Decameron n. 2, con C. Bianchi (VM 18) C ⊛

AUGUSTUS: 1975: occhi bianchi sul pianeta Terra, con C. Heston (VM 14) DR ⊛

AUREO: Decameron n. 2, con C. Bianchi (VM 18) C ⊛

AURORA: La califfa, con U. Tognazzi (VM 14) DR ⊛⊛

AUSONIA: La mia droga si chiama Julie, con J.P. Belmondo (VM 18) DR ⊛⊛

AVORIO: Il clan degli uomini violenti, con J. Gabin (VM 14) G ⊛

BELSITO: I pistoleri di Santa Trinità, con P. Lee Lawrence A ⊛

BOITO: Killer adios, con P. Lee Lawrence A ⊛

BRANCACCIO: Il topo è mio e lo ammazzo quando mi pare DA ⊛

BRASIL: I leopardi di Churchill, con R. Harrison DR ⊛

BRISTOL: Il caso « venere privata », con B. Cremer (VM 14) G ⊛

BROADWAY: Quattro sporchi bastardi S ⊛

CALIFORNIA: Mazzabubù quante corna stanno quassù? con C. Giuffrè C ⊛

CASSIO: Riposo

CLODIO: E dopo le uccido, con R. Hudson (VM 18) DR ⊛⊛

COLORADO: Ursus e la ragazza tartara, con Y. Tani SM ⊛

COLOSSEO: Navajo Joe, con B. Reynolds (VM 18) A ⊛

CORALLO: Beato fra le donne, con L. De Funes S ⊛

CRISTALLO: Totò cerca pace C ⊛⊛

DELLE MIMOSE: Riposo

DELLE RONDINI: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G.M. Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛

DEL VASCELLO: Gli aristogatti DA ⊛

DIAMANTE: Gli intoccabili, con J. Cassavetes (VM 14) DR ⊛

DIANA: La donna invisibile, con G. Ralli (VM 18) DR ⊛

DORIA: Arrangiatevi, con Totò C ⊛⊛

EDELWEISS: Il selvaggio (trono nero), con B. Lancaster A ⊛

ESPERIA: Forza G, con R. Salvino A ⊛

ESPERO: Dracula nella casa degli orrori

FARNESE: Petit d'essai (Williams): Il rivoluzionario, con J. Voight DR ⊛⊛

FARO: La brigata del diavolo, con W. Holden A ⊛

GIULIO CESARE: Due stelle nella polvere, con D. Martin (VM 14) A ⊛⊛

HARLEM: Riposo

HOLLYWOOD: Corang la terrificante belva umana

IMPERO: La calata dei barbari, con L. Harvey SM ⊛

INDUNO: Chiuso per restauro

JOLLY: Il caso « venere privata », con B. Cremer (VM 14) G ⊛

JONIO: Totò, Peppino e le fanatiche C ⊛⊛

LEBLON: Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛

LUXOR: Le avventure di Pinocchio DA ⊛⊛

MACRYS: Quattro mosche di velluto grigio, con M. Brandon (VM 14) G ⊛

MADISON: La Betia, ovvero..., con N Manfredi (VM 18) SA ⊛⊛⊛

NEVADA: Buona sera signora Campbell, con G. Lollobrigida S ⊛

NIAGARA: Totò, Peppino e le fanatiche C ⊛⊛

NUOVO: Uomini contro, con M. Frechette DR ⊛⊛⊛⊛

NUOVO FIDENE: Cinque per l'inferno, con J. Garko A ⊛

NUOVO OLIMPIA: Un condannato a morte è fuggito, di R. Bresson DR ⊛⊛⊛⊛

PALLADIUM: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G.M. Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛

PLANETARIO: Rocco e i suoi fratelli, con A. Delon (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛

PRENESTE: Tom e Jerry discoli volanti DA ⊛

PRIMA PORTA: Quel giorno Dio non c'era

RENO: Doppia taglia per Minnesota Stinky

RIALTO: Siamo uomini o caporali? con Totò C ⊛⊛

RUBINO: Non commettere atti impuri, con B. Bouchet (VM 18) SA ⊛

SALA UMBERTO: Inghilterra nuda (VM 18) DO ⊛

SPLENDID: Easy Rider, con D. Hopper (VM 18) DR ⊛⊛⊛

TIRRENO: Chiusura estiva

TRIANON: Gli intoccabili, con J. Cassavetes (VM 14) DR ⊛

ULISSE: Gli aristogatti DA ⊛

VERBANO: Le avventure di Peter Pan DA ⊛

VOLTURNO: Totò terzo uomo C ⊛⊛ e rivista

TERZE VISIONI

BORG. FINOCCHIO: Riposo

DEI PICCOLI: Riposo

ELDORADO: La cintura di castità, con M. Vitti (VM 14) SA ⊛

NOVOCINE: Madly il piacere dell'uomo, con A. Delon (VM 18) S ⊛

ODEON: Garringo, con A. Steffen (VM 18) A ⊛

ORIENTE: Tarzan nella giungla ribelle, con R. Ely A ⊛

PRIMAVERA: Riposo

SALE PARROCCHIALI

COLUMBUS: Il tesoro di capitan Kid, con T. Dexter A ⊛

CINEFIORELLI: Un maggiolino tutto matto, con D. Jones C ⊛

CRISOGONO: Tre superman a Tokio, con G. Martin A ⊛

DELLE PROVINCIE: El Cjorro, con T. Ardin A ⊛

GIOV. TRASTEVERE: Una fidanzata per papà, con G. Ford S ⊛

MONTE OPPIO: La calata dei Barbari, con L. Harvey SM ⊛

MONTE ZEBIO: La carica dei 101 DA ⊛⊛⊛

NOMENTANO: Cow boys, con J. Wayne A ⊛⊛

ORIONE: Sinuhe l'egiziano, con E. Purdom SM ⊛

PANFILO: Sfida nella valle dei Comanches, con A. Murphy A ⊛

S. SATURNINO: Allarme in cinque banche, con C. Rich A ⊛

TIBUR: Professione killer, con V. Johnson DR ⊛

TRASPONTINA: Matt Helm non perdona, con D. Martin A ⊛

ARENE

ALABAMA: Prossima apertura

FELIX: Non uccidevano mai di domenica, con J. Palance A ⊛

LUCCIOLA: Prossima apertura

ORIONE: Prossima apertura

PARADISO: Prossima apertura

FIUMICINO

TRAIANO: Passeggiata sotto la pioggia di primavera, con I. Bergman DR ⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ARCI, ENAL, AGIS: Ambasciatori, Africa, Alfieri, Argo, Bologna, Bristol, Cristallo, Jolly, Faro, Fiammetta, Leblon, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Quirinetta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Trajano di Fiumicino, Tirreno, Verbano. TEATRO: Eliseo.

AI FOLKSTUDIO

(VIA G. SACCHI, 3)

QUESTA SERA ALLE ORE 22

BEPPE CHIERICI

presenta lo spettacolo musicale

Rose, bottiglie e strette di mano

I lettori dell'Unità che presenteranno questo tagliando al botteghino potranno usufruire di uno sconto speciale, acquistando il biglietto d'ingresso al prezzo ridotto di L. 500.

AVVISI SANITARI

Dottor DAVID **STROM**

Medico SPECIALISTA dermatologo
Diagnosi e cura sclerosante (ambulatoriale, senza operazione) delle

EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
Veneree, Pelle, Disfunzioni sessuali

VIA COLA DI RIENZO, 152

Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Autorizzazione del Ministero Sanità n. 778/223151 del 29 Maggio 1959)

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco

ROMA VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Cons. 8-12 e 15-19 e app tel. 471.110
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere

Il club azzurro riunito ai Castelli

Oggi la Nazionale si allena ad Albano

Marchetti (a sinistra) e Superchi, due della «nuova guardia» della Nazionale

Dichiarazioni di Valcareggi - Venerdì verrà annunciata la formazione per l'incontro con la Romania – Il commissario tecnico spera su Chinaglia

Un sole sbiadito ha accolto ieri pomeriggio la nazionale del «riscatto» nella quieta cittadina di Albano. I cartelli e i manifesti dei tifosi erano distensivi e bene auguranti.

Si pensa al futuro e sembra logico dopo le sconfitte degli ultimi tempi. Nel tranquillo albergo Miralago, che domina appunto il lago di Albano, i giocatori sono giunti a scaglioni. Il più sollecito è stato Capello che conosce Roma meglio dei suoi due compagni di squadra Marchetti e Causio, con i quali era giunto insieme a Fiumicino.

All'albergo Capello ha preceduto di circa un'ora gli altri due bianconeri. Verso le 14,15 ha chiuso la serie degli arrivi il torinese Sala. Il C.T. azzurro Valcareggi, dopo aver assegnato le camere ai giocatori (Agroppi e Sala, Capello e Bedin, Prati e Rosato, Anastasi e Causio, Spinosi e Marchetti, Burgnich e Mazzola, Bet e Santarini, Benetti e Bigon e, in camere singole, Boninsegna e i portieri Zoff, Superchi e Albertosi) ha esposto il programma dei tre giorni di raduno che dopo il breve allenamento sul campo di Marino di ieri prevede oggi una partitella alle 17,30 contro una squadra dilettantistica; venerdì il trasferimento aereo a Bucarest dove «chi ne avrà bisogno» sosterrà in giornata un leggero allenamento.

Valcareggi avrà a sua disposizione, come è noto, i seguenti giocatori divisi per ruolo:

PORTIERI: Albertosi, Zoff e Superchi;
TERZINI: Marchetti, Spinosi e Fedele;
STOPPER: Rosato e Bet;
LIBERI: Burgnich e Santarini.
CENTROCAMPISTI: Bedin, Mazzola, Capello Causio, Agroppi, Sala e Benetti;
ATTACCANTI: Boninsegna, Anastasi Bigon, Prati e Chinaglia

Valcareggi spiega di avere convocato solamente 22 giocatori «per potersi muovere meglio», si rammarica di non avere a disposizione Riva e poi, pressato dalle domande dei giornalisti, introduce il discorso su certe assenze in apparenza ingiustificate.

«Ho pensato — dice — che fosse più utile impiegare giocatori come Fedele o Chinaglia che hanno meno esperienza internazionale invece di Bellugi ed Orialli di cui si conoscono già le qualità e che hanno giocato numerose gare internazionali».

Si cerca quindi di scoprire quali siano gli orientamenti di Valcareggi circa la formazione che intende schierare a Bucarest. Il problema maggiore riguarda attualmente la possibilità di utilizzare lo juventino Causio. Il giocatore non è in perfette condizioni fisiche e quindi viene chiesto al tecnico azzurro quale giocatore potrebbe giocare all'ala al posto di Causio.

«Mazzola ha già giocato questo ruolo» risponde Valcareggi, il quale, poi, sull'argomento degli schemi di gioco o degli orientamenti che la nazionale seguirà nelle prossime gare dichiara: «C'è la possibilità di effettuare tre sostituzioni contro la Bulgaria e pertanto si ha il tempo di decidere. Mi sembra prematuro fare anticipazioni che optrebbero essere poi mutate. E' probabile che dia la formazione della prima partita venerdì, ma voglio rendermi conto delle reali condizioni dei giocatori. Si sa che tutti o quasi hanno subito un calo psicofisico nel finale di campionato»

Ad una richiesta di spiegazione circa la convocazione di Chinaglia, Valcareggi replica: «Non ci voleva quell'incidente allo stinco e certamente la partita contro il Bologna in Coppa Italia, peggiorerà le cose». Gli viene riferito che il centravanti laziale probabilmente non verrà utilizzato in questo incontro e lui se ne compiace.

«Sarà un vantaggio per la nazionale».

Il C.T. della Nazionale non potrà contare, tuttavia, su Fedele sino a domani (il terzino è impegnato oggi nella partita Lazio-Bologna) mentre Chinaglia sarà addirittura a disposizione della Nazionale, direttamente a Sofia, a partire dal 19 sempre che il campionato di serie B si concluda domenica prossima senza necessità di code (leggi spareggi) che coinvolgano la Lazio.

Le prime indicazioni dovrebbero venire dalla partitella che gli azzurri giocheranno oggi alle 12 contro una formazione dilettantistica.

Gli orientamenti di Valcareggi sono tutt'altro che espliciti. Tuttavia, anche tenendo conto che qualcuno fra i convocati è afflitto da acciacchi vari e che su Chinaglia non si potrà far conto a Bucarest (e c'è anche la questione della gamba malata), gli osservatori azzardano due probabili formazioni ben sapendo che «Valca» farà carte false pur di lasciare in squadra la pur ridotta rappresentanza dei messicani.

Secondo tali osservatori la probabile formazione per la partita con la Romania (sabato 17, ore 20) dovrebbe essere la seguente: Albertosi, Spinosi, Marchetti; Bedin, Rosato, Burgnich; Causio (Bigon), Mazzola, Boninsegna, Capello, Prati. A Sofia (mercoledì 21, ore 20) dovrebbero scendere in campo: Albertosi, Spinosi, Fedele, Algroppi, Rosato, Burgnich, Bigon, Sala, Chinaglia, Benetti, Prati.

Naturalmente, dato che si tratta di due partite amichevoli, saranno possibili numerose variazioni nel corso delle partite e si sa che, dal canto loro, anche Romania e Bulgaria effettueranno parecchi esperimenti utilizzando numerosi giovani.

Fra i più soddisfatti per la convocazione c'è il milanista Bigon il quale ha dichiarato: «Effettivamente non credevo neppure io di potere arrivare così lontano in un arco di tempo tanto breve. Anzi, in settembre avevo un po' di paura perchè ero cosciente che il Milan rappresentava la mia ultima possibilità.

Dopo gli scandali di Milano e Roma

Corse truccate: reato di truffa

Il «caos» dell'ippica dilaga. Alle corse truccate con l'«addormentamento» dei cavalli favoriti e ai cavalli «tirati», o magari ai cavalli «sfortunati» che partono favoriti a 10 centesimi e poi rompono e non entrano nel totalizzatore, si è aggiunta ora la «serrata» di Agnano, la sospensione della riunione di Aversa e l'invasione della pista di Palermo da parte degli scommettitori che si sentono sempre più indifesi Che cosa vuol fare l'UNIRE per risanare la situazione è un po' un mistero: non bastano certo i provvedimenti annunciati per estirpare il bubbone. La situazione creatasi è ormai entrata nei limiti della truffa nei confronti del pubblico degli scommettitori che, non va dimenticato, sono poi quelli che reggono l'ippica. Su questo argomento, sui reati che si configurano, siamo lieti di pubblicare il seguente articolo di Tullio Grimaldi, sostituto procuratore della Repubblica di Napoli:

I recenti avvenimenti di Roma e Milano hanno attirato la attenzione non solo degli sportivi sul mondo delle corse. I fatti sono noti perchè la cronaca se ne è già ampiamente occupata: alcuni cavalli, ritenuti favoriti, venivano drogati in maniera tale da non essere in condizioni di gareggiare regolarmente e quindi di vincere. Il risultato di questa sorta di *doping* alla rovescia è stato il piazzamento di cavalli non favoriti con conseguente sconvolgimento dell'equilibrio delle scommesse e cospicui guadagni da parte di coloro che avevano scommesso su tali cavalli.

La prima esigenza, avvertita dopo la scoperta di questo ingegnoso espediente, è stata quella di sottoporre a controllo tutti i cavalli, non soltanto quelli piazzati come si era fatto finora. Infatti il calcolo degli autori del trucco puntava proprio sul fatto che un esame *antidoping* non veniva effettuato su tutti gli animali in gara sicchè in definitiva era più sicuro ai fini dell'impunità «addormentare» dei purosangue piuttosto che drogare dei ronzini.

Un altro aspetto della vicenda riguarda la regolarità dello svolgimento delle gare, non tanto da un punto di vista sportivo (in una faccenda attorno alla quale ruotano miliardi di scommesse lo sport c'entra ben poco), quanto da un punto di vista amministrativo.

L'esercizio di corse di cavalli, o di altre corse similari, con scommessa è infatti disciplinato dalla legge 23 marzo 1940, n. 217 e dall'art 88 del Testo Unico delle leggi di P.S. e subordinato ad autorizzazione delle autorità di pubblica sicurezza L'accertamento di irregolarità nello svolgimento delle gare imporrebbe quindi un controllo immediato ed eventualmente il ritiro dell'autorizzazione amministrativa.

Ma c'è un altro problema che riguarda in maniera diretta la magistratura e cioè quale reato sia ravvisabile nei fatti.

A prima vista verrebbe di pensare alla contravvenzione prevista dall'art. 727 del codice penale che punisce il maltrattamento di animali. Ma si può parlare di maltrattamento nel caso di somministrazione di sostanze che limitino le capacità agonistiche degli animali?

In effetti la legge si riferisce a chi «incrudelisce verso animali, o senza necessità li sottopone ad eccessive fatiche o a torture, ovvero li adopera in lavori ai quali non siano adatti per malattia o per età..»; questo non si può proprio dire per i cavalli «addormentati», anzi sembrerebbe il contrario

Ciò di cui bisogna tener conto è invece la fitta rete di interessi patrimoniali legata al mondo delle corse e delle scommesse La ragione per cui le corse venivano truccate non era infatti quella di far vincere questo o quel cavallo per pura soddisfazione del fantino o del proprietario, ma quella di realizzare grosse vincite puntando su un cavallo dato per perdente e sovvertendo in tal modo il pronostico.

Come è noto anche a chi ha scarsa dimestichezza con i totalizzatori e le scommesse, se si punta su un cavallo favorito le probabilità di vincita sono maggiori ma la vincita stessa è irrilevante, talvolta supera appena la puntata Se invece si punta su un non favorito proprio perchè le probabilità sono scarsissime si possono avere ottimi risultati in caso di vincita. La logica del gioco, in fondo, è semplice ed è legata al calcolo delle probabilità, minore è il rischio e quindi minore la vincita; minori sono le probabilità, maggiore è il rischio e quindi maggiore la vincita.

L'espediente consiste perciò nel capovolgere il calcolo delle probabilità senza che però questo sia conosciuto dagli scommettitori. Quando si «trucca» una corsa facendo partire come favorito un cavallo che in realtà non lo è più perchè è stato drogato si induce la gran massa degli scommettitori a puntare su quel cavallo al solo scopo di agevolare quei pochi che conoscendo l'imbroglio hanno puntato sul cavallo dato perdente e che invece vince.

Tutto ciò dal punto di vista giuridico costituisce un reato e precisamente il reato di truffa previsto dall'art 640 del codice penale, con una pena che va da sei mesi a tre anni di reclusione e con una multa da ventimila e quattrocentomila lire. Tale norma punisce infatti «chiunque, con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a se o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno»

E' chiaro che nel caso descritto la somministrazione di droga ad alcuni cavalli costituisce l'artificio che determina l'errore negli scommettitori i quali, confidando nel regolare svolgimento della gara, avevano tenuto conto nelle loro puntate dei normali valori degli animali. Viene individuato così anche il profitto ingiusto per coloro che hanno concorso nella frode e il danno economico per tutti gli scommettitori che sono stati truffati.

Non è la prima volta che la magistratura deve occuparsi di truffe del genere commesse negli ippodromi In un lontano precedente del 1954, ad esempio, la Cassazione ritenne sussistere il reato di truffa a carico di un fantino che aveva trattenuto il proprio cavallo, impedendogli di vincere, al fine di favorire alcuni scommettitori.

Resta da osservare soltanto che, poichè i casi di gare o di incontri truccati sono piuttosto frequenti nel campo dello sport, talvolta più di quanto si sappia, occorrerebbe una disciplina normativa più particolareggiata e più rigida di quella affidata genericamente alla ipotesi della truffa, che non sempre può trovare applicazione.

Tullio Grimaldi

Stasera le semifinali della Coppa Europa per Nazioni

Il Belgio con la R.F.T. di Netzer

Le vedremo così in televisione

La televisione italiana ha in programma la teletrasmissione di tre delle quattro partite che concluderanno la quarta edizione della Coppa Europa: le due semifinali di oggi e la finalissima di domenica.

L'Italia, detentrice della Coppa 1971, come è noto è stata eliminata dalla competizione dal Belgio nei quarti di finale.

Ecco il programma della fase finale della manifestazione e le relative teletrasmissioni programmate dalla nostra TV.

OGGI LE DUE SEMIFINALI

AD ANVERSA: ore 20 — Belgio-RDT (arbitro Mullen, Scozia).

TV: telecronaca dell'intera partita in differita sul programma nazionale con inizio alle ore 22,15.

A BRUXELLES: ore 20 — URSS-Ungheria (arbitro Gloeckner, RDT).

TV: la partita sarà teletrasmessa domani in «registrata» sul programma nazionale con inizio alle ore 14,30.

LE FINALI

SABATO A LIEGI: ore 20 — finale per il terzo posto (arbitro Bostroem, Svezia).

DOMENICA A BRUXELLES: ore 16 — finale per il primo posto (arbitro Marshall, Austria).

TV: abolizione della trasmissione del secondo tempo di una partita di serie B e telecronaca in differita della finale europea sul programma nazionale con inizio alle ore 20.

Incontro equilibrato fra URSS e Ungheria

Stasera alle 21, si inizierà il penultimo atto del campionato d'Europa di calcio per nazioni con la disputa delle semifinali che vedranno di fronte, da una parte, RFT e Belgio e, dall'altra, URSS e Ungheria

Sono queste le quattro squadre più forti d'Europa, uscite da una selezione di 32 compagini, quante erano inizialmente iscritte alla manifestazione. Le prime partite di questa quarta Coppa Delaunay, secondo campionato di Europa per nazioni, furono giocate il 10 ottobre 1970 e nel dicembre dello scorso anno si conclusero i gironi eliminatori degli ottavi di finale che furono vinti rispettivamente da Romania su Cecoslovacchia, Galles e Finlandia, Ungheria su Bulgaria, Francia e Norvegia, Inghilterra su Svizzera, Grecia e Malta, Unione Sovietica su Spagna, Irlanda del nord e Cipro, Belgio su Scozia, Portogallo e Danimarca, Italia su Svezia, Austria e Eire, Jugoslavia su Germania orientale, Olanda e Lussemburgo e Germania occidentale su Polonia. Turchia e Albania

Tra la fine di aprile e la metà di maggio sono state giocate le partite dei quarti di finale che hanno promosso alle semifinali Ungheria, Germania occidentale, Belgio e Unione Sovietica rispettivamente a spese di Romania, Inghilterra, Italia e Jugoslavia.

Una eliminatoria lunga e per alcune squadre piuttosto difficile che ha laureato le quattro migliori compagini del momento che in terra belga daranno vita da stasera alla fase finale del torneo. Si deve subito riconoscere che le quattro semifinaliste hanno meritato pienamente di arrivare a questo traguardo perchè dopo aver dominato, ad eccezione dell'Ungheria, il girone eliminatorio, hanno vinto nettamente anche i quarti di finale, sempre con l'eccezione dell'Ungheria che è dovuta ricorrere ad una partita di spareggio con la Romania.

Ora per quanto riguarda le due partite di semifinale, si dovrebbe parlare di pronostico, ma l'impresa è piuttosto ardua. Si giocherà in Belgio e per questo la nazionale belga potrà godere dell'appoggio del suo pubblico, elemento molto importante specialmente quando due squadre sono all'incirca dello stesso valore, ma nei confronti della RFT non si sa quanta influenza possa avere.

I tedeschi sono intenzionati a vincere questo Campionato d'Europa per dimostrare con un titolo la loro superiorità in campo europeo e, dopo averli visti giocare a Londra contro l'Inghilterra nella partita vinta 3 1 e nell'amichevole con l'Unione Sovietica giocata a Monaco e vinta 4 a 1, ogni dubbio dovrebbe cadere.

A prima vista si dovrebbe pensare che la nazionale belga è già sconfitta prima ancora di scendere in campo, ma i belgi sono combattenti irriducibili per natura Certo i tedeschi sulla carta sono nettamente più forti ed anche i risultati conseguiti negli ultimi tempi contro squadre di notevole levatura tecnica stanno a dimostrarlo, ma si deve ricordare che i belgi un tempo erano soprannominati «diavoli rossi» più per il loro gioco che per il colore delle maglie ed è indubbio che anche attualmente hanno mantenuto certe caratteristiche che fruttarono loro quel nomignolo.

Veramente incerto e aperto ad ogni risultato si presenta l'incontro tra Unione Sovietica e Ungheria. Si giocherà per una supremazia nell'Europa orientale, ma nessuna delle due squadre può considerarsi favorita dal pronostico Gli ungheresi sono una squadra in grado di disputare una bella partita come di giocare completamente in sordina quasi fossero una compagine di rango inferiore, i sovietici non hanno mai avuto il colpo d'ala in grado di suscitare entusiasmo per cui si dovrebbe assistere ad un confronto nel quale la tecnica degli ungheresi si scontrerà con il gioco troppo ragionato dei sovietici. Certo è che se l'URSS è quella vista a Monaco contro la Germania occidentale è ben difficile che possa accedere alla finale

Riepilogando, la RFT si presenta in Belgio con un biglietto da visita di tutto rispetto e dovrebbe accedere alla finale, mentre il pronostico per quanto concerne la altra finalista è leggermente favorevole (si tratta di considerazioni tecniche piuttosto opinabili nel calcio) alla Ungheria. E una finale RFT Ungheria costituirebbe indubbiamente un grosso avvenimento anche perchè gli ungheresi non hanno dimenticato la sconfitta subita proprio ad opera dei tedeschi, nella finale del campionato del mondo del 1954 giocato in Svizzera.

Domani a Trieste le esequie di Parlotti

TRIESTE, 13

La salma del corridore motociclista Gilberto Parlotti, morto durante la disputa della gara delle 125 nel «Tourist Trophy» all'isola di Man, giungerà all'aeroporto di Venezia alle ore 2 di giovedì. Il feretro, su un carro funebre, sarà trasferito a Trieste dove, alle 14 dello stesso giorno, verranno officiate le esequie. Il corteo funebre muoverà dalla palestra di largo Papa Giovanni XXIII.

Saranno presenti, oltre al costruttore pesarese Giancarlo Morbidelli, esponenti del mondo motociclistico nazionale ed internazionale.

Biancoazzurri senza Chinaglia in Coppa Italia

Olimpico ore 19

La Lazio contro il Bologna

Questa sera, alle ore 19, l'Olimpico vedrà di nuovo la Lazio alle prese con il terzo turno della Coppa Italia, contro il Bologna di Pugliese Dopo la bella vittoria, nel primo turno, contro la Fiorentina (1-0) e la secca sconfitta a Napoli (5-1) che vide Chinaglia infortunarsi allo stinco destro (scontro con Zurlini), quello di questa sera sarà un impegno che i biancazzurri di Maestrelli affronteranno privi di Chinaglia e di Massa, i quali dovranno essere in piena efficienza per il «rush» finale di domenica prossima a Bari, dove si deciderà la promozione.

Gritti sarà utilizzato per un tempo contro il Bologna

La decisione presa da Maestrelli ci sembra più che giusta, vuoi perché Giorgione deve rimettersi completamente dall'infortunio allo stinco, vuoi perché Valcareggi lo vuole utilizzare nell'incontro che la «nuova» Nazionale disputerà a Sofia, contro la Bulgaria, il 21 giugno, fermo restando il fatto che la Lazio abbia già acquisito l'ingresso alla massima divisione, perché, nel deprecato caso di uno spareggio, tutto andrebbe all'aria per Chinaglia.

Comunque, dopo il successo di Genova, che ha visto la Lazio affiancarsi in vetta, a quota 48, insieme alla Ternana, un clima di ottimismo è calato in via Col di Lana e anche tra i tifosi.

Un ottimismo che non è certo da condannare, tutt'altro, ma che non deve far perdere la concentrazione alla squadra, mentre per quanto riguarda i dirigenti della società deve spingerli a prendere quelle decisioni che i tifosi, quegli stessi che pagano prezzi salati sia per gli abbonamenti che per l'ingresso allo stadio, auspicano da tempo.

Vogliamo cioè riferirci, tanto per essere più chiari possibile, alla riconferma di Maestrelli alla guida della Lazio anche per la prossima stagione e alla «incedibilità» di Giorgio Chinaglia, presupposto per il rilancio definitivo della società di via Col di Lana.

L'occasione si presenterà, ai vari Angelo Lenzini, Gian Casoni, Andrea Ercoli, Pannain, Matrini, Di Stefano e Persichelli, nonché e soprattutto ad Umberto Lenzini e Antonio Sbardella, proprio venerdì prossimo, alla riunione del Consiglio di Amministrazione. A suo tempo facemmo presente come per la riconferma di Maestrelli, allorché la contestazione degli «ultras» metteva sotto accusa tanto la squadra quanto l'allenatore (ma anche la società, non dimentichiamocelo), vi furono dei contrasti in seno al CD, contrasti che vennero superati per la ferma presa di posizione del presidente Lenzini e di Antonio Sbardella

Ebbene, ci risulta, anche adesso non tutto è limpido per quanto concerne la posizione dei vari dirigenti sulla questione «Maestrelli-Chinaglia» Ci sarebbe chi prospetta l'ipotesi di una cessione di Chinaglia per far rientrare Umberto Lenzini (egli detiene il 99% delle azioni della società), di una parte dei molti milioni spesi in favore della Lazio, il che non solo significherebbe privarsi di un elemento come Chinaglia (e non stiamo qui a sottolineare quali conseguenze si avrebbero), ma li cenziare lo stesso Maestrelli, il quale ha dichiarato più volte, che egli rimarrebbe solo a patto che Chinaglia resti, e mettere da parte lo stesso Lenzini che dovrebbe essere sostituito da non si sa chi, dimenticandosi che Lenzini, per quanti errori abbia potuto commettere, è pur sempre stato il solo a sborsare soldi, cosa che non ci risulta per quanto riguarda buona parte dei consiglieri.

Ecco, è venuto nuovamente il momento che Lenzini, nel corso del Consiglio d'Amministrazione di venerdì prossimo, dica delle parole chiare, senza aspettare la fine del campionato, perché se può essere giusto rinviare ogni progetto che investa la campagna acquisti e cessioni a... «dopo», non così per quanto concerne Chinaglia e Maestrelli: si finirebbe per alimentare un clima equivoco che andrebbe a tutto danno della società

Giuliano Antognoli

Così in campo

LAZIO		BOLOGNA
Di Vincenzo	1	Adani
Oddi	2	Roversi
Legnaro	3	Fedele
Wilson	4	Cresci
Papadopulo	5	Janich
Nanni	6	Liguori
D'Amico	7	Perani
Fortunato	8	Rizzo
Catarci	9	Savoldi
Abbondanza	10	Bulgarelli
Facchin	11	Pace

ARBITRO: sig. Porcelli.

Per la finale dell'anglo-italiano

Roma-Blackpool il 24 all'Olimpico

Inizio ore 17 - Arbitrerà l'austriaco Livemayer

Il Comitato organizzatore del Torneo anglo-italiano di calcio comunica che la partita di finale che si giocherà allo stadio Olimpico di Roma, alle 17 di sabato 24 giugno prossimo fra la Roma e il Blackpool, sarà diretta da una terna arbitrale austriaca. L'arbitro sarà Erik Livemayer, coadiuvato dai guardalinee Alfons Jungwirts e Kurt Neisnel.

Come si ricorderà, Roma e Blackpool sono le due squadre che sono finite in testa alle due classifiche (una italiana e una inglese) al termine dei tre gironi di qualificazioni disputati con partite di andata e ritorno. Il Blackpool ha accumulato il maggior punteggio (26 punti), seguita da Carlisle (18) Leicester (15), Birmingham (13) Sunderland (12) e Stoke City (10). La Roma è terminata prima nella classifica italiana con 14 punti, davanti ad Atalanta (13), Cagliari (9), Sampdoria (5), L.R. Vicenza (4) e Catanzaro (1).

Alla partita di finale assisteranno, oltre ai dirigenti delle due federazioni, circa 60 giornalisti inglesi come inviati.

CLASSIFICA GIRONE B						
Napoli	3	1	2	0	8	4	4
Lazio	2	1	0	1	2	5	2
Bologna	2	0	2	0	2	2	2
Fiorentina	3	0	2	1	1	2	2

Per la frattura subita sabato

Henrique operato alla mandibola

Il pugile brasiliano Joaa Henrique, sconfitto sabato scorso a Genova per K.O. alla dodicesima ripresa dal campione del mondo dei welter junior Bruno Arcari, è stato operato ieri per avere riportato la frattura della mandibola nel combattimento mondiale.

L'intervento chirurgico, eseguito nel pomeriggio nella clinica odontoiatrica dell'università di Roma dal prof. Agrestini e dal prof. Amato, è durato circa un'ora e mezza e al pugile è stato applicato un «bloccaggio» che dovrà portare per 40 giorni.

Gli esami radiografici, ai quali Henrique si era sottoposto nello studio del dott. Francone a Roma, hanno rivelato la frattura completa dell'angolo della mandibola destra con spostamento di frammenti e interessambento dell'ottavo dente (il dente del giudizio). La diagnosi è stata confermata nella clinica odontoiatrica ed Henrique è stato sottoposto al delicato intervento chirurgico.

Secondo quanto ha dichiarato ai medici, il pugile ritiene di avere riportato rifrattura nella sesta ripresa quando, raggiunto da un sinistro di Arcari, gli è saltata, con il paradenti, la capsula dal dente del giudizio.

Il dott. Francone ha detto che Henrique dovrebbe possibilmente rimanere a Roma per qualche giorno sotto osservazione. Tuttavia, se lo preferisse, non gli verrebbe preclusa la possibilità di tornare subito in Brasile per farsi assistere da un medico di sua fiducia.

Lo stesso dottt. Francone ha spiegato che Henrique non ha avvertito completamente la gravità dell'infortunio subito dopo l'incontro poichè è possibile che «a caldo» il dolore non si avverta immediatamente ma in seguito quando i frammenti ossei sono interessati dal movimento mascellare.

Una nuova vittima del ring

Un pugile venezuelano muore dopo un K.O.

CARACAS, 13

Un giovane pugile venezolano, Carlos Alberto Perez, è morto in seguito ai postumi di un fuori combattimento subito sabato sera alla prima ripresa di un incontro.

Il pugile, che sembrava essersi rimesso bene, aveva seguito il resto del programma della riunione e si era anche recato a cena in un ristorante.

Dopo aver ingerito alcune bevande alcoliche però Carlos Alberto Perez aveva avvertito un improvviso e forte dolore al capo. Trasportato all'ospedale i medici diagnosticavano un'emorragia cerebrale.

Operato d'urgenza il pugile è tuttavia deceduto.

Heriberto Herrera in Paraguay?

GENOVA, 13

Un funzionario della Federazione calcistica del Paraguay, Osvaldo Dominguez, accompagnato dal segretario d'ambasciata José Voltolini, è giunto oggi a Genova ed ha avuto un lungo colloquio con i dirigenti della Sampdoria. Osvaldo Dominguez ha chiesto ai dirigenti della società genovese di rinunciare alle prestazioni del tecnico Heriberto Herrera, di origine paraguayana, al quale la Federazione del suo paese intende offrire la direzione della squadra nazionale in vista dei prossimi campionati del mondo.

Venerdì a Padova la corsa «Tris»

Quindici cavalli sono annunciati partenti nel premio Qualto in programma venerdì 16 giugno nell'ippodromo delle Padovanelle in Padova e prescelto come corsa Tris di questa settimana. Premio Qualto (lire 5.000.000, handicap a invito, corsa Tris) Ecco il campo: 2020: Azzardo, Zandegù, Tamiro, San Domingo, Stefan, Buraq, Fleur, Iceberg; 2040: Ettorone, Tarchezio, Saglia, Kebris; 2060: Re-

Il secondo congresso della FILEF a Francoforte

LE RICHIESTE AL GOVERNO DEGLI EMIGRATI NELLA RFT

Sollecitata una politica nuova fondata sulle riforme, lo sviluppo del Mezzogiorno e la piena occupazione — La relazione di Del Testa e l'intervento di Volpe — L'onorevole Cianca presente ai lavori — Il messaggio di Carlo Levi ai congressisti

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 13

Il secondo congresso della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) nella Germania Occidentale, ha indicato questa linea programmatica come base delle trattative in corso per formare il governo italiano: una «politica nuova» fondata sulle riforme, sullo sviluppo del Mezzogiorno, sulla piena occupazione, e che «rifiuti l'emigrazione come scelta di prospettiva, sia umana che economica e sociale». Bisogna finalmente «interrompere — dice il documento conclusivo dei lavori — la vecchia linea delle classi dirigenti, alla quale risale la responsabilità dell'esodo coatto di massa». Perciò si chiede un preciso impegno del nuovo governo a convocare entro l'autunno la conferenza nazionale dell'emigrazione. Il dottor Messina, intervenuto in rappresentanza del ministro del Lavoro, ha assicurato che la richiesta sarà riferita in sede governativa.

Al congresso hanno partecipato parecchie centinaia di delegati di tutte le regioni della Repubblica federale tedesca, l'onorevole Claudio Cianca della presidenza nazionale della FILEF, funzionari del Parlamento europeo e degli uffici consolari, numerosi invitati di associazioni italiane in Germania e di organizzazioni tedesche. Una prova, anche questa, del prestigio della FILEF, di cui la relazione di Andrea Del Testa, segretario per la RFT, ha ricordato il rapido sviluppo. Con cinquanta sezioni e oltre duecento nuclei, la Federazione degli emigrati è ormai saldamente ramificata in tutte le principali località che ospitano lavoratori italiani. Nel suo caloroso messaggio di augurio al congresso, lo scrittore Carlo Levi, che della FILEF è presidente, ha esaltato il valore di questa presenza organizzata, all'estero e in Italia, «che unisce tutte le forze degli emigrati e delle loro famiglie, di chi è partito e di chi è rimasto, in un'opera continua e comune, in una grande volontà organica e collettiva».

Insieme ad una politica che blocchi l'esodo forzato dal Mezzogiorno, la FILEF si propone di conseguire migliori condizioni di vita e di lavoro per i nostri lavoratori all'estero. La rivendicazione generale è quella della piena parità, sotto ogni profilo, con i lavoratori dei Paesi di immigrazione. In quest'ambito, il congresso ha posto l'accento su alcuni problemi particolari. Vediamoli.

Abitazioni: in molte zone i nostri lavoratori sono ancora costretti a vivere in case malsane e in baracche, e la carenza di alloggi contribuisce a impedire il ricongiungimento con le famiglie. Ecco le proposte: adozione di un piano biennale per gli alloggi, diretto ad eliminare i campi di baracche e a soddisfare la domanda di case ad affitto equo; soppressione dei regimi di polizia padronale negli alloggi delle fabbriche; istituzione di commissioni miste comunali per gli alloggi, con la partecipazione di delegati delle associazioni degli emigrati.

Scuola: permangono gravi vuoti nella politica scolastica del governo italiano, con la conseguenza che la maggior parte dei figli dei nostri lavoratori in Germania non ricevono un'istruzione adeguata. Queste le proposte: approvare subito in Italia il piano triennale di attuazione della legge 153, che porti a 50 miliardi di lire gli stanziamenti destinati alla Germania, per estendere la rete di asili e di scuole, per aumentare il numero degli insegnanti e organizzare in modo efficiente gli esami di fine anno; portare almeno a dieci le ore dedicate settimanalmente allo insegnamento della lingua e cultura italiane nelle scuole tedesche; chiamare i comitati dei genitori a collaborare con le autorità scolastiche e le associazioni degli insegnanti italiani e tedeschi; risolvere i problemi dello stato giuridico, del passaggio a ruolo e dei concorsi per gli insegnanti italiani.

Diritti civili e politici: perchè la parità sia una realtà effettiva e non una parola, occorre che siano decise al più presto «misure generali per la elezione di rappresentanti degli emigrati nei consigli di tutti i Comuni» e occorre prevedere la adozione di uno statuto dei diritti del lavoratore emigrato, al quale nessuno può contestare il diritto di organizzarsi.

La situazione non è facile. Delegati che lavorano alla Ford, alla Bayer, alla Volkswagen e anche in aziende pubbliche della Germania occidentale hanno parlato alla tribuna congressuale del tentativo di far pagare alla classe operaia, soprattutto a quella straniera, le conseguenze di una crisi che, come afferma la mozione conclusiva, «è stata provocata dal tipo di scelte adottato nella Comunità economica europea». Nell'ultimo anno nella Repubblica federale sono stati licenziati 112 mila emigrati e migliaia di lavoratori tedeschi.

Nel suo discorso il congressista, il segretario generale della FILEF, Gaetano Volpe ha detto: «Noi proponiamo alle associazioni degli emigrati e alle forze sindacali della Germania di incontrarsi per affrontare questi problemi. Non cerchiamo, sia chiaro, degli atti di solidarietà formale. Siamo invece profondamente convinti della esigenza di trovare una linea comune.

Il congresso della FILEF ha richiesto alle regioni di costituire le consulte dell'emigrazione e di formare un fondo finanziario che avvii una «politica del rientro» collaborando alla creazione di nuove occasioni di lavoro.

Sia nel dibattito che nei documenti è stato sottolineato l'impegno unitario nei confronti delle associazioni democratiche e antifasciste degli emigrati e del comitato unitario eletto lo scorso anno. Questa scelta unitaria della FILEF («che è un'associazione, non un sindacato» ha tenuto a chiarire un delegato) si manifesta anche nell'azione per far aderire i nostri lavoratori ai sindacati e per cementare l'intesa fra lavoratori tedeschi ed emigrati.

Il congresso ha espresso perciò una decisa condanna dell'opera scissionista, e di collusione coi fascisti, condotta dalla UNAIE, l'organizzazione che fa capo al sottosegretario democristiano on Toros. Per quanto riguarda la formazione del comitato consultivo Italiani all'estero (CCIE), ha fermamente protestato contro i criteri discriminatori che hanno portato ad escludere gran parte delle associazioni democratiche dei lavoratori italiani, — dalla FILEF ai Circoli sardi e alle ACLI — mentre sono stati accolti nei registri consolari i fascisti dei cosiddetti «comitati tricolori».

Pier Giorgio Betti

Niente tregua a Belfast **Diversi scontri a fuoco sono avvenuti ieri a Belfast, dove gli squadristi protestanti hanno bloccato i quartieri cattolici di Ardoyne, Ballymurphy e Falls Road con barricate composte da veicoli rovesciati e dati alle fiamme e sono venuti a conflitto con le truppe britanniche. Contemporaneamente, l'ala «provisional» dell'IRA ha offerto una tregua di sette giorni a condizione che il ministro britannico, Whitelaw, si incontri con loro rappresentanti e discuta le proposte dell'organizzazione. Ma Whitelaw ha respinto l'offerta, dichiarando di «non poter rispondere a un ultimatum di terroristi».** Nella telefoto: **soldati britannici perquisiscono un'automobile**

Inaugurando la conferenza al vertice dei capi di stato africani

RE HASSAN CERCA DI FRENARE I MOVIMENTI DI LIBERAZIONE

Il sovrano marocchino ha detto che bisogna preferire i negoziati alle lotte, e «non confondere l'occupante con gli amici dell'occupante» — Il segretario dell'ONU Waldheim ha detto invece che le ultime colonie si libereranno «o per via pacifica o con la forza»

Dal nostro inviato

RABAT, 13

I lavori della conferenza al vertice dei capi di Stato e di governo africani continuano da oggi a porte chiuse. La riunione inaugurale svoltasi ieri sera nella sala delle conferenze del «Rabat Hilton» era invece pubblica, la sala troppo piccola era stracolma di giornalisti e osservatori che hanno in ogni modo potuto ascoltare la serie dei discorsi inaugurali. Il primo a prendere la parola è stato, secondo la tradizione, il re del Marocco Hassan II, nella sua qualità di capo di Stato ospitante.

Sicuro di sé, Hassan II ha affrontato i problemi politici africani dedicando gran parte del suo discorso ai movimenti di liberazione ai quali ha assicurato il sostegno del suo paese. «Non voglio dare consigli a nessuno», ha detto, ma si è smentito subito dopo e ha definito quel che secondo lui i movimenti di liberazione dovrebbero fare per liberarsi del colonialismo: ha detto che è meglio arrivare all'indipendenza attraverso negoziati, che bisogna prepararsi alle lotte future che seguiranno l'indipendenza e quindi bisogna preparare i quadri, che è necessario cercare di essere amici dei paesi vicini e infine ha ammonito di «non confondere mai l'occupante con gli amici dell'occupante perché invece di un avversario a questo modo ne avrete dieci». Secondo Hassan II i movimenti di liberazione dovrebbero cercare di convincere i paesi alleati e quelli che ancora li dominano della giustezza della loro causa.

I movimenti di liberazione hanno più volte denunciato le complicità internazionali di cui godono il Portogallo e i regimi della Rhodesia e del Sudafrica, ed è noto che senza l'appoggio indiretto e diretto delle potenze occidentali il Portogallo, per esempio, non potrebbe resistere nella sua guerra coloniale. Il che dà la misura dei limiti dell'anticolonialismo «moderato». Significativo, del resto, che si presenti come un grande passo in avanti l'ammissione ai lavori dell'OUA (e solo per quei problemi che li riguardano) dei movimenti di liberazione che invece tutti affermano giustamente essere gli autentici rappresentanti dei loro popoli.

Il re del Marocco ha parlato molto di riconciliazione. Applaudito dall'assemblea ha chiesto che il «dossier» della guerra algero-marocchina del 1963 — il primo conflitto interafricano che l'OUA si è trovata a dirimere — venga tolto dagli archivi dell'organizzazione. Tra l'altro è ormai certo che gli accordi che saranno firmati tra Algeria e Marocco in margine al vertice riguardano appunto la definizione delle frontiere e lo sfruttamento delle miniere di ferro della zona di confine del Gara, Djibilet. Gli accordi di principio su questi problemi erano stati firmati a Tlemcen in Algeria nel maggio del '70 da Hassan II e da Bumedien. Il ministro degli esteri algerino a questo proposito ha detto che «sarebbero state trovate soluzioni soddisfacenti». Per tornare al discorso del re del Marocco, va detto che ha parlato anche della riconciliazione tra la Guinea e il Senegal, tra il Congo e lo Zaire.

Poi hanno preso la parola una serie di capi di Stato per ringraziare il paese ospite: l'imperatore d'Etiopia Hailè Selassiè, il sudanese Numeiri, il presidente del Senegal, Senghor, il presidente del Gabon, Bongo, e quello del Botswana, Khama, e infine il camerunese Ahidjio. Ma il discorso più importante è stato forse quello del segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, ospite importante della conferenza.

Waldheim ha lodato l'esistenza dell'OUA che, tra le varie organizzazioni regionali, è una di quelle che più aiutano il lavoro delle Nazioni Unite. «Il miglior sostegno delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace nel continente africano è l'OUA», ha detto. Waldheim ha ringraziato soprattutto il «Comitato dei dieci» per il suo tentativo di mediazione sul problema del Medio Oriente. Per quanto riguarda i problemi del colonialismo e del razzismo, ha affermato che «la marcia del progresso e dell'indipendenza si è scontrata contro numerosi ostacoli che ritardano oggi indefinitamente e a prezzo di numerose sofferenze un'evoluzione storica ineluttabile. Mi riferisco più particolarmente alla situazione in Angola, nel Mozambico, in Guinea-Bissau, in Rhodesia del Sud e in Namibia. Presto o tardi questo processo giungerà a termine o per via pacifica o con la forza».

A questa affermazione, il segretario generale dell'ONU ha fatto seguire un lungo elogio della cooperazione internazionale. Waldheim ha poi riferito dei suoi contatti in Sud Africa per la soluzione del problema della Namibia di cui si è augurato una risoluzione pacifica fondata sull'autodeterminazione. Sul problema del razzismo, Waldheim è stato più sfumato e si è limitato a rivolgere un appello al Sud Africa perché cambi politica. Waldheim ha anche, in certo modo, tenuto conto delle critiche rivolte dall'OUA all'UNCTAG, alludendo allo «egoismo dei paesi ricchi». Tutte queste cose il segretario generale dell'ONU le ha ripetute nella sua conferenza stampa tenutasi questa mattina.

Massimo Loche

Ceausescu e Wilson per la conferenza sulla sicurezza europea

BUCAREST, 13.

Il capo dello Stato e del partito comunista romeno, Ceausescu, ha avuto ieri sera a Mangalia, sul Mar Nero, un colloquio con il capo del Partito laburista britannico, Harold Wilson, giunto in visita in Romania domenica scorsa. Lo ha annunciato oggi l'agenzia romena «Agerpress».

Le conversazioni, che si sono svolte in un'«atmosfera cordiale ed amichevole», afferma l'agenzia, hanno portato a uno scambio di vedute sulla situazione politica in Europa e sulle relazioni tra Gran Bretagna e Romania.

Ceausescu e Wilson hanno sottolineato la necessità di convocare «al più presto possibile» la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, a seguito di «efficaci preparativi multilaterali». Gli interlocutori, aggiunge l'agenzia «Agerpress», si sono trovati d'accordo sul fatto che la costituzione di un efficace sistema di sicurezza in Europa implica «la riorganizzazione delle relazioni intereuropee su basi nuove».

Infine, sul piano bilaterale, le due parti hanno espresso la loro volontà di rafforzare la cooperazione tra i due paesi nel campo economico, tecnologico, scientifico e culturale.

Proteste contro la visita dello Scià di Persia a Ginevra

GINEVRA, 13.

La polizia si è ripetutamente scontrata stasera con folle di giovani che marciavano per le vie del centro, protestando contro la visita dello Scià dell'Iran, che deve prendere la parola domani dinanzi alla Conferenza internazionale del lavoro. Migliaia di persone hanno marciato al grido di «Scià assassino». La polizia ha cercato di disperderli col lancio di bombe lacrimogene. Nei pressi del Palazzo delle Nazioni, sei persone, tra cui una ragazza, si sono incatenate a un lampione.

Stamane, verso mezzogiorno, una bomba di fabbricazione artigianale è stata scoperta nel parco del Palazzo delle Nazioni Unite.

Costituita da una grossa scatola per conserve contenente un chilogrammo circa di esplosivo e di una miccia a combustione lenta, la bomba è stata disinnescata da artificieri del servizio di sorveglianza dell'aeroporto di Ginevra, ai quali spetterà il compito di stabilire l'esatta natura dello esplosivo.

Non si esclude che la bomba sia stata posta nel parco delle Nazioni Unite per protestare contro la venuta, a Ginevra, dello scià dell'Iran.

Contro la presenza a Ginevra dello scià e la sua partecipazione alla conferenza, hanno vivamente protestato nei giorni scorsi numerosi partiti e gruppi di sinistra e comitati per la difesa dei detenuti politici iraniani. Sabato scorso, una prima manifestazione contro lo scià è stata organizzata da alcuni movimenti di sinistra, i quali hanno eretto in numerose piazze della città simboliche forche recanti il ritratto dello scià. La popolazione ginevrina è stata inoltre invitata a manifestare la sua condanna per la politica reazionaria dello scià in occasione della sua venuta a Ginevra, mentre in altre città svizzere appositi comitati hanno promosso manifestazioni di protesta.

Severe misure di sicurezza sono state intanto prese a Ginevra.

Voci sul suicidio di un altro giovane lituano

MOSCA, 13.

L'agenzia americana *Associated Press* afferma oggi in un dispaccio, citando non precisate fonti lituane, che un altro giovane si sarebbe suicidato in Lituania dandosi fuoco nella città di Varena. Le fonti citate avrebbero precisato che il suicidio si è verificato una decina di giorni fa. L'agenzia — secondo la quale duecento persone sarebbero in carcere a Kaunas, dopo i disordini del mese scorso — non precisa i motivi del gesto.

Dopo l'ampio dibattito fra le forze che compongono l'Unità Popolare cilena

Imminente un discorso di Allende su importanti misure del governo

Tutti i ministri del gabinetto di Santiago hanno rassegnato le dimissioni per agevolare l'opera del presidente della Repubblica - La necessità di dare maggiore unità ed efficacia all'iniziativa delle sinistre era stata sottolineata dal Partito comunista all'indomani degli scontri di Concepcion,

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CILE, 13

I ministri cileni hanno rassegnato ieri le dimissioni, rimettendo il loro mandato nelle mani del presidente della repubblica Salvador Allende, di cui è atteso per i prossimi giorni un importante discorso. In questo discorso il capo dello Stato dovrebbe annunciare nuove misure economiche, amministrative e politiche, che rappresentano il frutto dell'ampio dibattito e confronto svoltosi nei giorni scorsi fra le forze che fanno parte della coalizione di *Unidad Popular*. Le dimissioni dei ministri in carica e l'imminente nomina del nuovo governo avvengono in un momento particolare della gestione politica del Cile da parte delle forze di sinistra, sia per quello che riguarda i loro rapporti interni, sia per quanto concerne il confronto con il Partito democristiano e gli altri gruppi di opposizione di destra, un confronto che resta duro, nonostante una certa fluidità della situazione, e che — oltre gli occasionali e contingenti avvenimenti, tra cui le elezioni nella università di Santiago e nella centrale sindacale — riguarda la prospettiva più immediata del paese.

Di fronte a questa situazione — e dopo i fatti di Concepciòn, dove morì uno studente in scontri con la polizia — una immediata iniziativa del Partito comunista è valsa ad aprire un dibattito in profondità: i massimi dirigenti dell'*Unidad Popular* si sono riuniti con il presidente Allende in quello che i giornali hanno definito come «il conclave». Al termine di una prima fase di consultazioni i partiti della coalizione di sinistra avevano emanato una dichiarazione nella quale, tra l'altro, affermavano la necessità di superare le manifestazioni di spontaneismo e di indisciplina, di armonizzare la propria azione e risolvere in comune i problemi che sorgono nel processo rivoluzionario». Il riferimento era principalmente alle giornate di Concepciòn (12 e 13 maggio) dove le organizzazioni provinciali del Partito socialista del MAPU e della sinistra cristiana, unitesi al MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria non aderente all'UP), prima vollero lo scontro di strada per impedire un corteo democristiano autorizzato dal governo poi, sviluppando i principi ispiratori di tale atteggiamento, resero nota una loro dichiarazione intitolata «Manifesto di Concepciòn» con la quale si ponevano su una piattaforma politica *diversa* da quella dell'*Unidad Popular*, dichiarando impossibile il mantenimento dell'«istituzionalità».

Le direzioni nazionali del Partito socialista, della sinistra cristiana, e del MAPU hanno criticato apertamente le rispettive organizzazioni per quanto riguarda il rifiuto di accettare le disposizioni del governo e del presidente Allende, ma si sono espresse ancora solo indirettamente rispetto ai postulati del «manifesto di Concepciòn».

Il fatto è che il consenso intorno al governo Allende ha avuto un andamento discontinuo, le difficoltà sono aumentate rapidamente assieme alle impazienze e alle esasperazioni. I motivi di malessere che si sono accumulati sono molti, alcuni di essi di natura oggettiva e inevitabile, considerando i grandi interessi feriti dalle trasformazioni economiche e sociali realizzate e il tempo necessario per accumulare esperienza di governo (di un governo che rompe col sistema in uso). Altri sono piuttosto inerenti alla capacità dell'*Unidad Popular* di esistere ed operare coerentemente e in forma univoca, anzichè lasciarsi paralizzare dai dissensi fra i diversi componenti. Si aggiunga che fuori dell'*Unidad Popular* agisce il raggruppamento estremista MIR che, approfittando della esistenza di un governo popolare, provoca azioni di contadini, operai o studenti lesive della legalità (il rispetto della quale è ragione di autorità per il governo) o contrastanti con il programma dell'U.P.. E' evidente comunque che Allende non vuole e non può ricorrere alla repressione.

Non che il MIR sia una forza tale da preoccupare i partiti di sinistra, la questione è che il suo attivismo crea al governo problemi gravi con commercianti, piccoli industriali e agricoltori e ingenera timori e sfiducia in tutto il ceto medio che è gran parte della popolazione cilena; offre insperato materiale di propaganda anticomunista all'avversario e assolve la funzione di cassa di risonanza delle tendenze più o meno latenti in questo o quel partito dell'*Unidad Popular* a scegliere la scorciatoia della radicalizzazione del processo rivoluzionario lasciandosi alle spalle i problemi.

Caratteristico è quello della Costituzione e della legalità. Il governo Allende nasce all'interno della istituzionalità borghese ma si propone di cambiarla. Si crea dunque una tensione tra volontà politica e quadro giuridico. Il governo Allende, per la natura presidenziale della repubblica cilena, non è soggetto al Parlamento. Ma per quanto estesi siano i suoi poteri c'è un limite oltre il quale Camera e Senato decidono. E nel Parlamento l'*Unidad Popular* è minoranza. Per questo la questione è costruire un maggior consenso quale premessa per poter trasformare lo Stato. Non è certo pratico capovolgere il ragionamento e affermare che la debolezza attuale dipende dagli ostacoli opposti dalla legalità costituita. Ci sono scelte reali al di fuori del quadro giuridico-istituzionale esistente? Secondo il Partito comunista «oggi non c'è nessuna possibilità di modificare questa legalità, questa istituzionalità, per nessuna via, nè attraverso la via legale nè attraverso la via extralegale». Da questa convinzione essenziale il partito comunista deriva conseguentemente la sua politica che punta a far fruttare al massimo quanto già conquistato dal popolo e alla creazione di nuove forme di mobilitazione di massa e partecipazione democratica che diano robustezza al movimento e gli permettano, realmente e non a parole, di andare avanti, accumulare esperienza, influenza, forza.

Guido Vicario

Alla conferenza di Stoccolma sull'ecologia

Fallisce il tentativo USA di imporre le proprie tesi

Nostro servizio

STOCCOLMA, 13.

La delegazione americana — che sabato, subito dopo l'intervento del vice ministro cinese Tang Ke in seduta plenaria, aveva manifestato l'intenzione di rispondere subito e ha poi invece atteso il proprio turno ieri sera tardi — si è trovata nella necessità di attenuare il tono della dichiarazione con non poca fatica e non senza interne tensioni.

In ogni caso il testo letto ieri sera dall'americano Train è insipido quanto ipocrita. Dopo avere stabilito una specie di primogenitura ecologica degli USA («Paese che ha fatto e continua a fare gli sforzi maggiori per il successo di questa conferenza»), la dichiarazione accusa la Cina di avere «inopportunamente caricato» la sua presa di posizione «con veemenza politica e ideologica». Gli Stati Uniti invece vorrebbero «lavorare in uno spirito di cooperazione quali che siano le nostre divergenze». Si ritrova qui scoperta più che mai la pretesa che gli americani hanno posto fin dal lavoro preparatorio alla base del modo come la conferenza è stata organizzata e impostata: la pretesa di convincere gli altri che l'ecologia non ha niente a che fare con la politica, al fine di poter condurre essi stessi, sotto tale copertura, una operazione largamente e consapevolmente politica.

Ormai la pretesa, come già abbiamo riferito non regge più. Tuttavia gli americani poco versatili continuano ad atteggiarsi a innocui benefattori del genere umano e perciò ad esporsi ad una ironia nei loro confronti che — presente nei primi giorni solo a margine della conferenza — ormai li investe in pieno. Il giornale già citato riferisce che nel comitato a porte chiuse, fatto oggetto ad attacchi concentrici, un delegato americano ha finito con l'ammettere che «alcuni» problemi ambientali sono causati dall'industria nei paesi ricchi e dalla fame in quelli meno sviluppati. Ma avrebbe poi suggerito: «Non occupiamocene. Occupiamoci solo di ciò che è comune ai due gruppi di paesi». E il giornale osserva con maligna pertinenza che se tale suggerimento fosse accolto, l'oggetto della conferenza sarebbe estremamente semplificato.

In pari tempo gli Stati Uniti (che ieri avevano cercato di trarre qualche profitto di propaganda dal voto cinese e francese contro un bando degli esperimenti nucleari nella terza commissione) si stanno però essi stessi adoperando nel comitato a porte chiuse perchè il bando non sia recepito nel documento finale ma vi si parli invece di misure atte a ridurre nei confronti dell'ambiente «i più serii effetti degli esperimenti e anche dall'impiego in guerra» delle armi nucleari; e inoltre perchè non vi si parli di pace se non in associazione con la nozione di «sicurezza» che vuol dire — nel linguaggio di Washington — accettazione degli americani come poliziotti del mondo.

Nel comitato a porte chiuse gli USA tuttavia, nonostante tali impennate, hanno dovuto soprattutto riconoscere l'impossibilità di usare la Conferenza come un proprio strumento di potere; di giungere ad una dichiarazione da essi stessi dettata; di organizzare secondo i proprii fini quell'organo permanente dell'ONU per l'ambiente che appunto da questa conferenza dovrebbe nascere.

E' difficile vedere fin da oggi quali soluzioni potranno essere trovate: il Segretario generale Maurice Strong comincia a farsi vedere in giro evidentemente con il proposito di guadagnare appoggi alla sua conferma come capo del nuovo organo permanente. Questa mattina ha presieduto una conferenza stampa tenuta dai rappresentanti delle organizzazioni non governative partecipanti a cui si attribuisce una certa importanza perchè comprendono nomi di richiamo come quelli di Margaret Mead e di Barbara Ward. E se finora da parte di queste organizzazioni non era venuto alcun reale contributo critico e polemico, questa mattina si è sentito nelle parole di alcuni dei loro rappresentanti, in particolare giovani, l'eco delle cose dette nei giorni scorsi nel «Foro» di Commoner e nella sede di altri minori gruppi di contestazione largamente appunto giovanile.

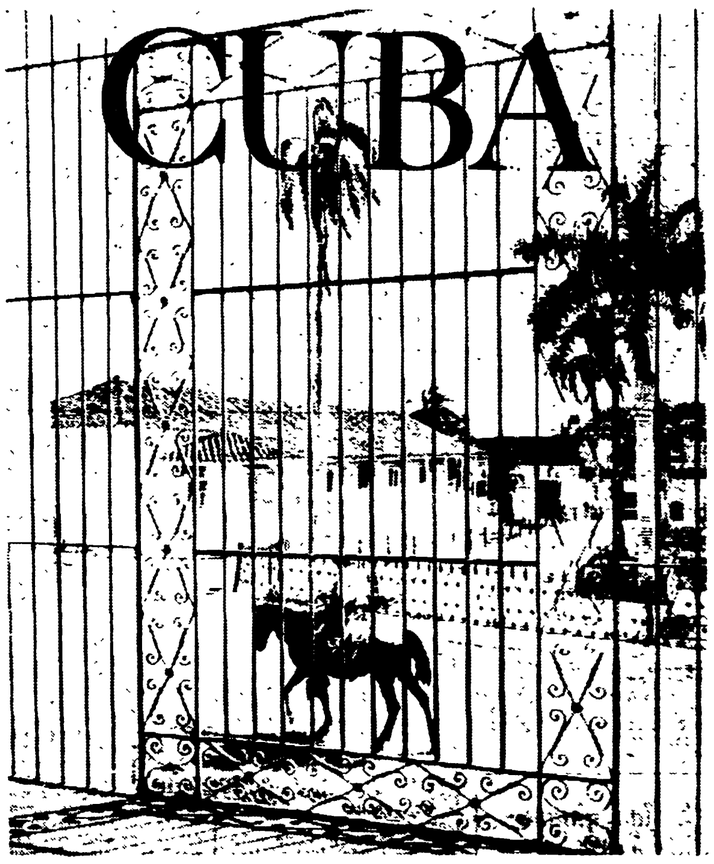
Cino Sighiboldi

Studenti africani espulsi dall'Italia

Il Comitato esecutivo della Federazione degli studenti africani in Italia ha diffuso ieri un comunicato nel quale rende noto che provvedimenti di espulsione sono stati adottati dalle Questure di Torino e di Firenze, rispettivamente contro un studente africano e contro un africano e un palestinese, e protesta energicamente contro quelle che vengono definite «gravissime e arbitrarie misure di stampo fascista e colonialista».

L'esecutivo della FSAI «denuncia altresì la campagna di repressione attuata nelle varie città dalle questure con continui ricatti posti agli studenti africani per l'ottenimento ed il rinnovo del permesso di soggiorno (esami, certificato di borsa di studio, reddito famigliare, ecc.) e gli atti di intimidazione, di umiliazione e di permanente controllo poliziesco».

FIESTA del 26 JULIO



dal 18 luglio al 9 agosto - viaggio in aereo

quota di partecipazione lire 350.000

(LE ISCRIZIONI SI CHIUDONO IL 15 GIUGNO)

Unità vacanze

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:

UNITA' VACANZE

Viale F. Testi, 75 - 20162 Milano - Telefono 64.20.851 interno 225

La prima giornata della visita ufficiale di Gromiko a Parigi

FRANCIA E URSS CONFERMANO IL LORO IMPEGNO PER LA CONFERENZA EUROPEA

Il ministro degli Esteri sovietico si è già incontrato con il presidente Pompidou, con il primo ministro Chaban Delmas e con il suo collega Schumann - Questi ha detto che il suo paese è pronto a partecipare ai preliminari della conferenza entro un periodo « brevissimo » - Sottolineata la necessità di mantenere distinta la trattativa sulla riduzione equilibrata delle forze nel continente

Dal nostro corrisponndente

PARIGI, 13.

La prima e intensa giornata di colloqui franco-sovietici, comprendente un incontro Gromiko-Schumann al Quai d'Orsay, un pranzo all'Eliseo su invito di Pompidou, un incontro pomeridiano col primo ministro Chaban Delmas e ancora un *tête-à-tête* fuori programma tra i due ministri degli esteri in serata, ha già delineato gli scopi e l'importanza di questa consultazione bilaterale e i punti d'incontro sostanziali delle due diplomazie.

« L'oggetto principale dei colloqui franco-sovietici, ha detto il ministro degli esteri Schumann facendo il bilancio dei lavori del mattino, è di assicurare il successo della conferenza sulla sicurezza europea la cui riunione è ormai una certezza ». La sola ombra che pesava su questi colloqui era il problema della riduzione equilibrata delle forze in Europa, sulla quale i francesi mantengono una posizione ancora nettamente ostile: l'ombra è stata dissipata allorchè i due ministri degli esteri si sono trovati d'accordo nell'evitare che — come ha detto Gromiko — « il peso della conferenza sulla riduzione delle forze ricada sulle spalle della conferenza sulla sicurezza europea » o — come ha detto Schumann — « che la discussione sulla riduzione delle forze possa costituire un'ipoteca sulla conferenza per la sicurezza europea, se non addirittura diventare una condizione del suo successo »

La dichiarazione di Gromiko sulla necessità che le due conferenze restino distinte, che la preparazione e lo svolgimento della prima debbano situarsi in una capitale diversa da quella che ospiterà la seconda, ha acquietato i timori francesi e spianato la strada a concreti accordi sulla preparazione della conferenza per la sicurezza europea.

A questo punto, in effetti, la Francia si è detta pronta a partecipare ai preliminari della conferenza entro un periodo di tempo « brevissimo » Per Schumann, insomma, poichè progressi sostanziali sono stati realizzati in Europa, è necessario compiere subito la tappa successiva sulla strada della distensione e cioè la conferenza sulla sicurezza europea. Schumann ha detto di più: ha detto che la Francia, visti gli accordi realizzati sulla Germania, è favorevole all'ammissione dei due Stati tedeschi all'ONU perchè questo avvenimento creerebbe un'atmosfera favorevole al successo della conferenza europea Non è dunque detto che la Francia, dopo aver consultato Bonn (Pompidou e Brandt debbono incontrarsi nella capitale federale fra due settimane) possa promuovere la azione necessaria all'assemblea generale delle Nazioni Unite in autunno

Schumann ha poi tracciato le grandi linee della procedura che, secondo la Francia, e nel rispetto della dichiarazione franco-sovietica dell'ottobre scorso dovrebbero ispirare le conversazioni preparatorie ad Helsinki Questa procedura deve trattare di due ordini di problemi: 1) l'elaborazione minuziosa di un ordine del giorno della conferenza; 2) la definizione del mandato da affidare alle tre commissioni sulla sicurezza, la cooperazione economica e la cooperazione culturale

Rimane il problema delle altre potenze che potrebbero voler inserire, a livello della commissione per la sicurezza, la questione controversa della riduzione delle forze in Europa. La Francia pensa che la commissione per la sicurezza debba avere per scopo di rafforzare, con impegni precisi, la fiducia reciproca senza entrare nel campo della riduzione delle forze. E qui Gromiko, pur ribadendo il suo accordo sulla necessità di tenere separate le due conferenze, ha chiesto uno scambio di visite supplementari (la seduta non prevista di stasera) sulla procedura preparatoria.

L'ostilità della Francia al negoziato sulla riduzione delle forze nell'Europa centrale è dettata da una serie di preoccupazioni che *Le Monde* sintetizza così: in primo luogo la preoccupazione che un negoziato del genere « da blocco a blocco » restituisca ai blocchi militari quella vitalità che essi invece dovrebbero progressivamente perdere; in secondo luogo il fatto che il negoziato rischia di divenire un dialogo tra le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica; ultimo, infine, che una riduzione reciproca ed equilibrata è praticamente impossibile perchè se i sovietici hanno un immenso retroterra dove ritirare le loro forze nucleari, gli americani non l'hanno e dunque si troverebbero nella necessità di ritornare negli Stati Uniti E questo i francesi non lo vogliono considerando che la potenza sovietica in Europa è troppo grande rispetto ai modesti arsenali nucleari francese e britannico.

Comunque, come abbiamo visto, già alcuni progressi sensibili e alcuni accordi sono stati raggiunti tra le due parti E questo lascia sperare in un acceleramento della preparazione della conferenza sulla sicurezza europea.

Augusto Pancaldi

Calorose accoglienze per Fidel a Berlino Il primo ministro cubano, compagno Fidel Castro, è stato calorosamente accolto ieri mattina a Berlino dove è giunto per una visita ufficiale di otto giorni nella Repubblica democratica tedesca. Castro — che proveniva da Varsavia al termine di un soggiorno in Polonia di una settimana — è stato accolto all'aeroporto berlinese dal segretario della SED Honecker e dal primo ministro della RDT Stoph. I colloqui politici fra le due delegazioni sono iniziati subito. NELLA FOTO: un momento della calorosa accoglienza a Castro all'aeroporto di Berlino

Podgorni sottolinea l'importanza del trattato URSS - Iraq

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13.

(c.b.). — Il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS ha ratificato oggi il trattato di amicizia e cooperazione fra l'Unione Sovietica e l'Iraq, che era stato firmato a Bagdad il 9 aprile.

Parlando dell'importante documento, il presidente Podgorni — che ha preso la parola nel corso della seduta del Soviet — ha affermato che esso dimostra la validità e la concretezza dei crescenti contatti fra URSS e Iraq. Il trattato — ha proseguito il presidente — dimostra altresì che vi è un nesso « sempre più stretto » tra il socialismo mondiale e quelle forze di liberazione nazionale che lottano contro la politica imperialista di aggressione e di opposizione

Dopo aver ribadito che il trattato non lede gli interessi di altri paesi ma che, al contrario, « risponde alle esigenze dei popoli e di quelle nazioni che si battono per lo sviluppo nazionale », Podgorni ha rilevato che gli ultimi avvenimenti che si sono registrati nell'Iraq — e cioè la nazionalizzazione dell'I.P.C — dimostrano ancora una volta il valore dell'unità che, su basi antimperialiste, viene raggiunta nel mondo arabo. Podgorni, infine, ha sottolineato che lo sviluppo della cooperazione con l'URSS e l'estensione dei contatti con gli altri paesi della comunità socialista, permettono agli stati arabi di avanguardia di « rafforzare le loro posizioni politiche, consolidare la loro economia nazionale ed elevare la loro capacità difensiva ».

Oltre che sul discorso di Podgorni, l'attenzione degli osservatori politici è concentrata anche sulle notizie che le fonti sovietiche diffondono da Hanoi e che si riferiscono alla nuova e criminale azione americana contro la RDV La TASS, oltre ai dispacci sulle incursioni dei B-52 e sugli scontri nel Vietnam del sud, presso An Loc, ha diffuso da Pechino il seguente riassunto della dichiarazione di quel ministero degli esteri: « In una dichiarazione pubblicata a Pechino, il ministero degli esteri della RPC denuncia la *escalation* dei bombardamenti americani nella RDV La estensione della sfera dei bombardamenti sul Nord Vietnam " fino a regioni situate nelle immediate vicinanze della frontiera cino-vietnamita " è detto nella dichiarazione, mette in causa la sicurezza della Cina e costituisce una " grave provocazione " ».

A fine giugno i colloqui Praga-Bonn

PRAGA, 13

(S.G.) — I colloqui tra la Cecoslovacchia e la Repubblica federale tedesca per la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi riprenderanno verso la fine di giugno a Praga dopo alcuni mesi di pausa. L'annuncio è stato dato dal segretario generale del PCC Husak parlando al Congresso dei sindacati in corso nella capitale cecoslovacca.

Nelle elezioni amministrative

Il 55,7% alla SPD (e scacco a Strauss) a Monaco di Baviera

Rafforzata l'ala sinistra della socialdemocrazia - Il partito di Strauss battuto in alcuni grossi centri del Land

MONACO, 13

Netto successo socialdemocratico nelle elezioni amministrative di Monaco di Baviera: il candidato alla carica di primo borgomastro è stato eletto con il 55,7 per cento dei voti. Il nuovo Oberbuergermeister è Georg Kronawitter, che succede al popolare — e discusso — Hans Jocnen Vogel. Il candidato della CSU (il partito cristiano-sociale) ha ottenuto solo il 37,7 per cento dei suffragi. Ancora una volta, dunque, Franz Joseph Strauss, che controlla tutta la Baviera non è riuscito a sottrarre alla SPD il governo della capitale dello Stato; non solo, ma ha perduto anche alcune importanti amministrazioni cittadine!

L'interesse di questo voto derivava soprattutto dal fatto che negli ultimi anni la socialdemocrazia bavarese ha conosciuto polemiche interne di notevole asprezza ed il borgomastro Vogel, già alfiere o presunto tale di una corrente di sinistra, è stato sempre più duramente attaccato e contestato dai *Jungsozialisten* la cui organizzazione si è portata su posizioni di avanzata polemica sociale nei confronti del gruppo dirigente Dopo dodici anni di governo Vogel decideva un anno fa di non più ripresentare la propria candidatura: la decisione era evidentemente il prodotto della offensiva anti-Vogel apertasi entro il partito socialdemocratico di Monaco. Ma la motivazione ufficiale accennava solo agli « impegni nazionali » cui il primo cittadino di Monaco si sentiva destinato Ad ogni modo in queste elezioni egli ha sostenuto il candidato ufficiale.

Ma a parte il caso Vogel, la socialdemocrazia bavarese era alle prese anche con un caso Mueller. Il deputato al Bundestag Guenther Mueller, infatti, esponente della destra ed espulso dalla SPD di recente, aveva formato una sua lista (« socialdemocrazia '72 ») in concorrenza con quella del partito. Ma Mueller ha raccolto appena il 2,5 per cento dei voti.

In totale queste amministrative bavaresi interessavano 7.300.000 elettori, ma le astensioni sono state elevate. Si è votato per eleggere 14 primi borgomastri, 71 presidenti e consigli distrettuali, 4.400 borgomastri e 55.000 consiglieri comunali.

I risultati di Monaco sono ritenuti un successo dai servizi stampa sia socialdemocratico che cristiano sociale. Secondo quest'ultimo, infatti, c'è un forte calo della SPD che nelle precedenti amministrative aveva raccolto sul nome di Vogel la bellezza del 78 per cento dei suffragi I socialdemocratici d'altro canto giudicano che malgrado l'assenza di Vogel e malgrado la violentissima campagna avversaria, la maggioranza assoluta dell'opinione pubblica ha confermato il suo appoggio al partito che fin qui ha governato Monaco.

Per il resto del Land, va notato che a Augsburg i cristiano-sociali hanno smentito le previsioni e la tradizione e non sono riusciti a raggiungere la maggioranza assoluta, ma solo il 49,2 per cento (il candidato della SPD gli è stato inferiore di appena lo 0,7 per cento in meno) A Regensburg, ha vinto la SPD, che ha avuto un successo squillante anche a Erlangen, dove il suo candidato ha raccolto il 56,4 per cento dei voti battendo clamorosamente il primo borgomastro democristiano che era in carica da molti anni E inoltre la CSU ha perduto anche Ingolstadt e Straubing

Anche se per l'elevato numero di astensioni, per il prevalere di fattori locali, per le combinazioni politiche cittadine questi risultati non consentono una tilatazione del giudizio, è indubbio che in linea generale esse hanno consolidato le posizioni socialdemocratiche in questa importante regione E resta significativo il fatto che a Monaco il successo di Kronawitters viene riconosciuto come un rafforzamento dell'ala sinistra della SPD bavarese.

Fase convulsa

(Dalla prima pagina)

do crociato »? La situazione in cui si trova oggi Andreotti è sicuramente delicatissima. Nella giornata di ieri, le correnti democristiane hanno tenuto riunioni animatissime. Tra i vari schieramenti vi sono molti margini di incertezza. Netto appare soltanto — a questo punto — il « no » delle sinistre democristiane al governo centrista. Il gruppo doroteo, il più numeroso, è stato riunito a lungo: si è parlato di centrismo — naturalmente —, di monocolore, ma anche della possibilità di un tripartito DC-PSDI-PRI con appoggi esterni. E' quest'ultima la formula sulla quale alcuni gruppi dc insistono in modo particolare; ed è una formula che è stata rilanciata dai saragattiani, dopo una riunione in casa dell'ex presidente della Repubblica, non si sa, tuttavia, a quali condizioni e con quali reali propositi.

Nel corso della riunione dei dorotei sono emerse anche le diverse posizioni dei *leaders* della corrente, Rumor e Piccoli, soprattutto sulla questione dell'atteggiamento da tenere nei confronti del PSI. Al termine della riunione non vi è stata una decisione vera e propria: è stato formato soltanto un triumvirato — Rumor-Piccoli-Gullotti — incaricato di seguire gli sviluppi della situazione. E' chiaro, comunque, il desiderio di questo gruppo di giocare un ruolo attivo in questa fase, incerta e convulsa, della crisi. Un doroteo di ferro come il presidente dei senatori dc, Spagnolli, ha scritto sulla *Discussione* un articolo con il quale viene ribadito che spetta alla DC scegliere la formula di governo, e che ciò esclude « *un ritorno al centro-sinistra così come lo hanno interpretato ed attuato i socialisti nella passata legislatura* » (veramente, nella passata legislatura, insieme ai socialisti si trovavano i dc). Il *leader* basista Galloni ha confermato ieri che la sua corrente è decisamente contraria a un ministero centrista, ed ha aggiunto che il vicesegretario della DC, De Mita, ha fatto sapere « *di essere pronto a lasciare il proprio incarico nel caso che la Direzione dovesse decidere a maggioranza per una soluzione centrista* ». Galloni ha detto che « *chi porta avanti la tesi di un governo provvisorio, monocolore o tripartito che sia, ritiene necessario stabilire una parentesi che vada fino ai congressi socialista e dc, allo scopo di consentire, a distanza di qualche mese, la ripresa di quel centro-sinistra che oggi sarebbe avversato da una gran parte della periferia dc* ». Queste posizioni sono state confermate al termine di una riunione della Base.

Anche nel corso di un colloquio avuto ieri sera da Forlani con Andreotti, dopo che quest'ultimo aveva riferito a Leone, sembra che il carattere di « attesa » del governo sia stato riconfermato, come orientamento di fondo della segreteria dc, al di là di ogni scelta per quanto riguarda la formula Forlani resta fermo, poi, al « rapporto speciale » stabilito con il PLI. Moro, dal canto suo, ha confermato ad Andreotti la sua indisponibilità per un governo centrista.

PRI E PSDI — Dopo la sortita dell'altro ieri, La Malfa ha scritto per il giornale del suo partito un lungo articolo. Il segretario repubblicano ribadisce, in sostanza, ciò che già aveva detto il giorno precedente, affermando tra l'altro che, nelle conversazioni con Andreotti, « *è stata dal presidente avanzata l'ipotesi alternativa di un governo che andasse dai liberali ai repubblicani* ». Il segretario del PRI ritiene che deve essere la DC a dare un esempio di « *compattezza* », scegliendo unitariamente la formula di governo.

I socialdemocratici, come abbiamo detto, dopo avere dato l'avallo al tentativo centrista, si sono riuniti in casa di Saragat ed hanno rilanciato una ipotesi di tripartito DC-PSDI PRI, confermando una netta opposizione al monocolore. Dopo questa riunione, l'on Averardi ha dichiarato: « *Quando diciamo centro sinistra non vogliamo dire necessariamente a partecipazione diretta di tutti e quattro i partiti, ma che si muova verso la ricostituzione di una coalizione organica, dopo che il congresso socialista abbia dato alle tesi di De Martino e di Nenni una convalida di maggioranza* » (al CC socialista, però, Nenni e De Martino si sono collocati in due diversi schieramenti...)

PSIUP Il Comitato centrale del PSIUP, che ha iniziato ieri i suoi lavori, ha deciso a grande maggioranza, su proposta di Valori, di convocare il Congresso straordinario del partito per i giorni 13, 14, 15 e 16 luglio a Roma. I gruppi di minoranza avevano chiesto, per bocca di Vincenzo Gatto e di Silvano Miniati, che la convocazione fosse posposta di tre mesi. Unanime è stato, invece, il voto sulla formulazione dell'ordine del giorno su cui il Congresso dovrà discutere, e cioè: « *La scelta del PSIUP per l'unità di classe nelle nuove condizioni della lotta politica in Italia* ».

Dopo aver preso queste decisioni, il Comitato centrale è stato aggiornato ad oggi: saranno discussi i documenti precongressuali di maggioranza e di minoranza.

Dopo gli scioperi in Galizia e Leòn e nelle università

Contrasti nel regime spagnolo su come fronteggiare le lotte

Padronato e governo « mollano » a Vigo concedendo aumenti salariali superiori al 30 per cento Niente esami nella facoltà di medicina — « L'università si disintegra » — Polemiche fra ultrareazionari e sedicenti « centristi » — « O si apre una nuova strada o le acque ci sommergono tutti »

Nostro servizio

MADRID, 13

Due vigorosi scioperi, di risultato diverso, ma entrambi contrassegnati dalla stessa forza combattiva dei lavoratori; una fine d'anno scolastico con numerose facoltà universitarie chiuse e occupate dalla polizia; un mondo politico ufficiale scosso dalla polemica, dalle invettive e dallo staccarsi dal suo seno di un « neocentrismo » poliforme, tali sono gli elementi principali di questa fine di primavera spagnola che, a Madrid, comincia ad essere principio di estate.

Entriamo nei dettagli

Galizia e Leòn, due regioni del Nord Ovest, zone di sottosviluppo di agricoltura povera e di scarsa industrializzazione, sono state teatro di nuove lotte operaie I cantieri navali galiziani hanno attirato l'attenzione mondiale dal primo trimestre dell'anno per gli avvenimenti del Ferrol: sciopero nei cantieri *Bazan*, due operai assassinati dalla polizia, sciopero di solidarietà nelle imprese industriali del Ferrol, Vigo e La Coruna appoggiato dalla chiusura dei negozi, protesta universitaria a Santiago de Compostela energica omelia contro la repressione, letta nella maggioranza delle parrocchie galiziane

Nella seconda quindicina di maggio nella città marittima di Vigo (cantieri e una fabbrica della Citroen) cominciava uno sciopero nello stabilimento navale *Hermanos Barrera* Un nuovo El Ferrol? Per un momento, tutti ce lo siamo chiesti Anche il governo, o una parte di esso, almeno. Durante vari giorni i lavoratori dei cantieri *Barrera*, si recarono in cortei massicci da una fabbrica all'altra chiedendo solidarietà. La polizia seguiva da vicino i manifestanti, ordinava coi megafoni di disperdersi Lo sciopero si diffuse in tutti i cantieri e alla *Citroen*. Alcuni negozi dei quartieri popolari cominciavano a chiudere le porte La commissione operaia chiamò allo sciopero generale per il 29 maggio. Si andava verso la grande prova di forza Ma all'ultimo minuto, impresa e autorità cedettero: aumento dei salari superiore al 30 per cento, annullamento dei licenziamenti, annunci che tutti i prigionieri politici venivano messi in libertà.

« Il trionfo dei lavoratori della *Barrera* — ha dichiarato il Partito comunista — appartiene a tutta la classe operaia galiziana » In effetti, gli avvenimenti di marzo al Ferrol, il sangue di due operai della Bazan uccisi a fucilate, hanno segnato l'irruzione della classe operaia galiziana nella offensiva politico sociale dei lavoratori spagnoli contro il regime

Il secondo grande sciopero è quello dei minatori di carbone della *Minero - Siderurgica de Ponferrada S.A* della provincia di Leòn Merita di essere sottolineato non tanto per il suo volume numerico (circa cinquemila scioperanti in tutta la provincia) quanto per il suo significato Nella zona coinvolta nello sciopero, infatti, o si lavora nelle miniere o non si lavora affatto. Zona povera, isolata tradizionalmente sottomessa al « cacicchismo » di una sola compagnia e di alcune autorità dispotiche Due mesi di sciopero in un clima di severa vigilanza poliziesca, per impedire che agli scioperanti giungessero aiuti economici dalla vicina Asturia o da Madrid Due mesi di resistenza operaia di emozionante solidarietà di classe e della popolazione locale E coloro che sono rimasti isolati sono la compagnia, i gerarchi del sindacato ufficiale e il governatore civile. I minatori sono tornati al lavoro senza avere ottenuto l'aumento di salario che chiedevano Ma la loro coscienza di classe, la loro organizzazione e la loro decisione d. proseguire la lotta ne sono uscite rafforzate

Ed ecco ora quello che accade nel mondo studentesco. Non ci sono esami nella facoltà di medicina, per la semplice ragione che durante tutto l'anno scolastico 1971-72 non ci sono state lezioni, dal momento che gli studenti, in numerose assemblee di facoltà e inter facoltà hanno deciso lo sciopero contro la « selettività » dell'insegnamento e contro le punizioni inflitte a Madrid (4 mila iscrizioni annullate per rappresaglia contro lo sciopero della facoltà madrilena) Chiuse numerose facoltà in tutti gli atenei: generalizzazione dell'uso delle armi da fuoco da parte dei « grigi » (gli agenti della « polizia armata ») per sciogliere le manifestazioni studentesche.

« Di fatto l'università si disintegra ». Questa amara constatazione di un professore moderato riflette la verità. La università franchista, l'onnipotenza dei rettori che agiscono come delegati del governo, il tentativo di soffocare la protesta universitaria occupando facoltà e atenei con la polizia, la « Legge generale della istruzione » varata dal governo, la politica di espulsione di professori e l'imprigionamento di studenti... tutto ciò, in effetti, si traduce nella disintegrazione della università spagnola. A conclusione di questo anno scolastico, a Madrid si tengono solo alcuni esami. E non solo perchè ci sono state poche lezioni, ma anche perchè gli studenti boicottano gli esami, nel quadro del loro rifiuto del regime franchista.

Il vocabolario politico spagnolo si è intanto arricchito. Fioriscono i « centristi » e i « neo centristi »: centristi dentro il sistema, ai margini del sistema, nella opposizione borghese nelle file dell'Opus Dei (l'organizzazione semi segreta clericale di cui sono membri in pratica tutti i ministri e numerosi alti funzionari - n.d.r.) nei resti della Falange, eccetera Tutti o quasi tutti aspirano all'etichetta del « centrismo ». Tutti si intende coloro che vengono dalla palude franchista.

La cartina di tornasole di questo « neo centrismo » è il problema della sospirata (dalla borghesia spagnola) integrazione nell'Europa dei Dieci

Una parte di questi « centristi » avevano sperato che il regime mostrasse una certa capacità di adattamento. Erano i partidari della cosiddetta « evoluzione a partire dal sistema » cioè la destra dell'Azione Cattolica (giornale *Ya*, ex ministri Martin Artajo e Silva Munoz); inoltre i falangisti (scolorito fatti fuori dall'Opus Dei (ex ministri Fraga Iribarne e Solis Ruiz) Ultimamente ad essi si era aggiunto un altro ex ministro, Josè Antonio Giròn (questi, del più tradizionale e demagogico colore azzurro fascistico spagnolo). Tutti provenienti dallo stagno del regime, gracidano a più non posso: propongono associazioni politiche, un « ordinato contrasto di tendenze », l'adattamento della Spagna, alla realtà europea in cui ci muoviamo » Ma la realtà autentica è che cercano tutti di afferrare posizioni di potere prima che il dittatore sparisca E che dietro di essi si muove una parte importante della grande borghesia spagnola, estremamente inquieta di fronte all'impotenza della formula immobilista rappresentata oggi dall'*équipe* governativa Carrero Blanco Opus Dei.

« Che si adatti l'Europa alla Spagna » ha risposto un « ultra » dell'Opus Dei agli inquieti « neo centristi » Nè « associazioni » politiche, nè « ordinate tendenze » nè « aperture » di nessun genere. « Se si apre una fessura si provoca una alluvione che si porta via tutto ». Evidentemente l'« ultra » reazionario, stava pensando alla situazione universitaria e agli scioperi di Vigo e delle miniere di Leòn. E ad altre cose Le stesse a cui pensano anche quelli dello « scudo centro » quando rovesciano il ragionamento: « O si apre una nuova strada o le acque ci sommergono tutti ».

f. m.

Colloquio fra la Gandhi e l'on. Moro

Il primo ministro indiano Indira Gandhi è transitata ieri mattina all'aeroporto romano di Fiumicino, proveniente da New Delhi e diretta a Stoccolma, per una visita ufficiale di quattro giorni in Svezia, durante la quale pronuncerà anche un discorso alla conferenza ecologica dell'ONU. La signora Gandhi ha avuto a Fiumicino un colloquio di circa mezz'ora con il ministro degli esteri Aldo Moro.

Un articolo della rivista di Aragon sugli scrittori cecoslovacchi

PARIGI, 13.

La rivista *Les lettres françaises*, diretta dal compagno Louis Aragon, illustre poeta e membro del CC del PCF, ha pubblicato un articolo, in cui si denuncia che a molti scrittori cecoslovacchi viene impedito di ricevere i proventi delle loro pubblicazioni all'estero, proventi che costituiscono spesso l'unico loro mezzo di sostentamento, poiché si tratta di scrittori — rileva la rivista — che non possono pubblicare le loro opere in patria.

In questo modo — affermano *Les lettres françaises* — le autorità cecoslovacche « non fanno che concludere un processo che porta a privare totalmente (gli scrittori) Kohout, Vaculik, Kundera, Klima, Havel e altri dei loro diritti di autore, quelli morali come quelli materiali: cioè, in questo caso concreto, del diritto al lavoro ed al suo frutto, alla responsabilità del lavoro ».

Hanoi denuncia

(Dalla prima pagina)

prattutto dopo l'inizio del 1972 ». Il comunicato sottolinea che « la resistenza del FNL è passata ad una nuova tappa, più favorevole, mentre nei tre Paesi d'Indocina i piani di vietnamizzazione della guerra sono in completo fallimento ». Il GRP ricorda di essere « pronto a cooperare con i diversi elementi patriottici e religiosi nella lotta contro gli aggressori » per la creazione di un governo provvisorio a tre componenti. Il comunicato chiama « i dirigenti del GRP a tutti i livelli a rafforzare ancora la lotta senza discontinuità su tutti i fronti, coordinando questa lotta con quella condotta sul piano diplomatico, a edificare e consolidare le nuove zone ora liberate e nello stesso tempo sviluppare le nostre forze politiche e militari ».

Sul piano delle operazioni militari si ha notizia di bombardamenti delle linee dei fantocci a nord di Huè, e di attacchi del FNL al capoluogo distrettuale di Tuyen Binh. Combattimenti sono avvenuti lungo la strada numero 13 lungo la quale i fantocci hanno costretto ad avviarsi, nonostante gli scontri in corso, diecimila civili di An Loc. Si tratta di una operazione criminale, poichè al riparo dei civili i fantocci tentano di stabilire quei contatti con la guarnigione di An Loc che in quasi settanta giorni di combattimento non sono riusciti ad attuare.

* * *

WASHINGTON, 13

Il Dipartimento di Stato ha negato oggi, rispondendo alla dichiarazione rilasciata dal governo cinese, che i bombardamenti americani nel Vietnam mettano in pericolo la « sicurezza » della Cina. Un portavoce ha detto che i bombardamenti vengono effettuati « con precisione » e con lo aiuto di strumenti che « rendono impossibile un errore ».

RDV e GRP sollecitano gli USA a tornare al negoziato

PARIGI, 13.

Le delegazioni della Repubblica democratica del Vietnam e del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam hanno inviato una nota alle delegazioni americana e saigonese invitandole a riprendere il loro posto al tavolo della conferenza parigina sul Vietnam. Nella nota si afferma che il governo di Washington, se vuole realmente trovare una soluzione politica al problema vietnamita, « deve cessare immediatamente i suoi atti di *escalation* della guerra, riprendere i lavori della conferenza di Parigi ogni giovedì e affrontare, in questa sede, seri negoziati ».

L'agenzia VNA, in un dispaccio distribuito oggi a Parigi, annuncia che due cacciabombardieri americani sono stati abbattuti oggi sul Vietnam del Nord e che uno dei piloti è stato catturato. Un altro aereo era stato abbattuto domenica. Inoltre, tre navi da guerra americane sono state incendiate al largo delle province di Quang Binh e Ha Tinh il 9 e 10 giugno.

La stessa delegazione della RDV ha distribuito una dichiarazione del ministero degli esteri di Hanoi, nella quale si protesta per il bombardamento di « zone densamente popolate » dei sobborghi di Hanoi, il 6 e 8 giugno.

Dati incompleti indicano, dice la VNA, che dall'inizio dei bombardamenti in aprile gli aerei americani hanno attaccato più di trenta scuole, venti istituzioni sanitarie, dodici templi, trentuno sezioni di dighe, 29 acquedotti e che « migliaia di civili » sono stati uccisi o feriti

Segna il passo a Londra la strategia antioperaia

DUE SIGNIFICATIVE SCONFITTE DI HEATH IN CAMPO SINDACALE

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 13

La strategia antioperaia dei conservatori è costretta a segnare il passo Nelle ultime 24 ore il governo ha subito due significative sconfitte I ferrovieri dopo una lotta di due mesi, hanno firmato un accordo assai vantaggioso con la direzione aziendale strappando il 14 per cento di aumento contro una « offerta finale » dell'11 per cento sulla quale si era invano cercato di far muro con le minacce, i ricatti e le manovre dilatorie

Oggi, inoltre, la Corte d'Appello presieduta da lord Denning ha annullato la sentenza pronunciata dal tribunale speciale per le relazioni industriali in base alla quale il sindacato dei trasporti era stato condannato a pagare una multa di oltre 80 milioni di lire come conseguenza dell'agitazione « non ufficiale » dei « dockers » a Liverpool e in altri porti inglesi

Il sindacato era stato punito per « disprezzo della Corte » non essendo riuscito a « disciplinare » i propri iscritti e a mettere fine alla lotta La Corte d'Appello ha categoricamente respinto tale nesso di responsabilità, affermando che il peso dell'azione autonoma dei delegati operai non poteva in alcun modo essere addebitata al sindacato Per implicazione, la sentenza odierna (in base alla quale il sindacato dei trasporti verrà reindennizzato per intero) riconosce il buon diritto dei portuali o, quanto meno, l'impossibilità a procedere per vie legali contro l'azione promossa dai comitati di base

Gli « shop stewards » avevano prospettato uno sciopero nazionale se la categoria non avesse ricevuto sufficienti garanzie in merito alla nuova organizzazione del lavoro che, con l'introduzione dei contenitori rischia di ridurre il livello di impiego e di paga sulle banchine La lotta aveva avuto inizio dieci settimane orsono con la messa al bando dei « containers » di una certa ditta di spedizioni che usava manodopera non registrata con salari inferiori alle tabelle ufficiali.

Proprio ieri il presidente dei metalmeccanici, Hugh Scanlon, nel corso del congresso annuale della sua organizzazione a Hastings, aveva additato l'esempio di combattività dei « dockers » come perno di quella grande campagna di resistenza che il movimento sindacale, a vari livelli, sta opponendo al piano repressivo del governo. Quest'ultimo vede adesso seriamente compromessa la sua posizione Per la prima volta vi sono segni di scetticismo e di dissenso negli stessi ambiti conservatori e nei circoli confindustriali La fiducia nelle capacità di Heath di erigere una diga sul fronte salariale appare scossa

Il tribunale per le relazioni industriali (vale a dire la Corte antisciopero) è entrato per la prima volta in funzione coi ferrovieri Ha emesso una ingiunzione dopo l'altra, imponendo prima la « sospensiva » allo sciopero bianco, poi prescrivendo il ricorso al ballottaggio. Nonostante ogni pressione, i ferrovieri, a scrutinio segreto, confermavano la propria volontà di lotta con una maggioranza di 5 a 1 Lo sciopero avrebbe dovuto riprendere oggi. Ecco perchè, dopo tante tergiversazioni e l'inutile tentativo di spezzare la solidarietà della categoria, la direzione delle ferrovie concedeva ieri sera una misura d'aumento che va al di là dei minimi imposti dal governo

Antonio Bronda

Direttore
ALDO TORTORELLA

Condirettore
LUCA PAVOLINI

Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200, Toscana L. 100-120; Napoli Campania L. 100 130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250, Genova - Liguria L. 100-150, Torino Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100 130; Tre Venezie L. 100 120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600 Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19